



Tesis doctoral

La construcción discursiva de la patria en los libros escolares del fascismo italiano (1930-1943)

ANEXO CORPUS

Doctoranda

Mgtr. Mariela Andrea Bortolon

Directora

Dra. Elena del Carmen Pérez

Doctorado en Ciencias del Lenguaje

Mención Lingüística Aplicada

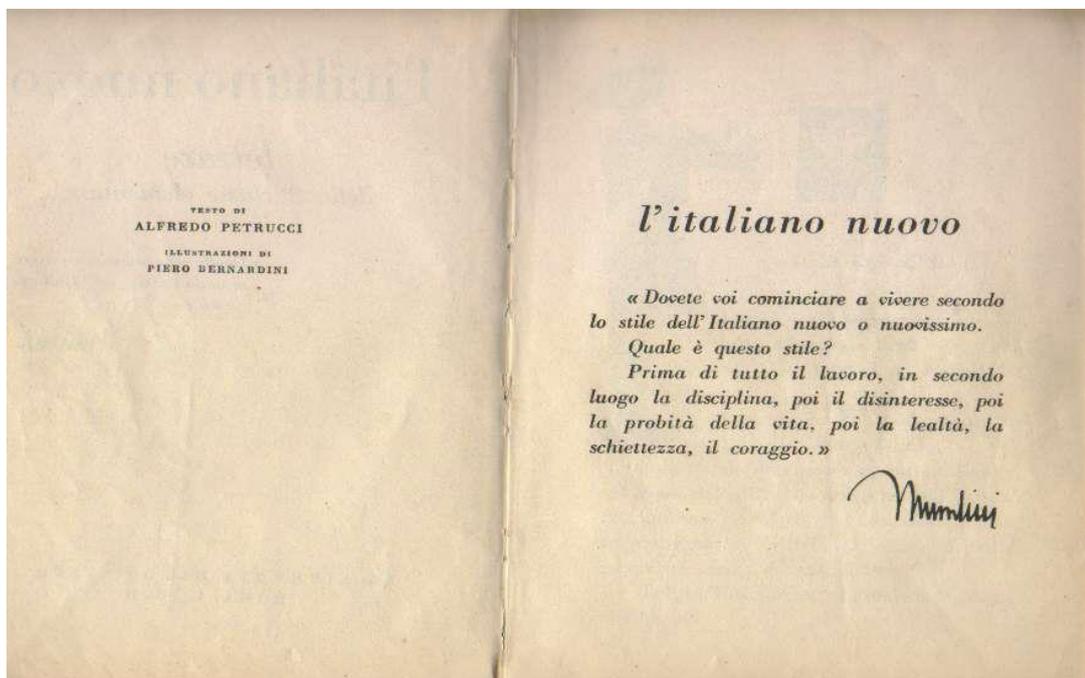
Facultad de Lenguas

Universidad Nacional de Córdoba

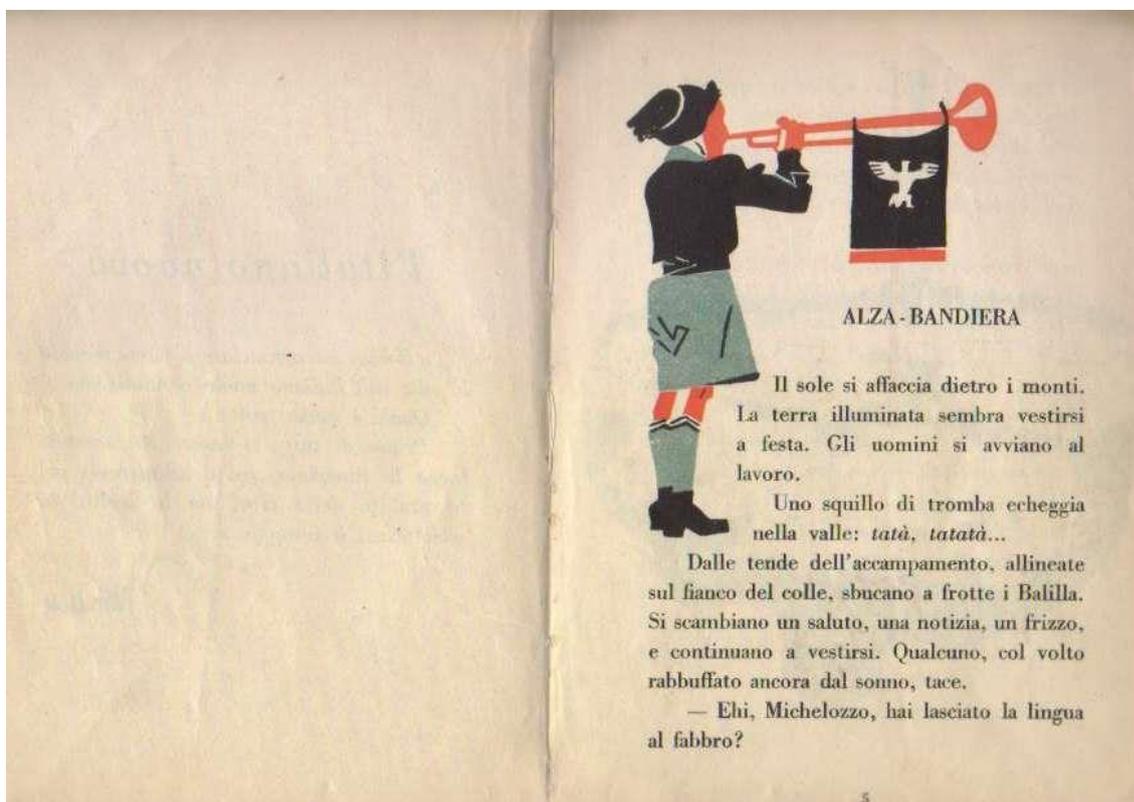
Noviembre de 2018

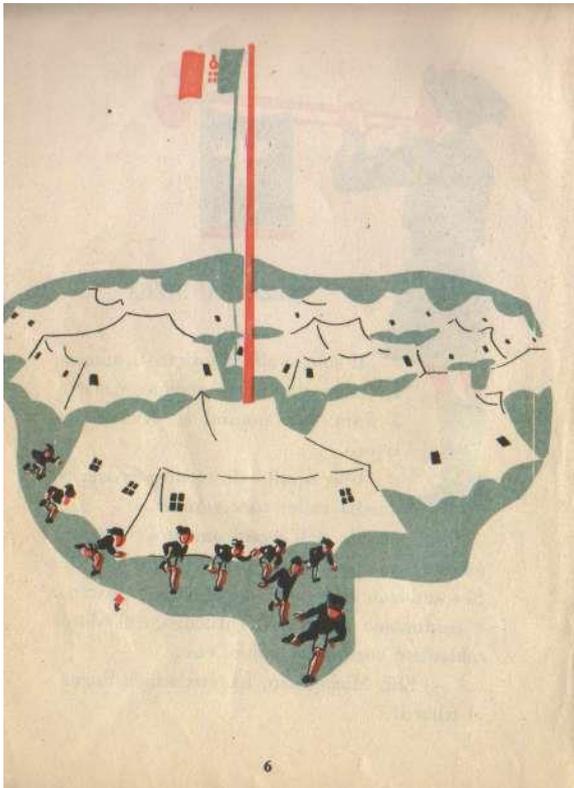
1. *L'italiano nuovo*

Petrucci, A. (1939). *L'italiano nuovo. Il libro della Seconda Classe Elementare*. Roma: Libreria dello Stato.¹



¹ De cada libro escolar se reproducen solo las lecturas que se han analizado en la tesis. A fin de facilitar su ubicación, debajo de cada imagen se repite el número de página de cada una de ellas.





6

6

Ma ben presto son tutti pronti e si schierano, in perfetto quadrato, sul piazzale.

— Alza-bandiera! — ordina il Comandante.

I Balilla si piantano sull'attenti, mentre altri tre squilli di tromba si diffondono per la valle.

La bandiera scorre lungo il pennone e si ferma in vetta, coi suoi tre colori spiegati al vento. Cento e cento bocche cantano:

*Primavera delle genti
torna Roma ai suoi destini...
l'ha voluto Mussolini
il suo sogno è in marcia già.*

Il sole, che si era nascosto dietro una nuvoletta, torna a splendere nell'azzurro.

7

7



Meuccio sta giocando nel cortile con Stellina, Claudio, Leonetto ed altri bambini del vicinato.

— Facciamo a mosca cieca? — propone Stellina, agitando al vento i suoi riccioli d'oro.

8

8

Ma quel diavolello di Meuccio è occupato a spingere su per una salita il suo carrettino. Quella salita è un mucchio di terra. Quel mucchio per lui è un monte; quel monte arriva alle stelle, e il cavallo dovrà compiere chi sa quali sforzi per arrivare su in cima.

I compagni son tutti attorno a Meuccio e stimolano e sferzano e incoraggiano il cavalluccio. Anche Stellina rinuncia alla sua mosea cieca e si mette ginocchioni ad osservare.

Ma un rullo di tamburo arriva dalla strada. Meuccio abbandona il suo carretto e corre a vedere.

Passano i Balilla moschettieri, col gagliardetto in testa.

Meuccio si fa pallido e il cuoricino gli batte sul rullo del tamburo.

Poi quando i Balilla sono passati, ritorna mogio mogio nel cortile. Il suo gioco adesso gli sembra insignificante. Dà un calcio al carrettino, che precipita dal mucchio, e rivolto ai compagni propone:

— Marciamo anche noi?

9

9

La squadra è ben presto composta, e i bambini, con una canna a tracolla per moschetto, la testa alta, lo sguardo dritto, marciano intorno all'aiuola del cortile, per un cammino che non finisce mai.



10

10

UNA CINTURA INTORNO AL MONDO



Lunella è presso la finestra. Sta piluccando un grappolo d'uva e odora di vendemmia.

Ad un tratto ode il rullo dei tamburi e il passo cadenzato dei Balilla di ritorno dal campo.

11

11

Col grappolo in mano e il viso mezzo impiasticciato, corre ad affacciarsi. La sua testolina bionda si spenzola tra i garofani e sembra anch'essa un fiore.

Lunella vede passare i piccoli soldati sotto la sua finestra e vorrebbe poterli contare. Quanti sono? Dieci, venti, cinquanta, cento...

Poi pensa che a quell'ora in tutti i paesi d'Italia altrettanti Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti percorrono la strada.

Chi sa, a metterli insieme, che fila formerebbero! Una fila come quelle che le formiche compongono da un'estremità all'altra dell'aia; una fila così lunga da poterne fare una cintura intorno al mondo.

12

12

Siamo cento, siamo mille

*Siamo cento, siamo mille,
più nessuno ora ci conta;
siamo quante son le stille
dell'oceano che monta.*

*Siamo cento, siamo mille,
eia eia alalà!*

*Pelle dura, animo schietto.
siam legati ad una sorte.
con il libro e col moschetto
lotterem fino alla morte.*

*Pelle dura, animo schietto,
eia eia alalà!*

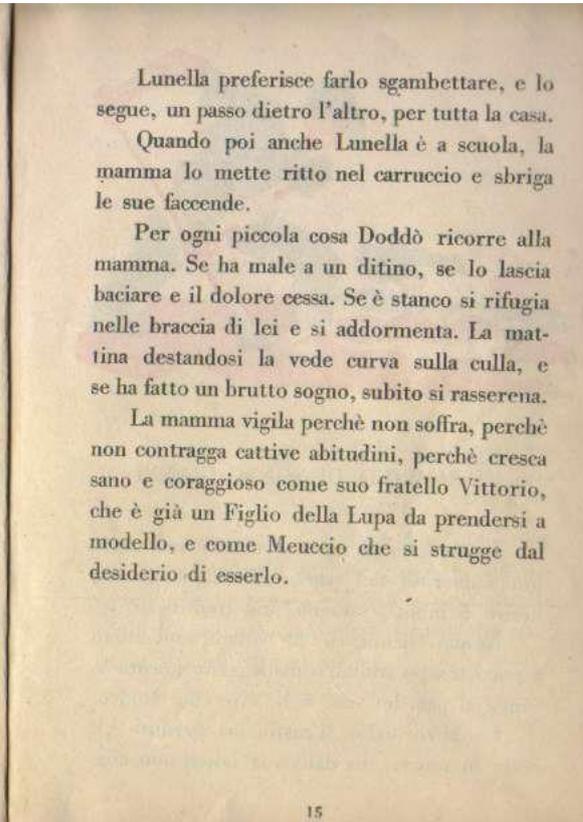


13

13



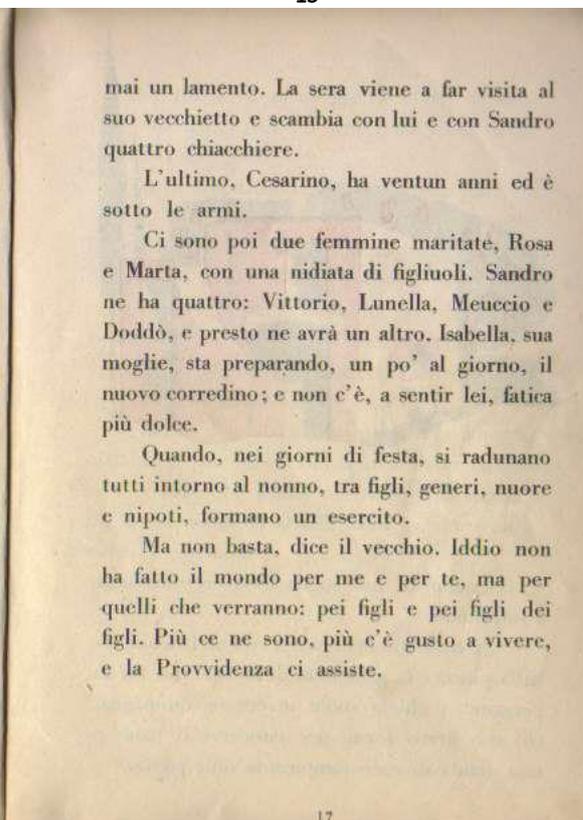
14



15



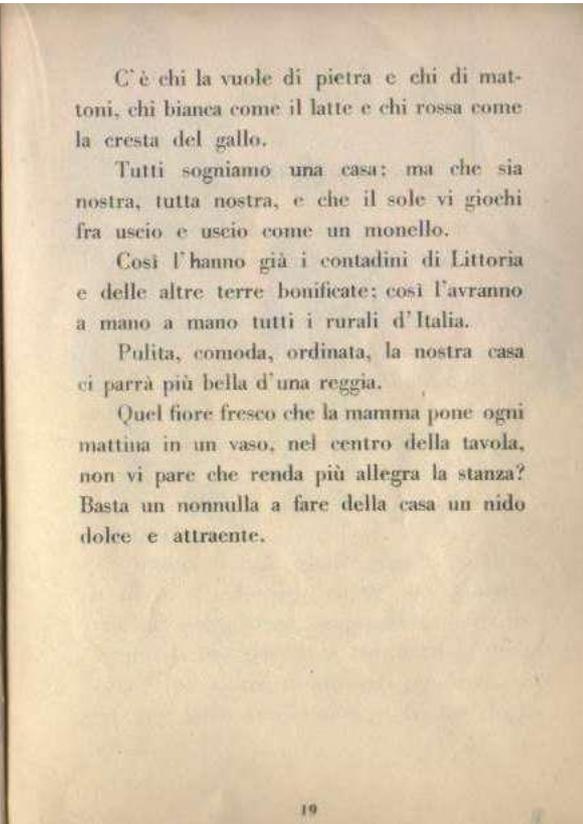
16



17



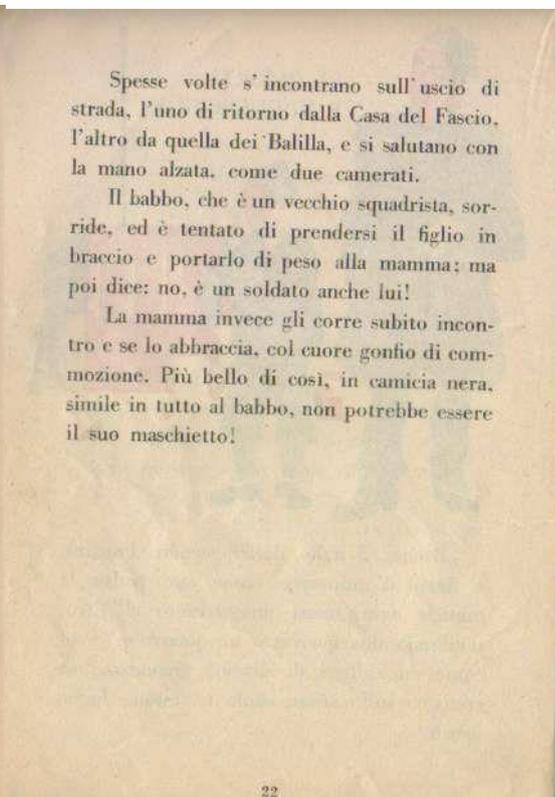
18



19



21



22



LA CASA NUOVA

Sul viale XXIV Maggio sorge una nuova fabbrica. Gli sterratori, armati di picconi e di vanghe, hanno lavorato a scavare solchi profondi.

I muratori, con la cazzuola in pugno, alzano, pietra su pietra, i muri maestri.

Intanto si vanno elevando i ponti, per la costruzione dei piani superiori: una selva di pali, per dritto e per traverso, circonda la fabbrica.

23

23

Giungono ogni giorno altri carichi di pietre, di legnami, di mattoni, di calce, di sabbia. Gli scaricatori trasportano il materiale nel cantiere; i barocchi e gli autocarri ripartono, fra schiocchi di fruste e rombi di motori.

L'ingegner Frattini e il capomastro si fermano qua e là a dare consigli e ad impartire ordini.

— Di chi è quella casa? — domanda Meuccio.

— È la nuova Casa del Fascio.

— Allora è anche mia — osserva Meuccio, illuminandosi in volto.

Poi, tornato a casa, monta sul suo cavalluccio di legno e lo lancia al galoppo. Nessuno sa dove mai sia diretto. Ma lo sa lui, lo sa.

«Alla casa nuova» gli dice il cuore.

24

24



L'ELMETTO DI SANDRO

In camera di Sandro, attaccato ad una parete, si vede un elmetto di acciaio. Quando il sole entra dalla finestra, va a battere su quell'elmetto e lo accende. Tutta la casa pare che s'illumini.

Con quell'elmetto Sandro ha combattuto la guerra, e in guerra ha perduto le due dita che mancano alla sua mano. Ma ciò non gli impedisce di menar sempre la vanga e voltare

25

25

e rivoltare le zolle, come quando aveva venti anni. E se dovesse imbracciare un'altra volta il fucile, lo saprebbe fare, e colpirebbe nel segno. siatene pur certi.

Egli fu anche uno dei primi fascisti, e durante una spedizione punitiva contro i nemici della Patria, per poco non perdetto la vita.

Di ciò Sandro va fiero, come del suo elmetto.

26

26



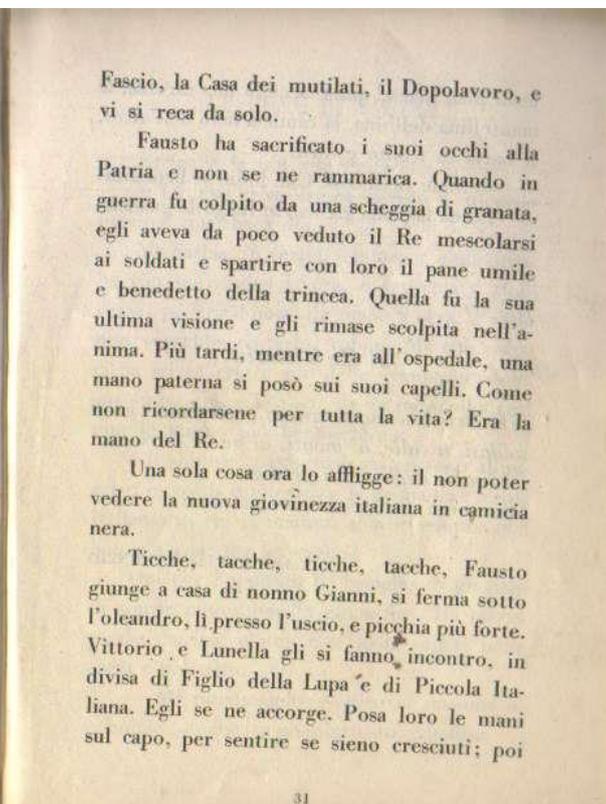
ARRIVA IL CIECO

Ticche, tacche, ticche, tacche...

È Fausto, il cieco, che avanza picchiando il selciato col suo bastone. Ha gli occhi vuoti, ma è come se vedesse. Riconosce tutti, alla voce e al passo, e rivolge loro la parola prima che l'abbiano salutato. Sa dov'è la Casa del

30

30



Fascio, la Casa dei mutilati, il Dopolavoro, e vi si reca da solo.

Fausto ha sacrificato i suoi occhi alla Patria e non se ne rammarica. Quando in guerra fu colpito da una scheggia di granata, egli aveva da poco veduto il Re mescolarsi ai soldati e spartire con loro il pane umile e benedetto della trincea. Quella fu la sua ultima visione e gli rimase scolpita nell'anima. Più tardi, mentre era all'ospedale, una mano paterna si posò sui suoi capelli. Come non ricordarsene per tutta la vita? Era la mano del Re.

Una sola cosa ora lo affligge: il non poter vedere la nuova giovinezza italiana in camicia nera.

Ticche, tacche, ticche, tacche, Fausto giunge a casa di nonno Gianni, si ferma sotto l'oleandro, lì, presso l'uscio, e picchia più forte. Vittorio e Lunella gli si fanno incontro, in divisa di Figlio della Lupa e di Piccola Italiana. Egli se ne accorge. Posa loro le mani sul capo, per sentire se sieno cresciuti; poi

31

31

tasta pian piano, quasi facendo una carezza, la mantellina dell'una, la camicia nera dell'altro, li bacia in fronte e dice:

— Siete belli così. Che Iddio vi benedica!
E una lagrima gli scorre lungo la guancia.

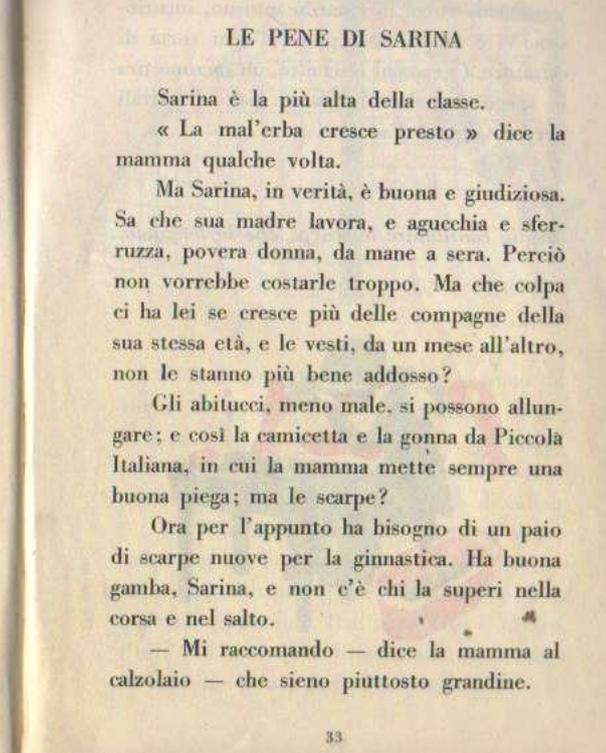
Il Re Vittorio

*L'han visto ovunque, grigio in mezzo ai grigi
soldati, a valle, ai monti, ai guadi duri.
testimone degli umili prodigi,
accanto ai vivi, accanto ai morituri.*

GABRIELE D'ANNUNZIO

32

32



LE PENE DI SARINA

Sarina è la più alta della classe.

« La mal'erba cresce presto » dice la mamma qualche volta.

Ma Sarina, in verità, è buona e giudiziosa. Sa che sua madre lavora, e agucchia e sferuzza, povera donna, da mane a sera. Perciò non vorrebbe costarle troppo. Ma che colpa ci ha lei se cresce più delle compagne della sua stessa età, e le vesti, da un mese all'altro, non le stanno più bene addosso?

Gli abitucci, meno male, si possono allungare; e così la camicetta e la gonna da Piccola Italiana, in cui la mamma mette sempre una buona piega; ma le scarpe?

Ora per l'appunto ha bisogno di un paio di scarpe nuove per la ginnastica. Ha buona gamba, Sarina, e non c'è chi la superi nella corsa e nel salto.

— Mi raccomando — dice la mamma al calzolaio — che sieno piuttosto grandine.

33

33

Sarina volge lo sguardo intorno, incuriosita. Vi è una scansia piena d'ogni sorta di calzature. Curvo sul bischetto, un garzone tira lo spago; un altro lucida un paio di stivali per un Giovane Fascista.

Meglio consumare le scarpe che le lenzuola.



34

34



FAUSTO LAVORA

Fausto ha perduto la vista, è vero, ma ha gli occhi sulla punta delle dita.

La vanga non fa più per lui, e questa è una pena grande, per uno che amava la terra più di se stesso; ma finchè ci sono le braccia qualche cosa si può fare. Fausto appronta i pali per la vigna, li scorteccia e li aguzza per bene,

38

38

stagna i tini, prepara i graticci, e quando proprio non può far altro si mette a intrecciare panieri e cestelli.

Sul suouscio, lungo il marciapiede inondato di sole, sono sparsi i vimini, quali scortecciati, quali no, quali tinti di rosso, di giallo, di turchino.

Col tempo buono Fausto lavora all'aperto, e chi passa gli lascia un saluto.

— Questo — dice, intrecciando i vimini rossi e turchini di un cestello più grazioso degli altri, — voglio regalarlo a mio fratello Sandro, pel corredino del figliuolo che aspetta.



UN MANTO TRICOLORE

La radio ha dato il segnale dell'alza-bandiera. Squillano le note della *Marcia Reale*, di *Giovinazza*, dell'*Inno a Roma*, mentre da

39

39

41

41



ciascuna delle cento e cento finestre del paese si affaccia una bandiera e spiega i suoi tre colori al vento.

È l'undici novembre, genetliaco di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

In questo stesso momento in tutte le città, in tutti i paesi d'Italia, migliaia e migliaia di bandiere si affacciano, come per incanto, dalle finestre delle abitazioni e degli edifici pubblici, sventolano accanto alle insegne dei negozi, si sporgono garrendo dagli spalti delle torri.

Un aeroplano passa a grande altezza nel cielo azzurrissimo.

Di lassù tutte queste, bandiere sembrano una sola.

L'Italia, pensa il pilota, si è avvolta quest'oggi in un manto tricolore, per festeggiare ed onorare il suo Re e Imperatore!

42

42

TEMPO D'ALLEGRIA E DI LAVORO

È tempo d'allegria e di lavoro.

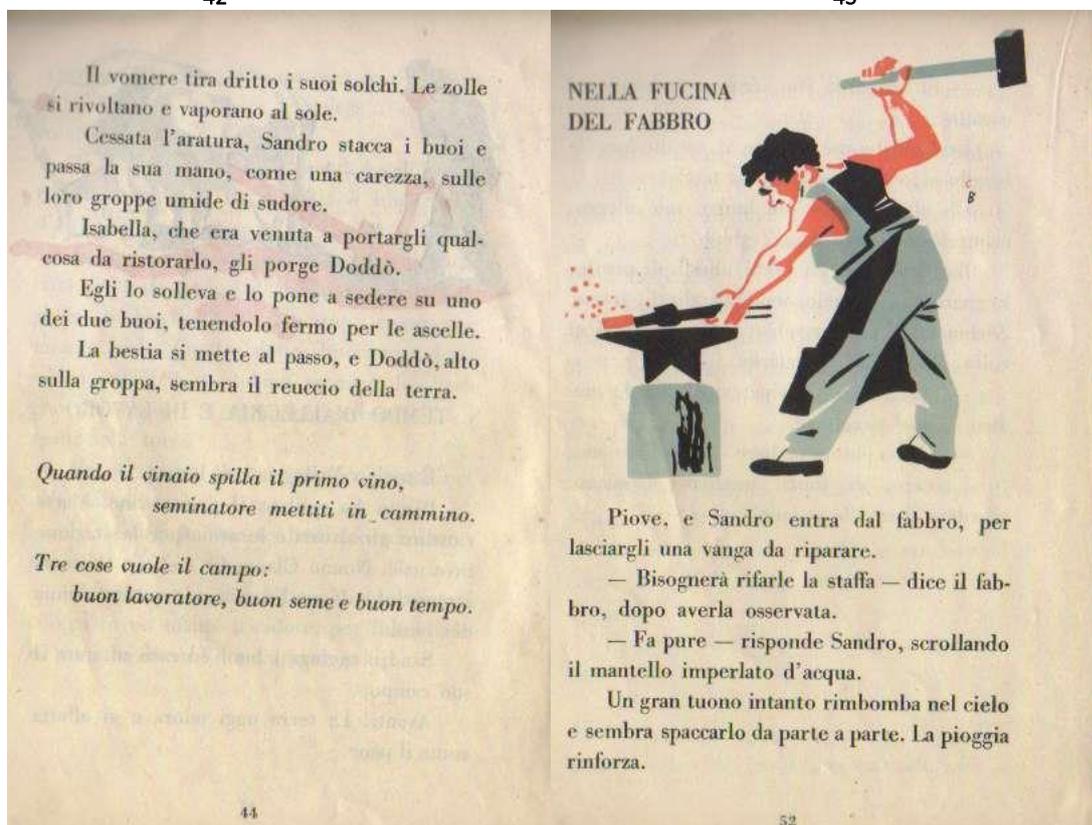
Biagio ha spillato il primo vino. Marta riordina gli alveari e le arnie per la stagione invernale. Nonno Gianni ha scelto e lavato la sementa. Le donne bacchiano le castagne, gioia dei bimbi.

Sandro aggioga i buoi ed esce ad arare il suo campo.

Avanti! La terra oggi odora e si affetta come il pane.

43

43



Il vomere tira dritto i suoi solchi. Le zolle si rivoltano e vaporano al sole.

Cessata l'aratura, Sandro stacca i buoi e passa la sua mano, come una carezza, sulle loro groppe umide di sudore.

Isabella, che era venuta a portargli qualcosa da ristorarlo, gli porge Doddò.

Egli lo solleva e lo pone a sedere su uno dei due buoi, tenendolo fermo per le ascelle.

La bestia si mette al passo, e Doddò, alto sulla groppa, sembra il reuccio della terra.

*Quando il vinaio spilla il primo vino,
seminatore mettiti in cammino.*

*Tre cose vuole il campo:
buon lavoratore, buon seme e buon tempo.*

44

44

NELLA FUCINA DEL FABBRO

Piove, e Sandro entra dal fabbro, per lasciargli una vanga da riparare.

— Bisognerà rifarle la staffa — dice il fabbro, dopo averla osservata.

— Fa pure — risponde Sandro, scrollando il mantello imperlato d'acqua.

Un gran tuono intanto rimbomba nel cielo e sembra spaccarlo da parte a parte. La pioggia rinforza.

52

52

— Chi semina con l'acqua raccoglie col paniero — esclama il fabbro, alzando per un momento gli occhi al cielo.

Sandro sorride soddisfatto. Più acqua fa, meglio è. Il seme, si sa, vuol trovare il letto zuppo.

Il fabbro torna a curvarsi sull'incudine e riprende il suo lavoro. Il mantice soffia; le fiamme si ravvivano e prendono a danzare sui carboni. Il ferro rovente si schiaccia e si torce sotto i colpi possenti del maglio, mentre le scintille sprizzano a mille a mille e punteggiano lo spazio come stelle d'oro.

Il fabbro è il buon amico dei contadini: chi gli porta una vanga, chi un vomere, chi un erpice da riparare, ed egli divide con loro le ansie le speranze e le gioie della « battaglia del grano », che si va combattendo in tutte le terre d'Italia.

*Se ari male, peggio mieterai.
Tu getta la semenza e Dio ci pensa.*

53

53

**BONIFICA
E BATTAGLIA
DEL GRANO**



Fino a qualche anno addietro, il campo che oggi Sandro coltiva, era una palude malsana e improduttiva. Per un largo tratto, fino alla radice dei monti, non si vedevano che acquitrini ed erbacce.

Adesso invece le acque sono state convogliate ed avviate al mare. Case, strade, ponti

57

57

sono sorti qua e là. La terra ride e dà pane e gioia a tutti quelli che la lavorano.

Nonno Gianni si rammenta dei tempi in cui, per trovar lavoro, bisognava recarsi in America e perfino in Australia. Brutti tempi, quelli! L'Italia era povera e mal rispettata, e i suoi figli, costretti a cercar pane in terra straniera, sembravano orfani.

Adesso la nostra terra è bonificata e messa a coltura dappertutto, anche nelle lontane Colonie. « Bisogna liberare il popolo italiano dalla servitù del pane straniero », ha detto Mussolini. « Bisogna che la terra italiana dia il pane a tutti gl'Italiani ».

58

58

LE NOSTRE STRADE



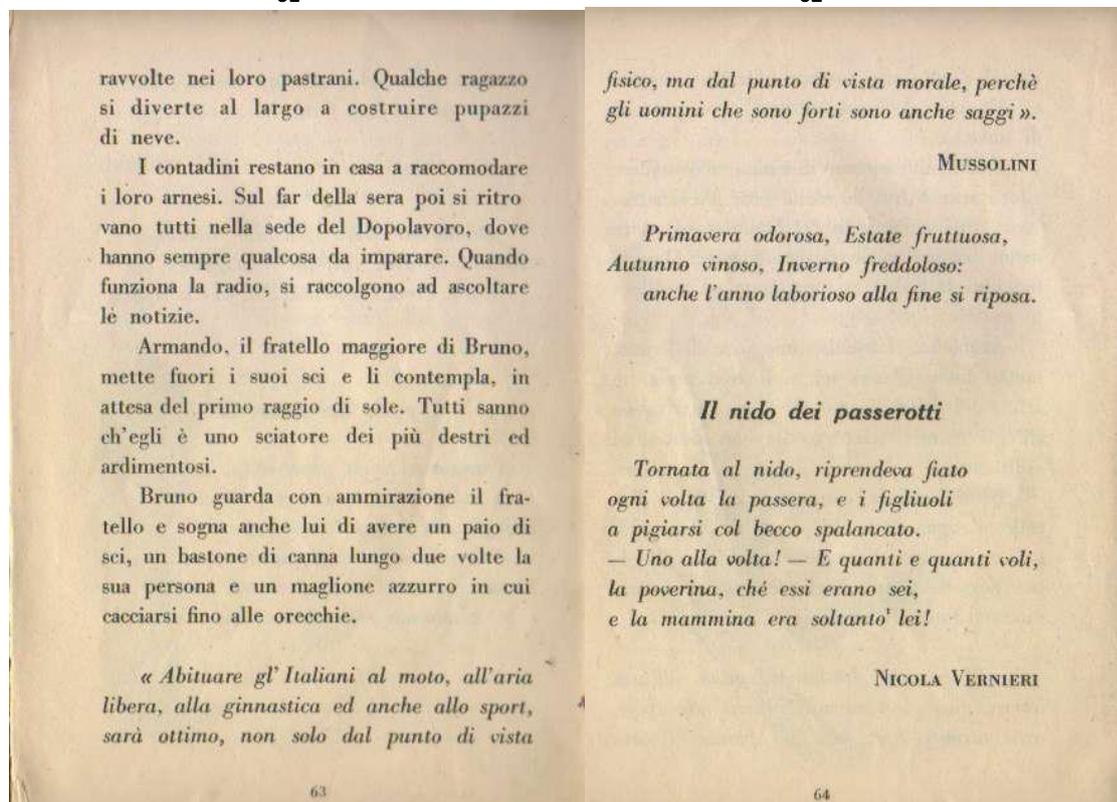
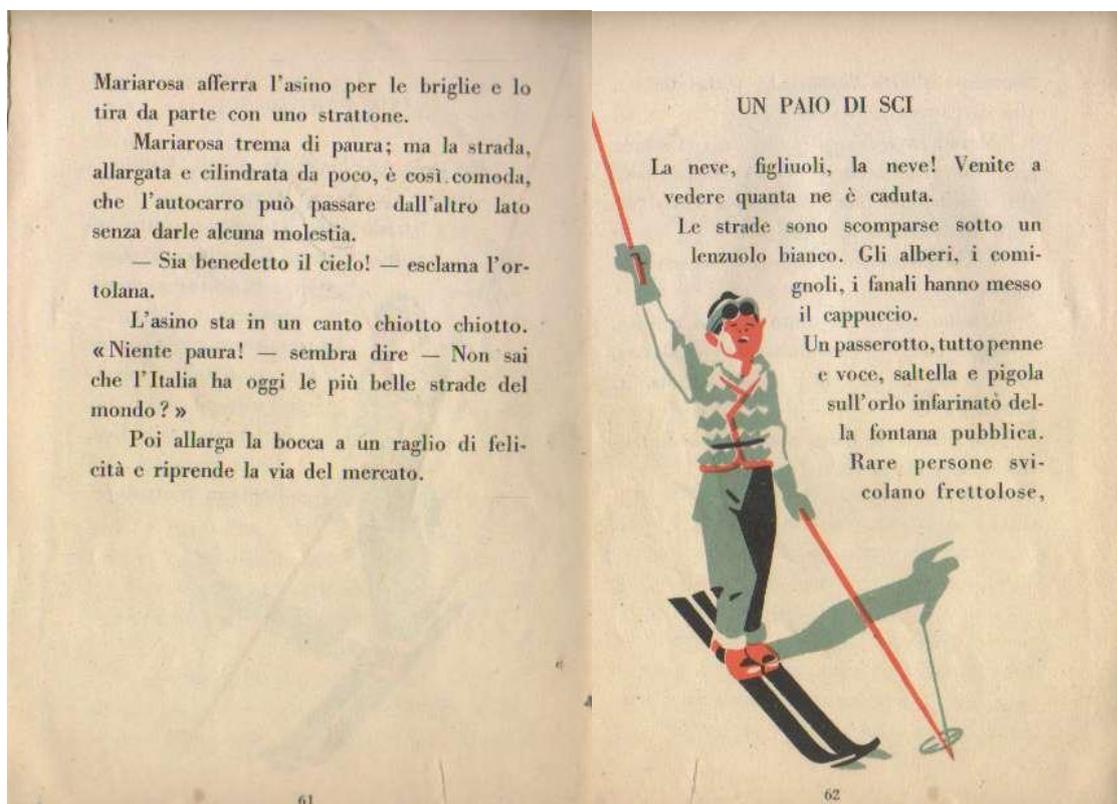
Tuf, tuf... Po, po, po...

Dalla svolta della strada spunta un autocarro, avvolto in un nuvolo di polvere. Dalle prode dei campi balzano i cani e gli abbaiano dietro. Le galline spaurite si ritirano, sbattendo le ali e sparnazzando.

Mariarosa si avvia al mercato col suo baroccio di ortaglie; ma il rombo dell'autocarro la richiama e le fa volgere il capo indietro. La vettura viene avanti a precipizio.

60

60



UN DESIDERIO DI NONNO GIANNI

Nonno Gianni s'è messo a letto con la febbre. Il medico dice che ne avrà per qualche giorno. Con l'influenzaccia che corre e con quel po' po' di anni sulle spalle, bisogna che stia attento.



Nonno Gianni, che in vita sua non ebbe mai un mal di capo, dapprima borbotta, ma poi finisce per rassegnarsi.

La casa è triste. I bambini non fanno più il chiasso e camminano in punta di piedi.

Vittorio va e viene dalla farmacia, e Meuccio, ad ogni cucchiata di sciroppo che il nonno sorbisce, domanda:

— Nonnino, sei guarito?

Sandro la sera si siede al capezzale del vecchio e legge il giornale.

65

Anche le figlie maritate e Fausto vengono a tenergli compagnia.

— Se muoio, — dice nonno Gianni — voglio che mi mettiate la camicia nera.

— Che, che! — ribattono i figliuoli — Tu vivrai altri cent'anni, e seguirai ad indossare la camicia nera come noi, nei giorni di adunata.

66

65

66

LA BEFANA PER TUTTI

Vittorio è stato mobilitato per la distribuzione della Befana ai bambini poveri.

Dalla scuola, il manipolo di Figli della Lupa del quale egli fa parte, si reca, con passo marziale, al Teatro del Dopolavoro.

Nonno Gianni, che è già guarito dell'influenza, vede dalla finestra passare il suo nipotino e gli sorride.

La platea del teatro è ben presto popolata di bimbi d'ogni età, che vengono a ricevere i doni della Befana, approntati dal Fascio di Combattimento.

I Balilla, messi di servizio all'ingresso e lungo le file di sedie, badano all'ordine. Con che orgoglio Vittorio fa la sua parte di soldato!



74

74

La distribuzione è fatta con grande speditezza. I maschi ricevono un paio di calzoncini e un giubbotto, le femmine un vestitino completo. Pei più piccoli c'è anche un giocattolo, e pei più grandi un libro illustrato.

I bambini saltano e ridono dalla gioia; le mamme hanno gli occhi umidi di lagrime. E così è in tutti i paesi e le città d'Italia. La Befana oramai non è più un privilegio dei ricchi. Anche la Regina, anche le Principesse reali, quest'oggi scendono come fate dalla Reggia e recano i loro doni ai figli del popolo.

Quando Vittorio, a distribuzione finita, riprende la via di casa, si ritrova anche lui a fantasticare di trenini, di «meccani» e di bei libri figurati. Chi sa che cosa troverà? In fondo, anche lui è un bambino...

75

75



IL GIRO DEL MONDO DI LUCIANA

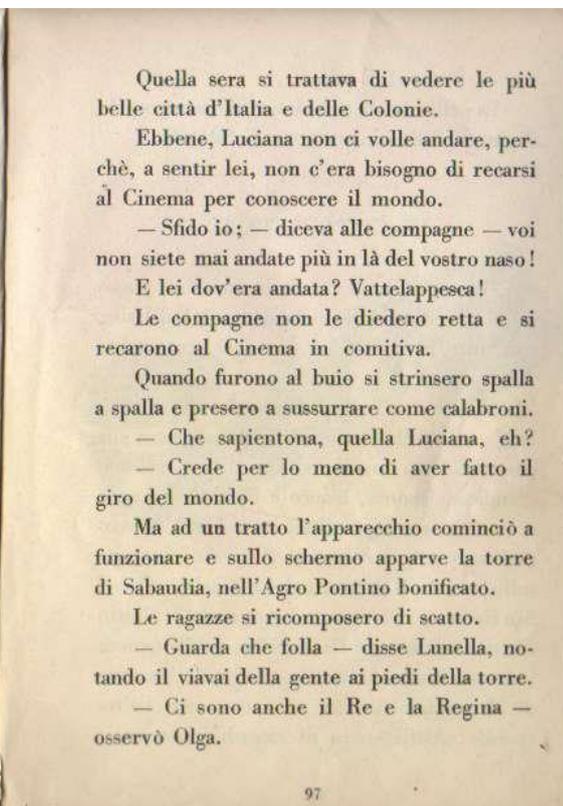
Una serata al Cinema, quando c'è qualche buona pellicola, è una cosa che fa gola a tutti.

I bambini non stanno più nei panni dalla gioia e sollecitano in cuor loro il momento della proiezione.

Ma Luciana non la intendeva così.

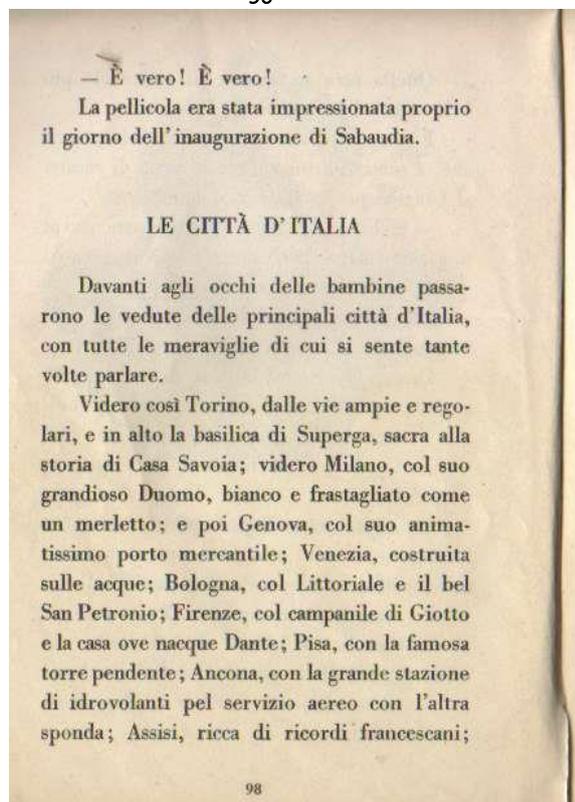
96

96



97

97



98

98



99

99

Napoli, ai piedi del Vesuvio; Bari, con la Basilica di San Nicola e il panorama della Fiera del Levante; Taranto, col suo porto militare e le possenti navi da guerra italiane; Palermo circondata di giardini fioriti; Cagliari, sul Golfo degli Angeli in Sardegna.

Di Roma furono ammirati specialmente il Colosseo e il Pantheon tra i monumenti antichi; San Pietro e San Paolo fra le chiese; la Via dell'Impero, la Via del Mare, la Via dei Trionfi tra le opere mussoliniane.

Apparvero quindi alcune vedute delle nostre Colonie: i palmizi di Tripoli, gli agrumeti di Rodi nell'Egeo, il porto di Massaua, il villaggio Duca degli Abruzzi, con un drappello di *dubat*, gli «arditi della boscaglia somala». Infine si videro le nuove grandi strade costruite nell'Etiopia, e qua è là colonne di soldati in marcia e schiere di operai italiani al lavoro.

Amelia ebbe un tuffo al cuore ed aguzzò la vista, nella speranza di riconoscere suo fratello Giorgio.

100

100



ITALIA, GEMMA DEL MONDO

Fin dove si estende l'Italia?

Se Doddò potesse rispondere, direbbe che l'Italia e il mondo intero sono sul seno della mamma.

Meuccio invece si arrampicò un giorno sul muricciolo dell'orto; vide il vasto piano,

101

101

il fiume, le case coloniche, le montagne azzurre, e disse, pieno di meraviglia, che aveva scoperto l'Italia.

Vittorio e Lunella no: Vittorio e Lunella sanno che dalle Alpi al mare, per cento e cento paesi simili al loro, per cento e cento città una più bella dell'altra, fin dove si parla la nostra stessa lingua, fin lì è l'Italia, gemma del mondo.

Ma l'Italia è anche al di là dei nostri mari, nelle colonie della Libia, dell'Eritrea, della Somalia, delle Isole Egèe, che noi andiamo fecondando col nostro lavoro; l'Italia è nell'Etiopia, che abbiamo conquistata di recente col valore delle nostre armi e liberata dalla ferocia dei Ras.

L'Italia è infine nel cuore di tutti gl'Italiani sparsi pel mondo. Dieci milioni essi sono, e portano dovunque la luce del loro ingegno, la forza produttiva delle loro braccia, il segno dell'antica civiltà romana.

102

102



RACCONTI DEL TEMPO NOSTRO

RAS DAMMELETÙ

Le marionette di Geppino erano più grandi; ma quelle di Adriano parlavano meglio. Parlavano, s'intende, per bocca di Adriano, il quale aveva fantasia da vendere. Esaurite le storie di *Guerin Meschino* e dei *Reali di Francia*, egli si sbizzarriva a mettere

103

103

in iscena tragedie drammi e farse d'ogni sorta, e riusciva così a tenere sempre desta la curiosità del suo pubblico.

Geppino invece sapeva sì e no imbastire quattro chiacchiere. Tutta la sua arte drammatica consisteva nel combinare un fidanzamento tra il Principe dello Scopone e la Principessina della Ragna; poi faceva intervenire un guastafeste, e il matrimonio andava in fumo.

Il pubblico rideva per qualche sera, ma poi si stancava e accorrevà in massa al teatrino di Adriano.

Ora voi mi chiederete: di chi era composto il pubblico? Si fa presto a dirlo: dei compagni di scuola, tutte birbe matricolate, che reagivano con lazzi e sberleffi alle grullerie di Geppino. Il quale, messo alla disperazione, un bel giorno disse ad Adriano:

— Ci fondiamo in società?

— Volentieri — rispose Adriano, lusingato dall'idea di poter manovrare delle marionette più grandi delle sue.

104

104

Fu così che le marionette di Geppino e quelle di Adriano si trovarono insieme. Ma il difficile fu quando si trattò di assegnare le parti a personaggi di così diversa statura.

Pensa e ripensa, Adriano stabilì finalmente di rappresentare un dramma di sua invenzione, nel quale le sue marionette facevano la parte degl'Italiani, e quelle di Geppino, tinte di nero per l'occasione, facevano la parte degli Abissini.

— Vedrai — diceva Adriano a Geppino, il quale era un po' amareggiato della trasformazione subita dalle sue marionette — vedrai, sarà un successone.

Per più giorni Adriano, dovette insegnare a Geppino il modo di tirare le fila e di recitare a dovere, e quando gli parve di averlo istruito abbastanza, andarono in iscena.

Il dramma s'iniziava con la presentazione di un certo Ras Dammeletù, un vero mostro, nero più di cuore che di faccia, della cui ferocia erano vittime donne e bambini innocenti.

105

105

Ma gl'Italiani avrebbero finito per dargli la lezione che si meritava.

Una cosa, come vedete, da divertirsi e da far divertire tutti. Ma Geppino s'impappinò fin dalle prime battute e il pubblico cominciò a protestare.

Allora Adriano gli strappò di mano le fila e prese a recitare da solo, manovrando insieme Italiani ed Abissini. Il suo dispetto però fu tale che, nel dare addosso a Ras Dammeletù e alla sua sbirraglia, perdette la misura.

— Dammeletù; — gridava furibondo — ed io te le dò.

— Bravo! — urlavano gli spettatori — Dagliele, e forte!

Gl'Italiani menavano botte da orbi, e quando Ras Dammeletù e i suoi sbirri erano tutti caduti morti per terra, Adriano li faceva risuscitare e li rimetteva in piedi, per picchiare più sodo.

— Bene! — gridava il pubblico, contorcendosi dalle risa — Daglieletù!

106

106

Geppino si sforzava di ritogliere le fila di mano ad Adriano, protestando che le sue marionette andavano in rovina.

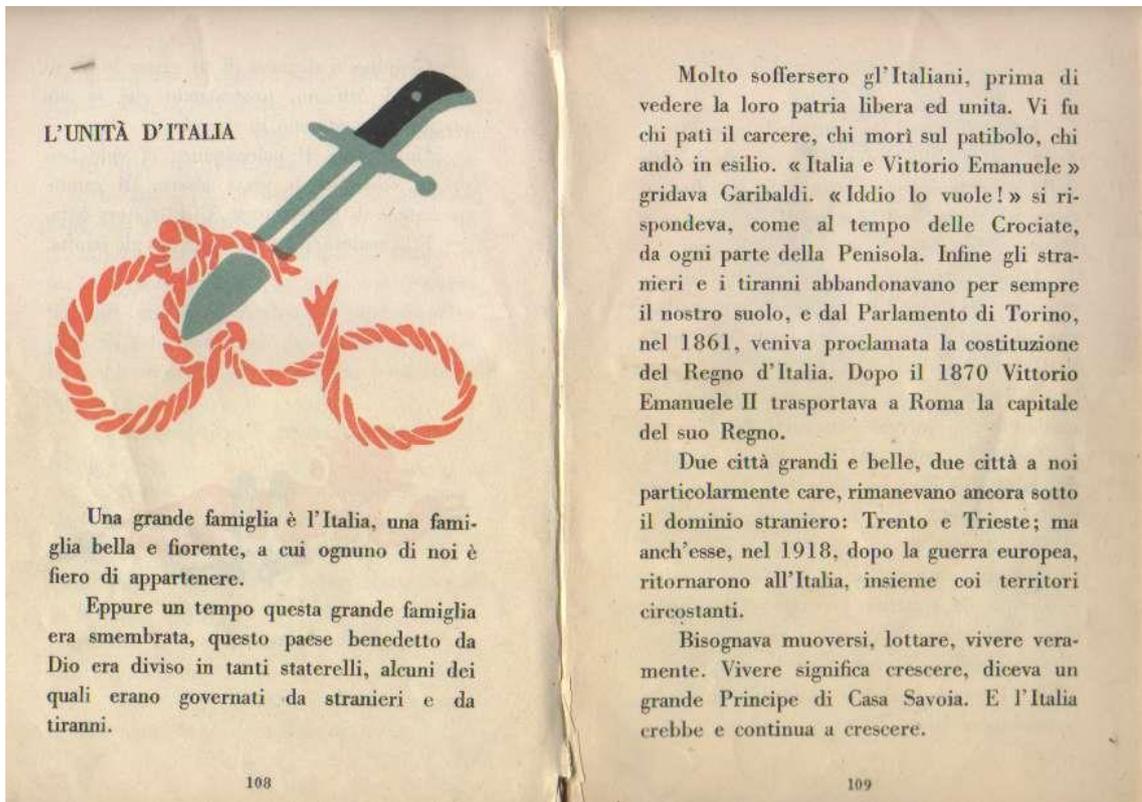
Ma invano. Il palcoscenico si vide ben presto cosparso di vesti lacerate, di gambe spezzate e di teste mozzate. Giustizia era fatta.

E la società, naturalmente, era già sciolta.



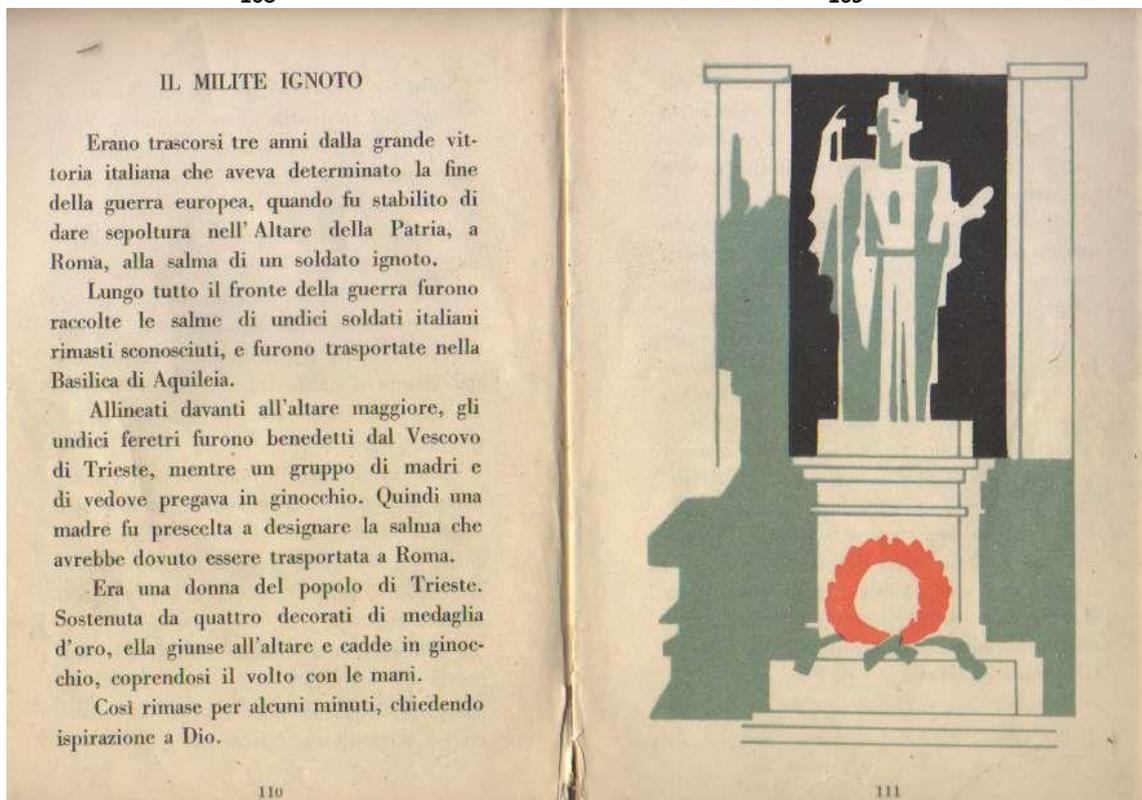
107

107



108

109



110

111

110

111

Ad un tratto si levò e, fermatasi avanti alla seconda bara, la ricoperse del suo velo nero.

Era quello il *Milite ignoto*, l'Eroe designato a rappresentare nei secoli il valore e la gloria di tutti i caduti.

Le altre madri e vedove allora si avvicinarono alla stessa bara e la cosparsero di fiori: ciascuna riconosceva in quella salma il suo proprio figlio, il suo proprio sposo.

La bara così prescelta fu vegliata per tutta la notte. Il giorno dopo fu trasportata a Roma, dove erano ad attenderla il Re vittorioso e i rappresentanti delle Forze Armate.

Dalla stazione la bara fu trasportata a spalla da ufficiali dell'Esercito e della Marina, fino alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli, mentre tutte le campane di Roma suonavano. Gloria! Gloria! Gloria!

Il Vescovo di Trieste benedisse di nuovo la salma, che il 4 novembre fu trasportata all'Altare della Patria e tumolata ai piedi della statua di Roma.

112

112

LA CASA SAVOIA E I DESTINI D'ITALIA

Mai Casa regnante fu legata al suo popolo come la Casa Savoia. Quando Carlo Emanuele II si accorse che stava per morire, ordinò che fossero spalancate le porte del suo palazzo, perchè desiderava chiudere gli occhi circondato dai suoi sudditi.

La storia dell'unità e grandezza d'Italia e la storia di Casa Savoia sono una cosa sola.

La prima guerra dell'Indipendenza, quando l'Italia era ancora soggetta agli stranieri, fu voluta da Carlo Alberto.

L'opera di Carlo Alberto fu continuata e condotta a termine dal suo grande figlio Vittorio Emanuele II, detto il Padre della Patria.



113

113

Umberto I portò la bandiera d'Italia al di là dei mari e la piantò per primo in terra d'Africa.

Vittorio Emanuele III accrebbe i possedimenti coloniali dell'Italia: la Tripolitania, la Cirenaica, le Isole Egèe furono nostre, e gl'Italiani poterono tornare in quelle terre che erano state già degli antichi Romani.

E quando, scoppiata la guerra europea, dalle piazze, dalle scuole, dai giornali, si levò la voce del popolo a chiedere l'intervento, Vittorio Emanuele III raccolse quella voce ed entrò in guerra. Si andava compiendo così la missione affidata da Dio alla sua Casa.

Per tutta la durata di quella guerra, e cioè dal 1915 al 1918, il Re visse in mezzo ai soldati, dividendo con loro il pericolo, la lotta, la gloria. Tra milioni di fanti, egli fu l'unico fante che non andò mai in licenza.

Sotto il regno di Vittorio Emanuele III si effettuò la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, e l'Italia ebbe infine il suo Impero coloniale.

« I destini delle nazioni — diceva il Padre della Patria — si maturano nei disegni di Dio ».

E Dio ha voluto che il destino d'Italia si compisse gloriosamente.

114

114

L'ITALIA NUOVA

Molti Italiani, nella grande guerra, versarono il loro sangue per la Patria. Fra essi era Benito Mussolini, eroico bersagliere. Il suo occhio d'aquila guardava lontano, e quando, finita la guerra, alcuni sconsi-

tentarono di annullare i frutti della vittoria, egli insorse contro di loro.

I giovani e gli audaci si raccolsero intorno al Duce. Fu deciso così di marciare su Roma.



116

116

Erano con Mussolini i Quadrumviri Cesare Maria De Vecchi, Italo Balbo, Emilio De Bono, Michele Bianchi.

« *Chiamiamo Iddio sommo e lo spirito dei nostri cinquecentomila morti a testimoni che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria* ».

Queste parole disse Mussolini, e Vittorio Emanuele III, il Re soldato, il custode della vittoria, gli affidò il governo del Regno.

La bandiera tricolore, che la turba degli scongiati aveva tentato di gettare nel fango, fu subito risollecata. Il Fascismo (così detto perchè aveva per insegna di battaglia e di fede il *fascio littorio*) conquistava l'Italia.

L'Italia oggi è risorta a nuova vita: l'Italia ha oggi il suo Impero.

Ogni Italiano è un soldato, e ognuno lavora, nel nome augusto del Re e Imperatore, sotto la guida del Duce, a renderla sempre più grande, più bella, più rispettata.

117

117

Il mondo ci guarda stupito. Ma non per questo dobbiamo fermarci. Ricordatevi, fanciulli, che bisogna vincere ogni giorno, affinché la fiaccola mussoliniana della Rivoluzione fascista non si spenga più e diffonda sul mondo la luce di Roma.

118

118

OLGA È PALLIDUCCIA

Olga vale un tesoro. Spolvera i mobili, spazza i ragnateli, ravviva il fuoco e apparecchia la mensa.

Olga ricama e stira a modino. Quando ha sotto il ferro la sua camicetta di Piccola Italiana, è difficile che vi faccia una crespata, una abbronzatura o un'allumacatura.

Olga è una bambina assennata e laboriosa; ma da un po' di tempo i genitori la vedono più palliduccia del solito. Perciò hanno fatto domanda per ottenere che sia mandata al mare, con le Colonie estive.

La mamma intanto taglia e cuce, per provvederla dell'occorrente.



135

135

UNA NOTTE MEMORABILE

La notte del 9 maggio 1936, anno XIV dell'Era fascista, tutte le piazze d'Italia erano gremite di gente.

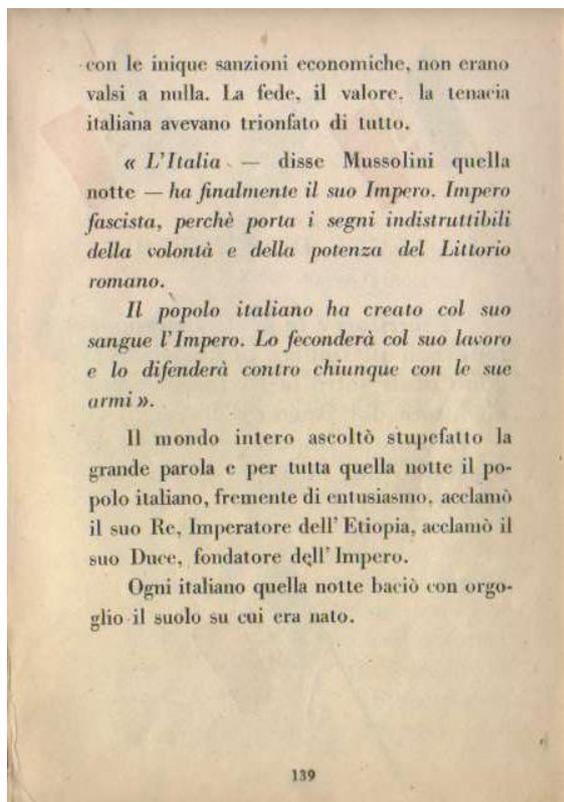
Quarantaquattro milioni di cittadini attendevano, avanti agli apparecchi radio, la parola del Duce. Altri dieci milioni di Italiani erano in attesa all'Estero.

La guerra, che l'Italia era stata costretta a condurre in terra d'Africa, era finita con la nostra completa vittoria. Gli ostacoli creati da altre Nazioni, che ci negavano un po' di posto al sole e s'illudevano di poterci piegare

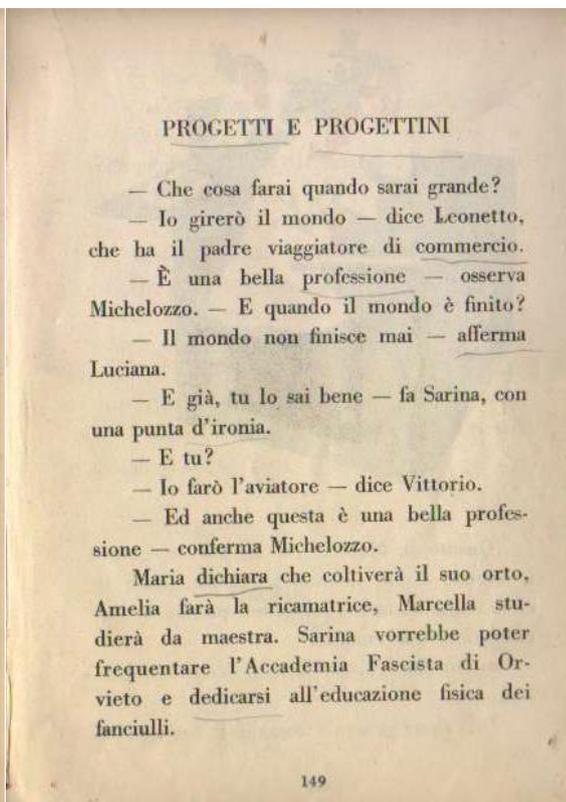


138

138



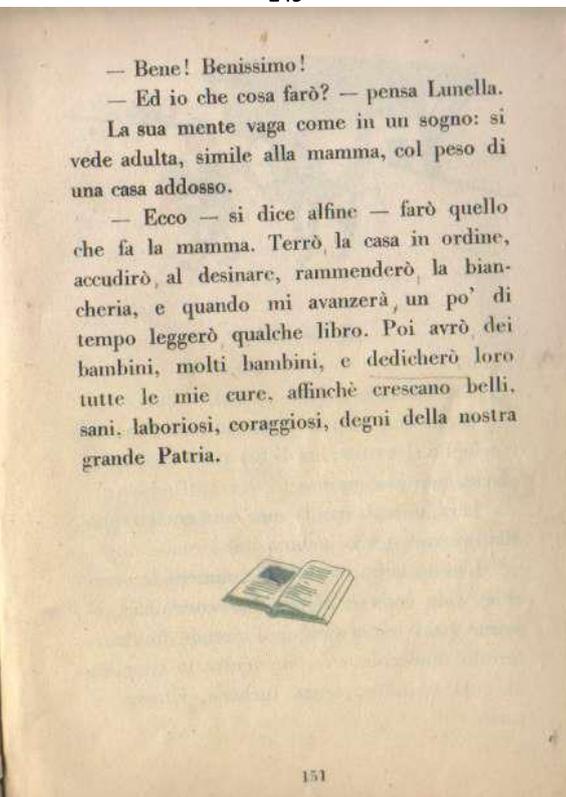
139



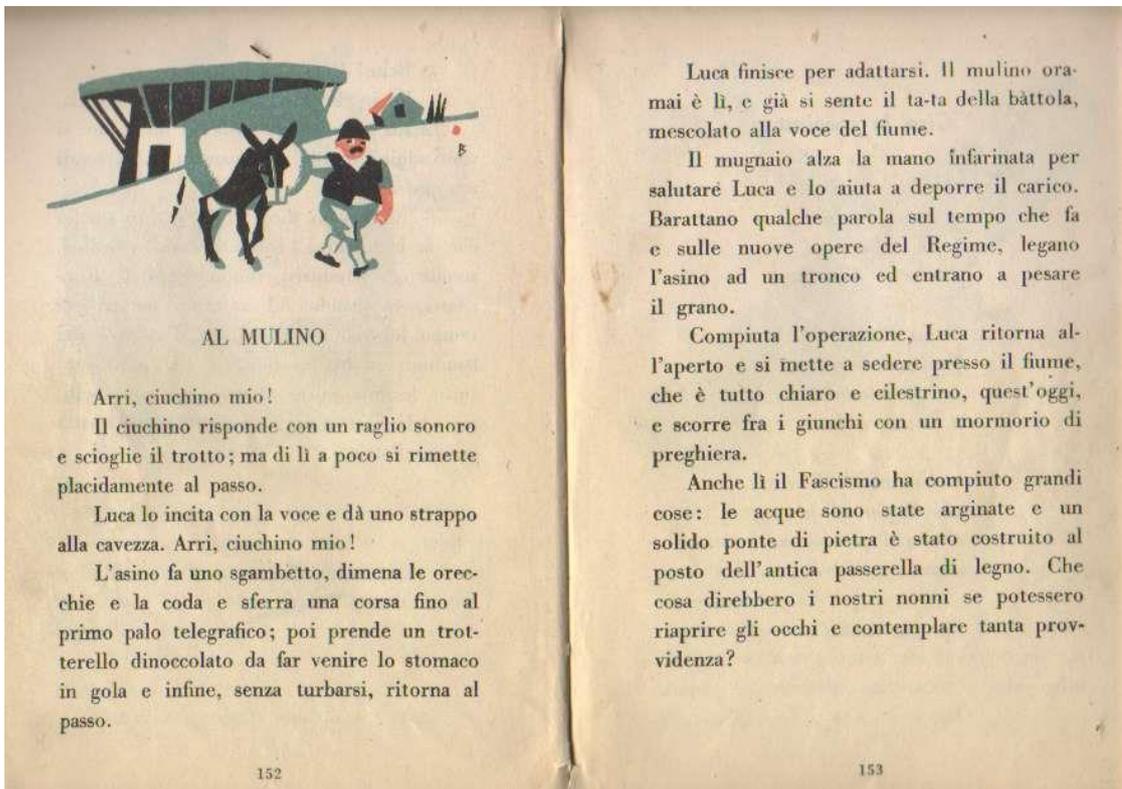
149



150



151



AL MULINO

Arri, ciuchino mio!
Il ciuchino risponde con un raglio sonoro e scioglie il trotto; ma di lì a poco si rimette placidamente al passo.
Luca lo incita con la voce e dà uno strappo alla cavezza. Arri, ciuchino mio!
L'asino fa uno sgambetto, dimena le orecchie e la coda e sferra una corsa fino al primo palo telegrafico; poi prende un trotterello dinoccolato da far venire lo stomaco in gola e infine, senza turbarsi, ritorna al passo.

152

152

Luca finisce per adattarsi. Il mulino ormai è lì, e già si sente il ta-ta della battola, mescolato alla voce del fiume.

Il mugnaio alza la mano infarinata per salutare Luca e lo aiuta a deporre il carico. Barattano qualche parola sul tempo che fa e sulle nuove opere del Regime, legano l'asino ad un tronco ed entrano a pesare il grano.

Compiuta l'operazione, Luca ritorna all'aperto e si mette a sedere presso il fiume, che è tutto chiaro e cilestrino, quest'oggi, e scorre fra i giunchi con un mormorio di preghiera.

Anche lì il Fascismo ha compiuto grandi cose: le acque sono state arginate e un solido ponte di pietra è stato costruito al posto dell'antica passerella di legno. Che cosa direbbero i nostri nonni se potessero riaprire gli occhi e contemplare tanta provvidenza?

153

153



ALI D'ITALIA

L'aeroplano è pronto per la partenza.
Il pilota salta nella carlinga e comincia a manovrare.
Il motore pulsa e romba, l'elica gira vertiginosamente. Dopo una breve corsa sul campo, l'apparecchio si stacca e sale nello spazio, leggero come un uccello.

155

155

Vittorio segue l'aeroplano con lo sguardo finchè può; poi resta a fantasticare.

Egli sa che l'aviazione italiana ha compiuto, in pace e in guerra, imprese memorabili. Aeronavi, idrovolanti, aeroplani italiani hanno raggiunto il Polo Nord, hanno attraversato più volte l'Atlantico, hanno fatto il giro del mondo.

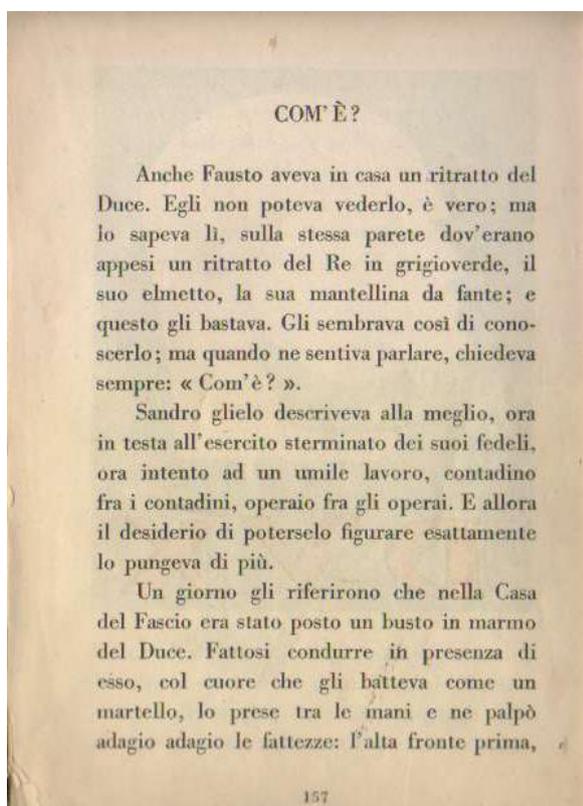
Da quando lì presso è sorto un campo d'aviazione, Vittorio se lo sogna la notte.

I suoi compagni lo sentono parlare spesso di carlinghe e di eliche, di montanti e di governali, come un aviatore consumato.

Non è poi necessario aver gli anni di Matusalemme per pilotare un apparecchio e per combattere! Sì, anche per combattere. In Africa Orientale si son visti dei giovinetti imberbi volare e lottare da eroi.

156

156



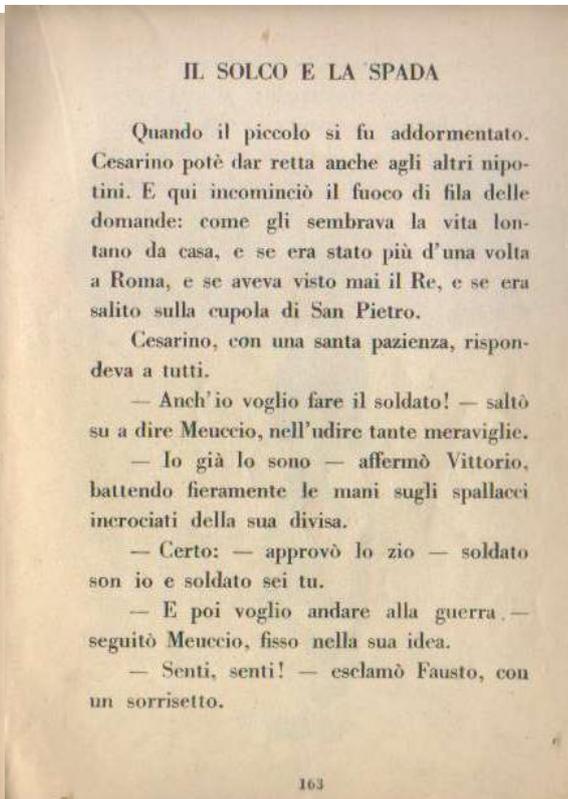
157



158



159



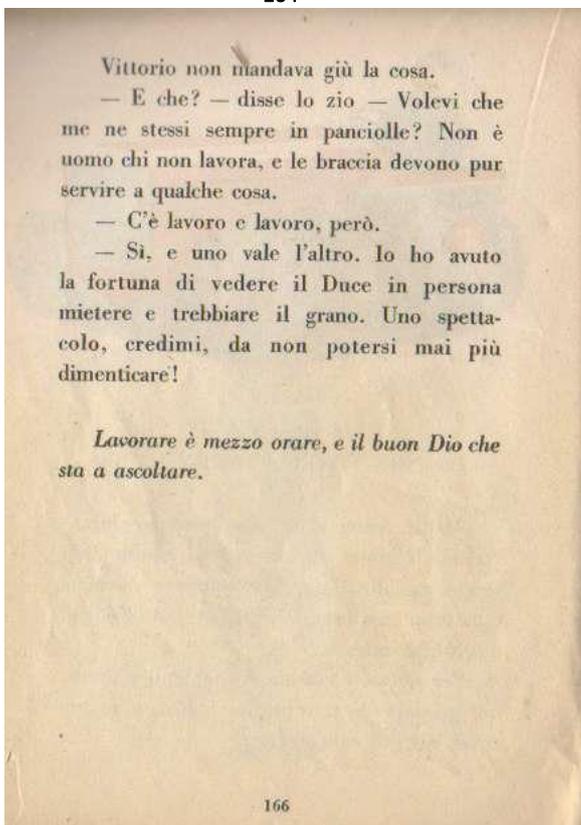
163



164



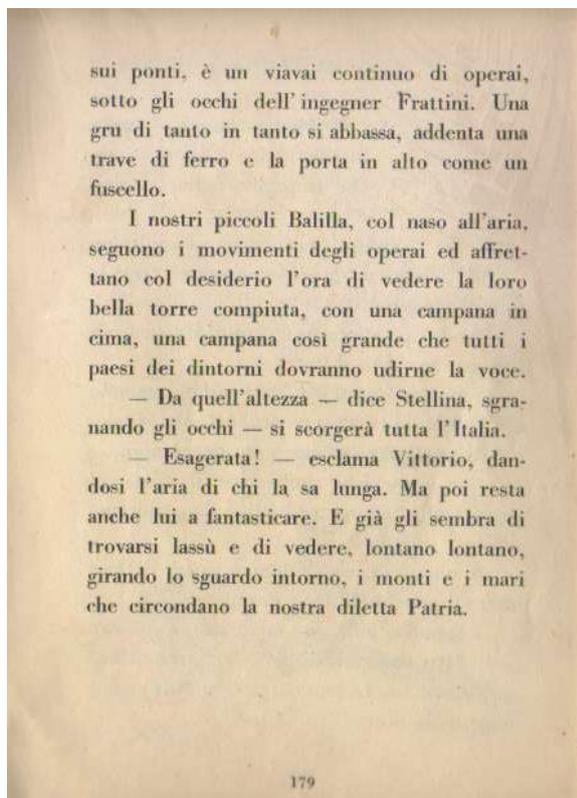
165



166



178



179



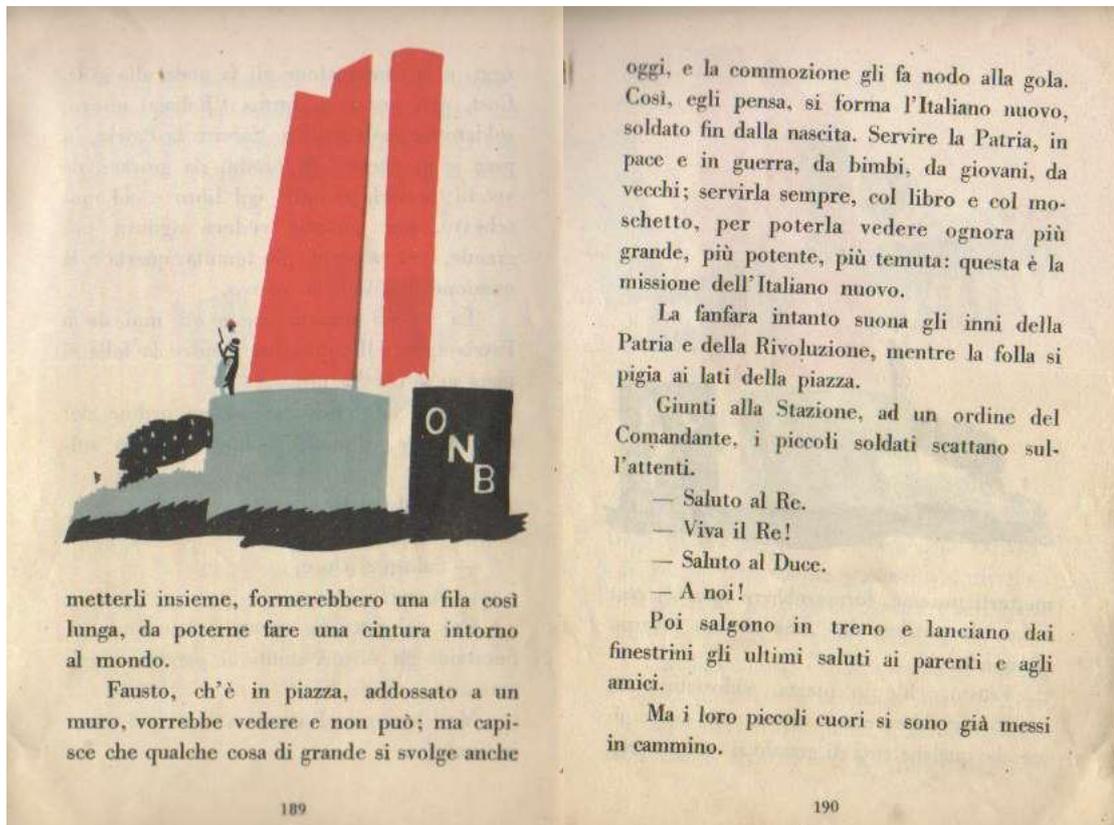
180



181



188



189

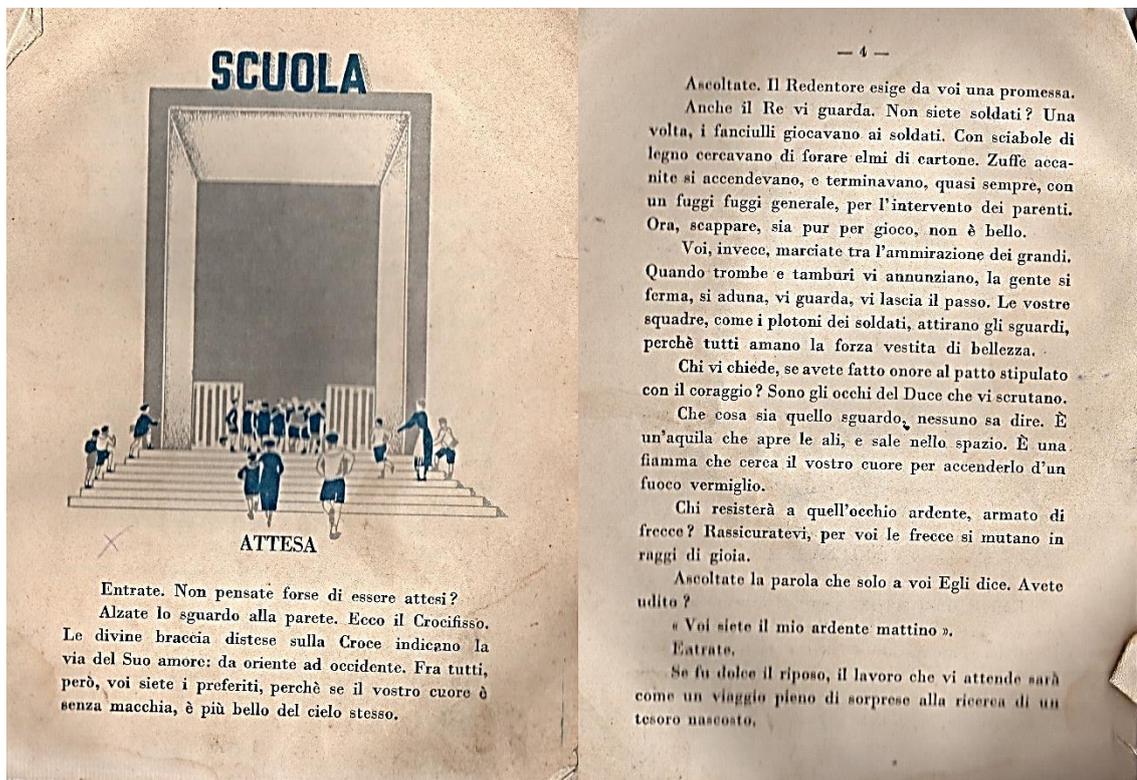
190

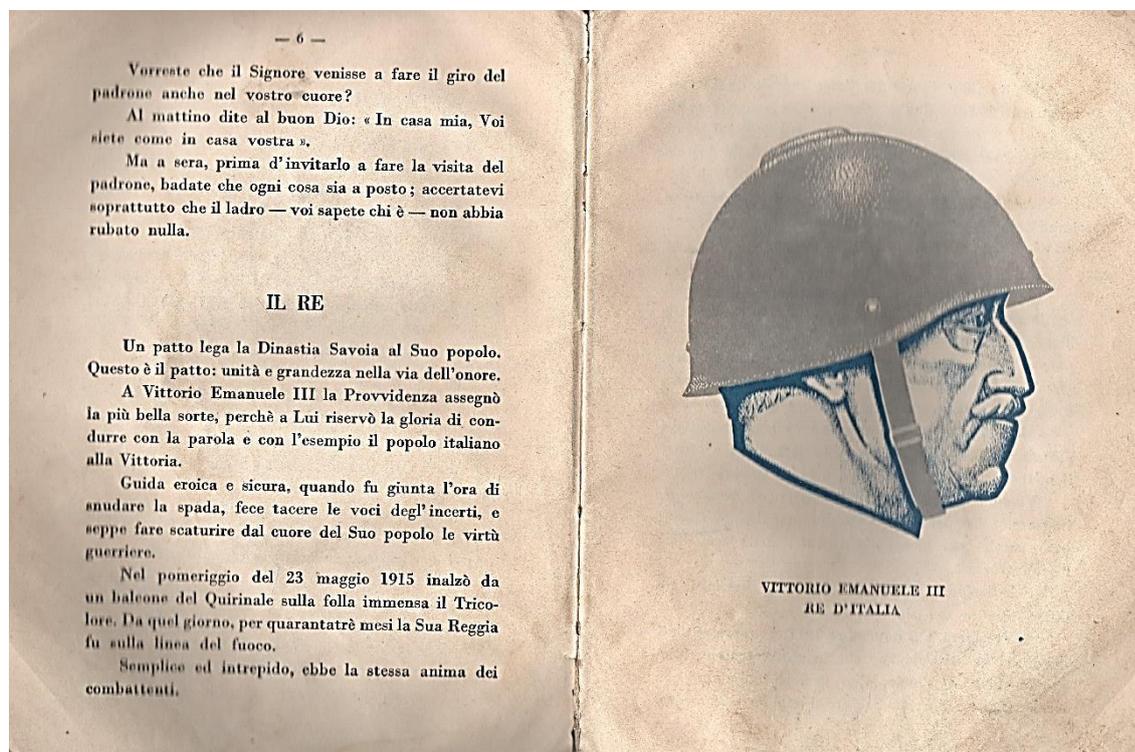


191

2. *Il libro della terza classe elementare. Letture*

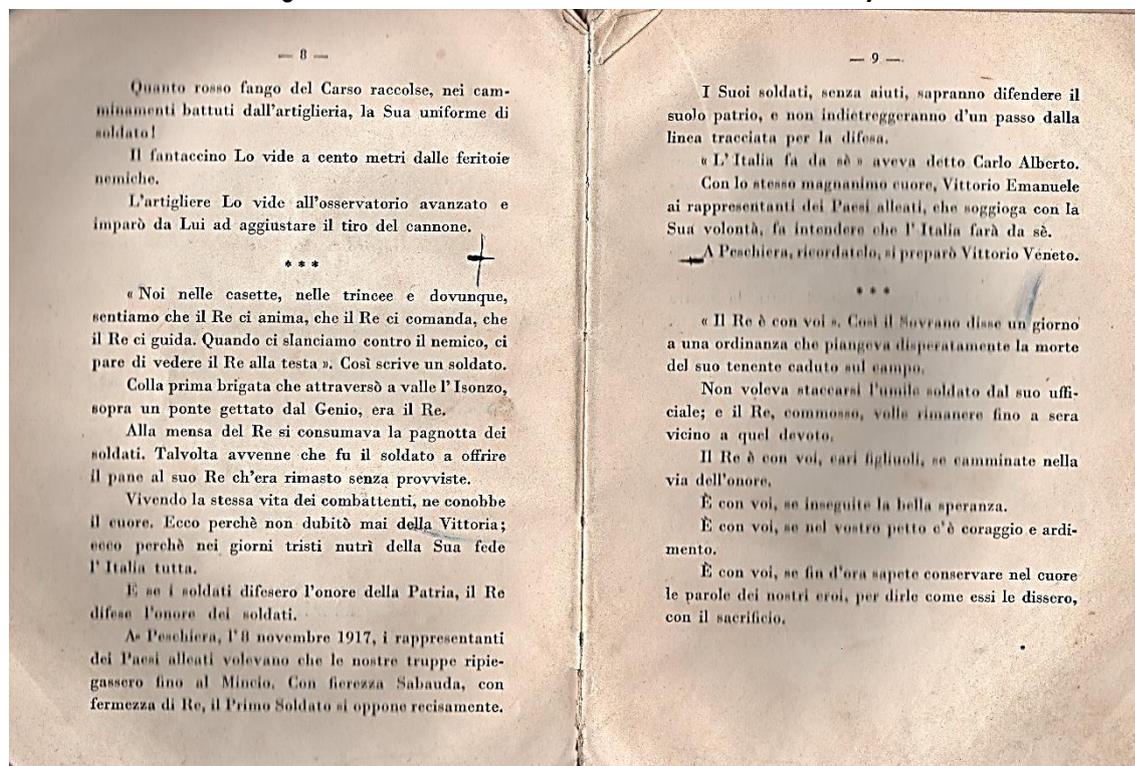
Padellaro, N. (1934). *Il libro della terza classe elementare. Letture*. Roma: Libreria dello Stato.





6

7

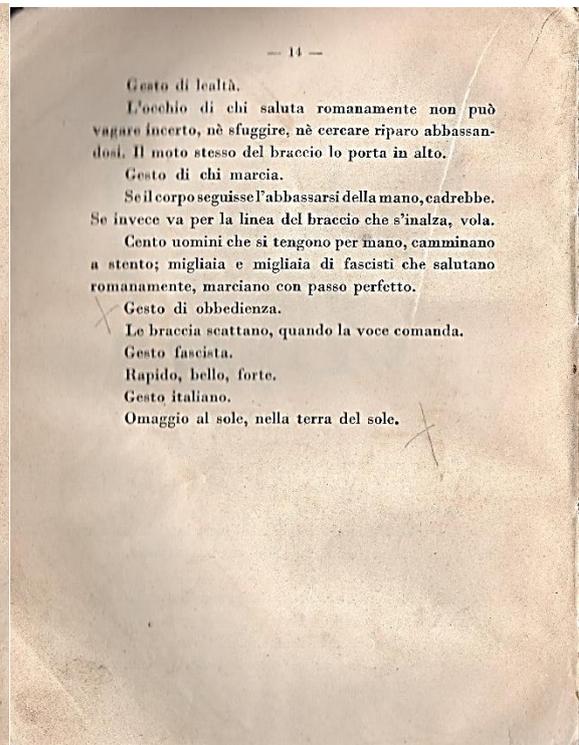


8

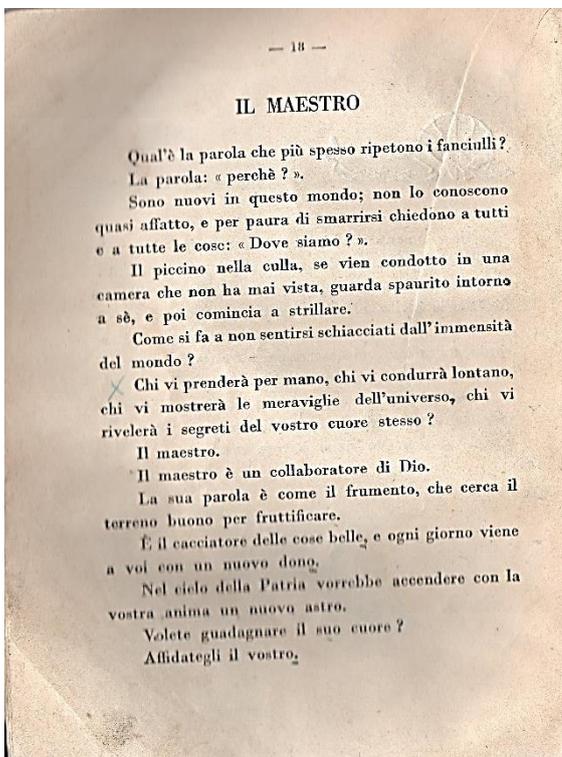
9



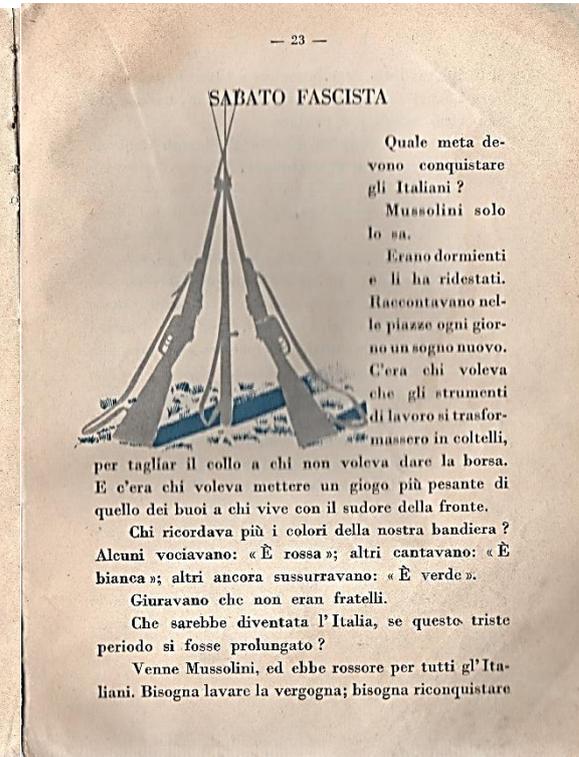
13



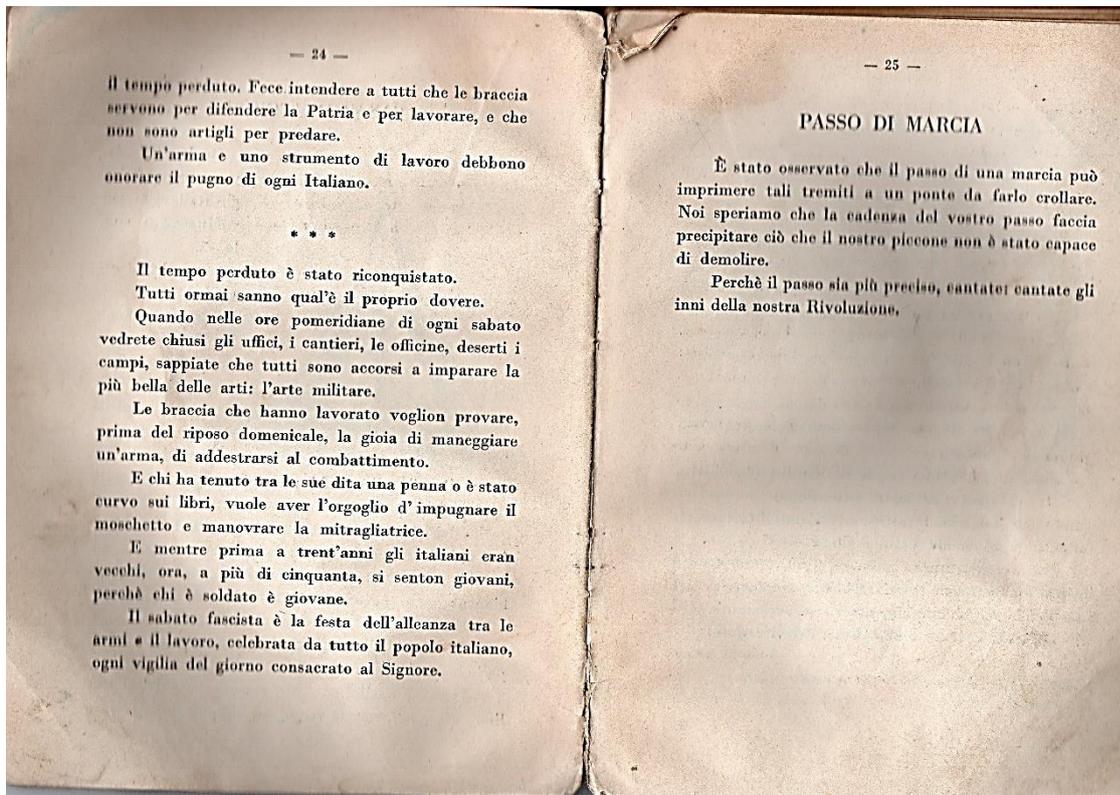
14



18

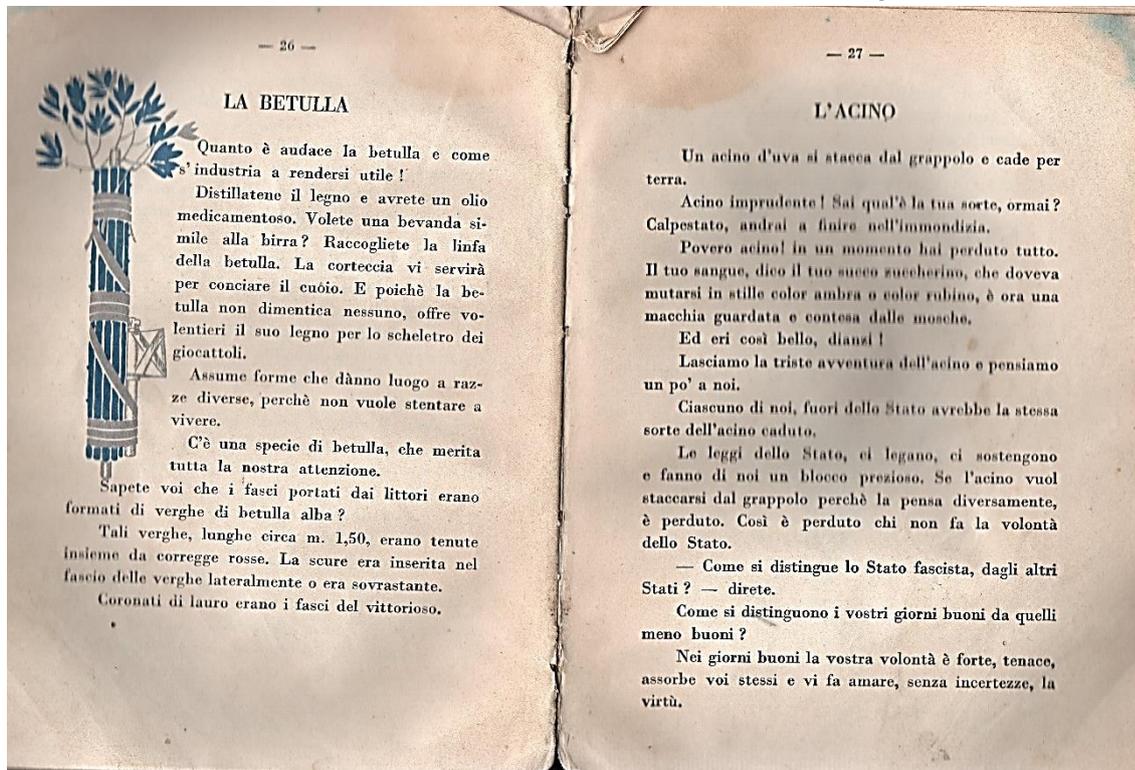


23



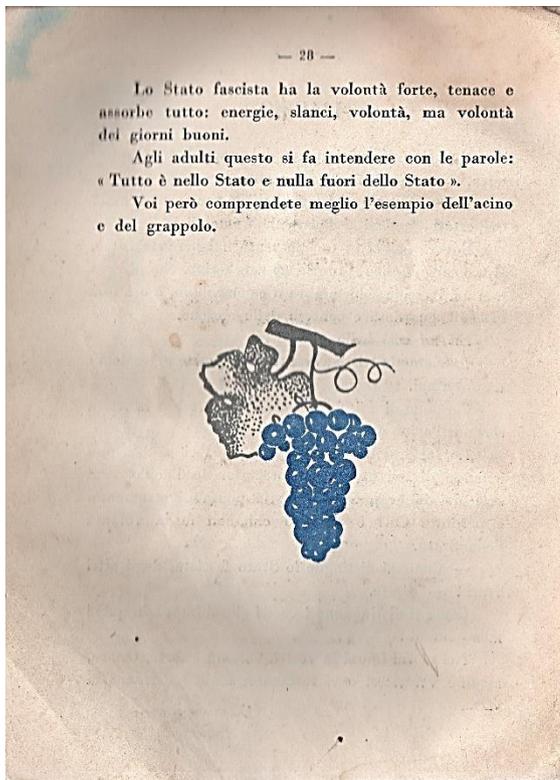
24

25

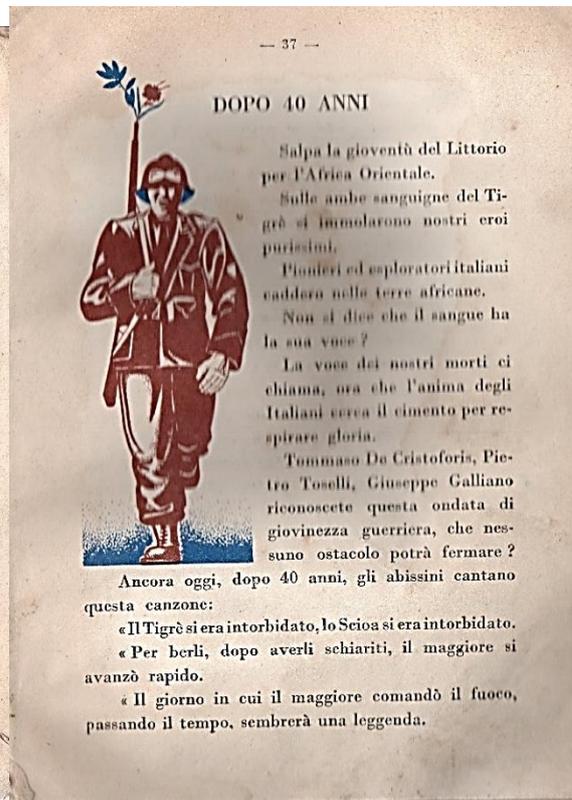


26

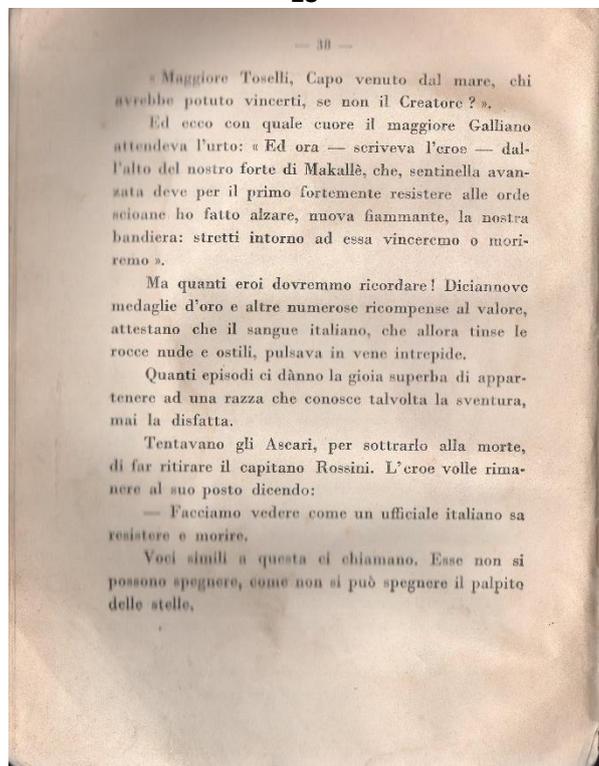
27



28



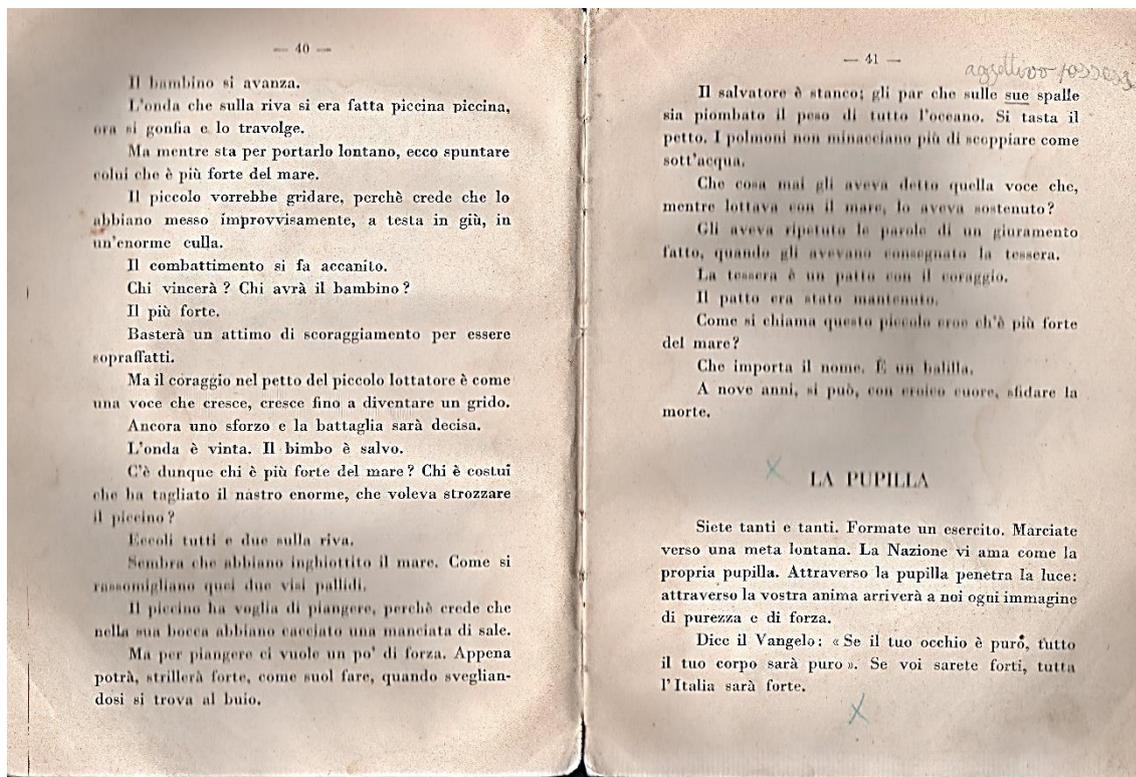
37



38

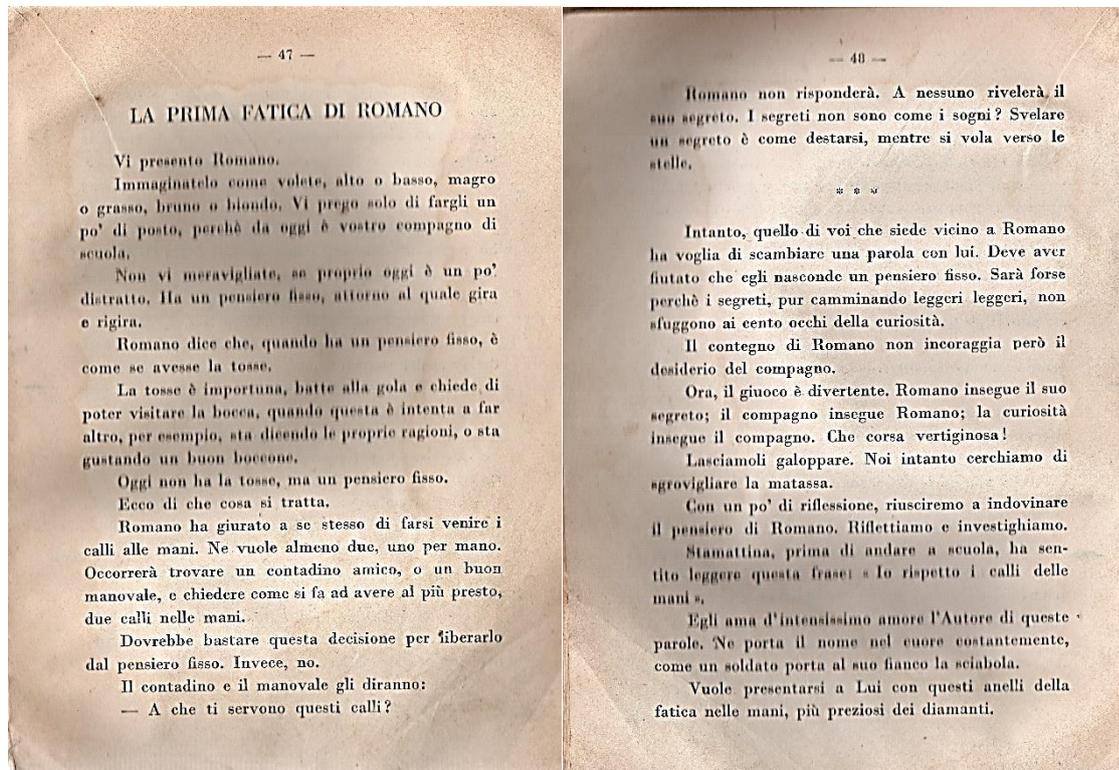


39



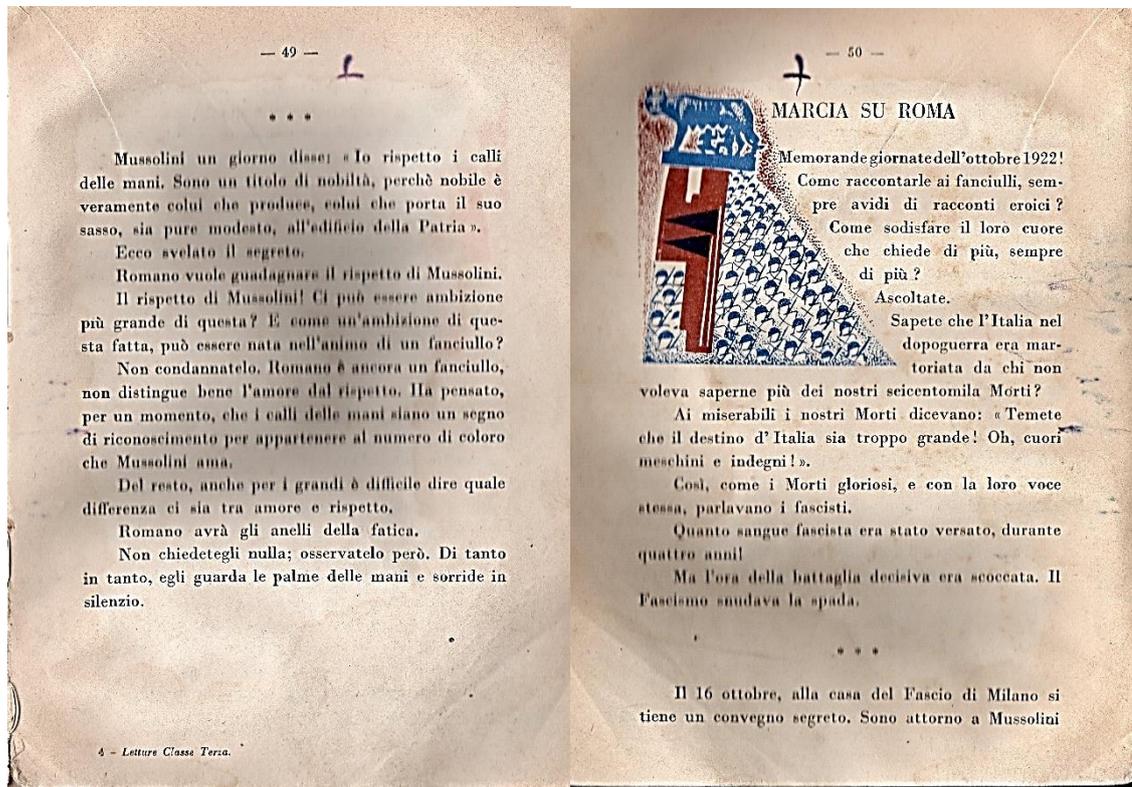
40

41



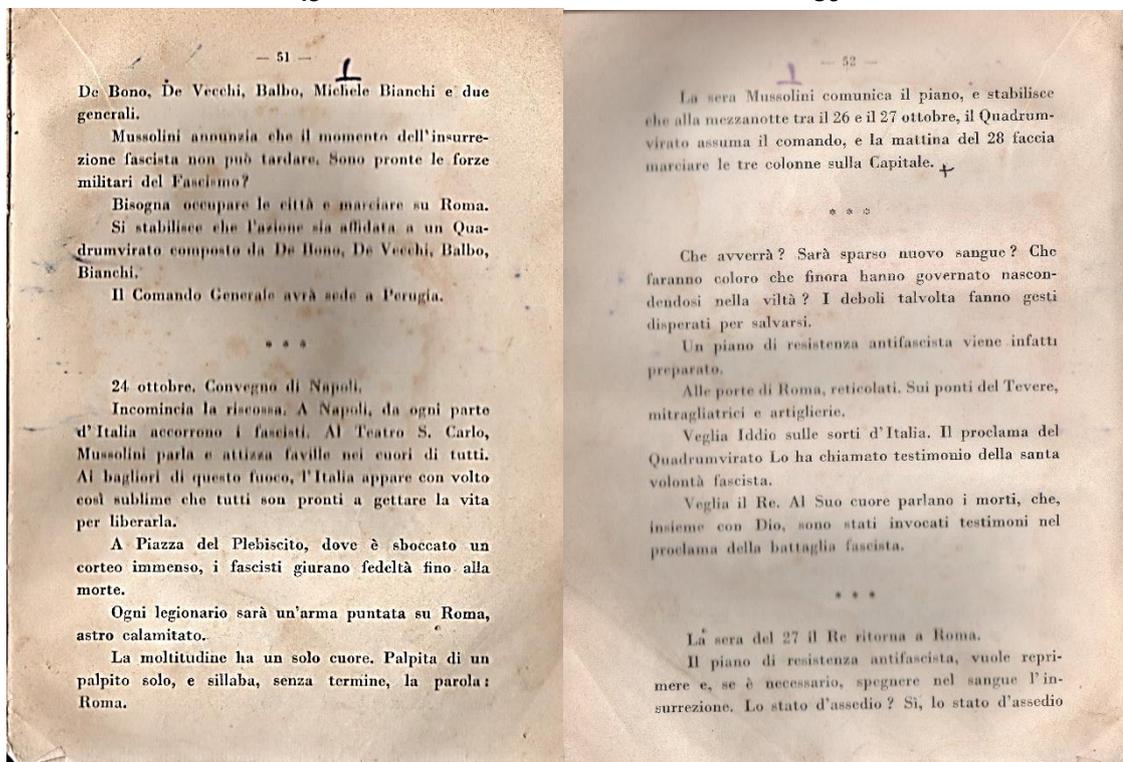
47

48



49

50

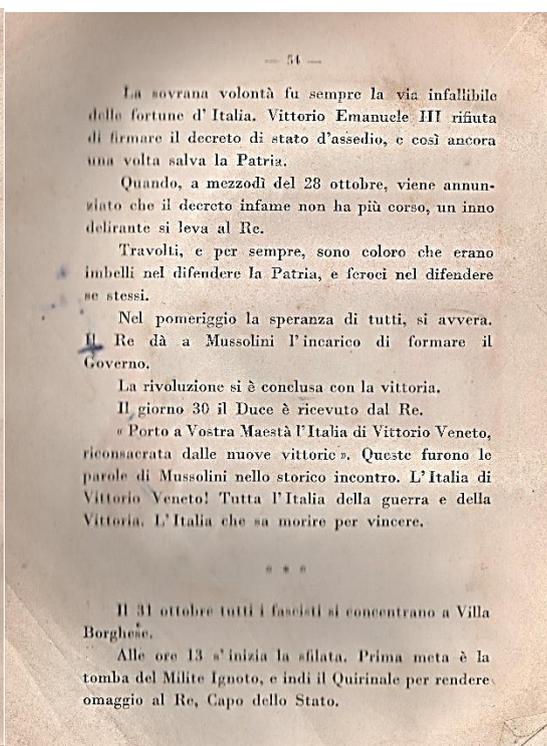


51

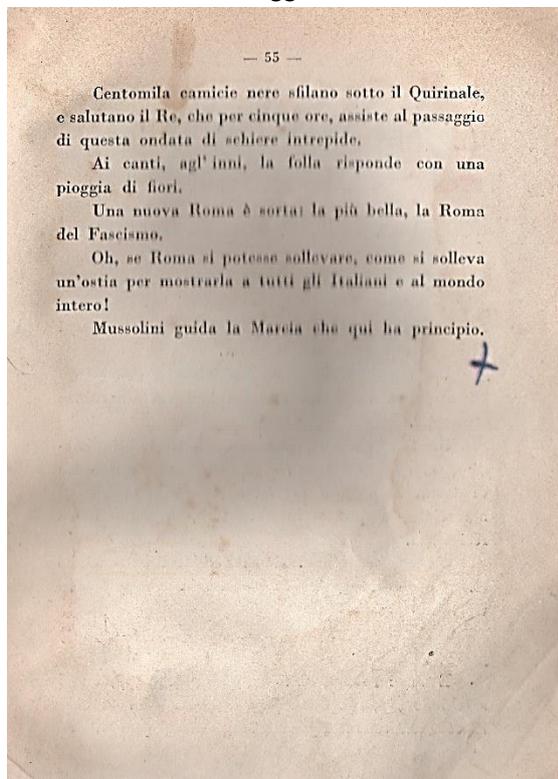
52



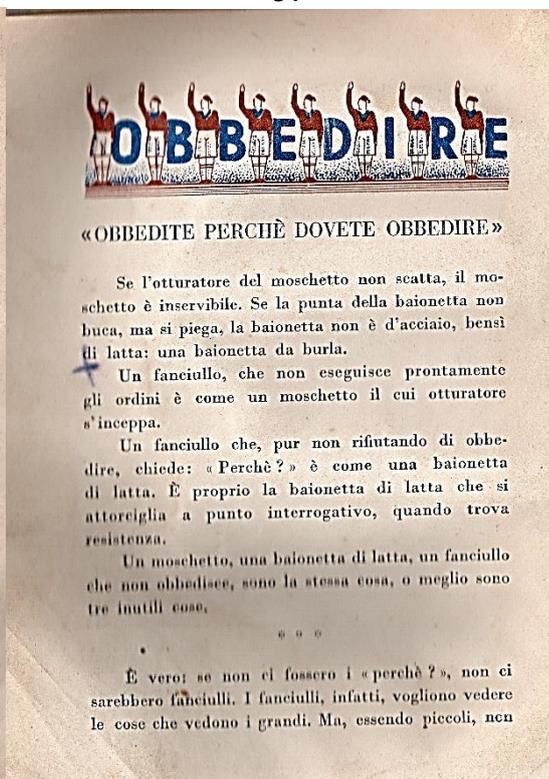
53



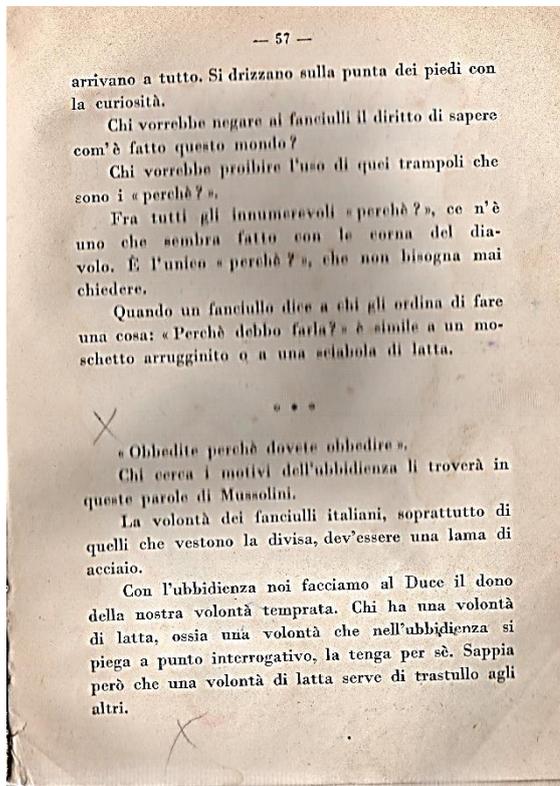
54



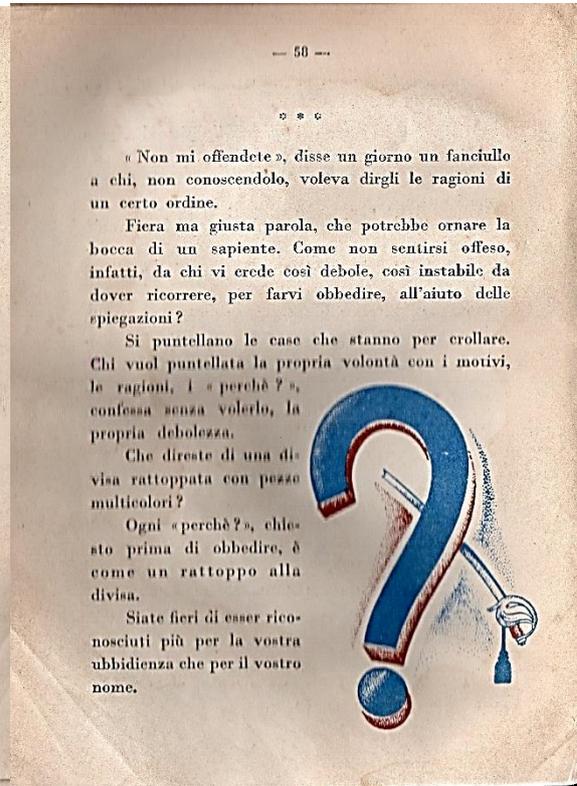
55



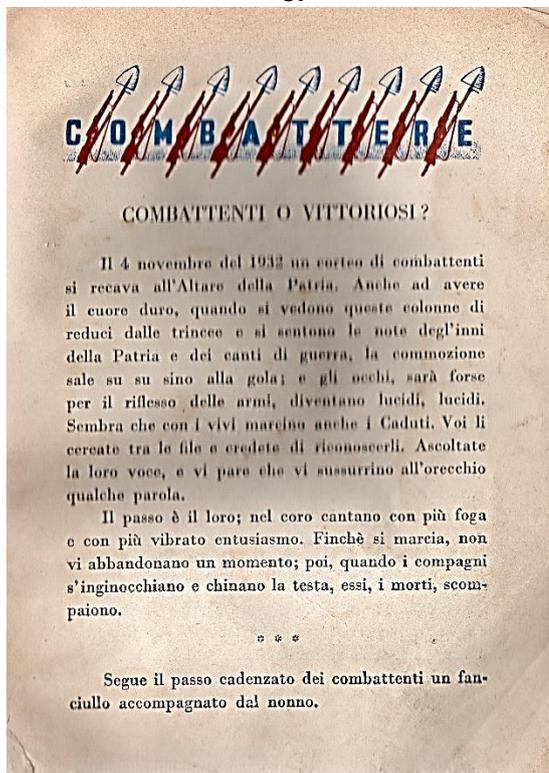
56



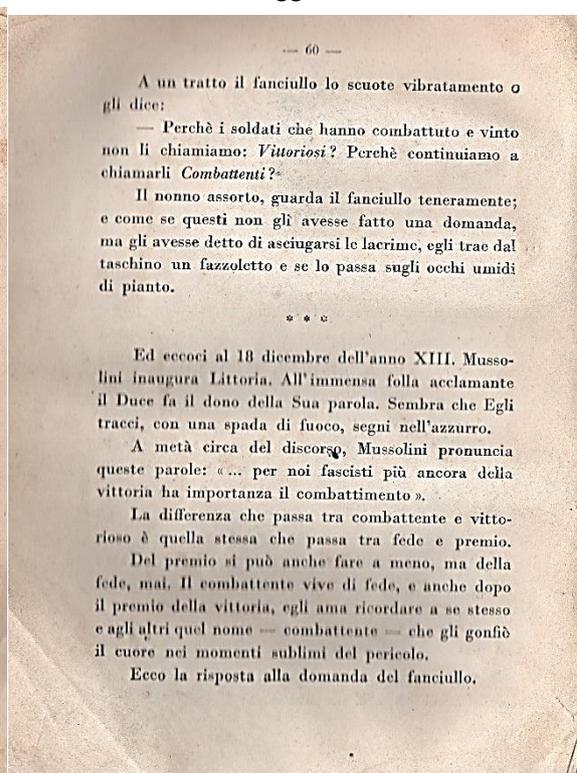
57



58



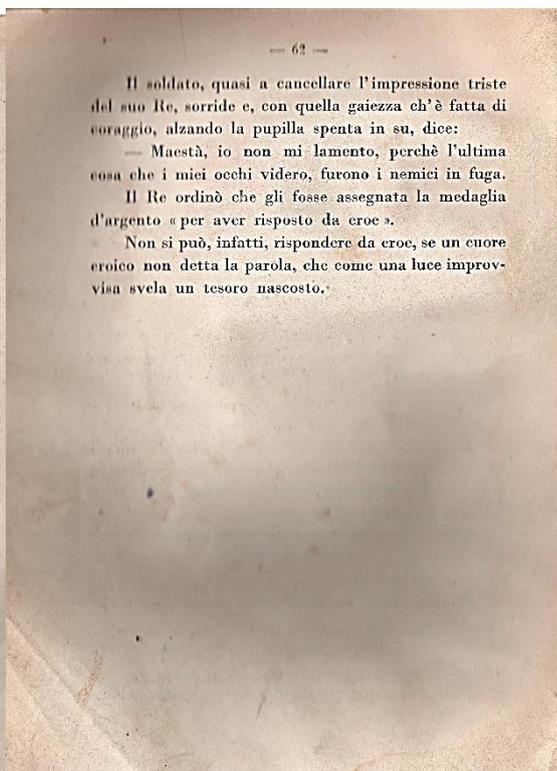
59



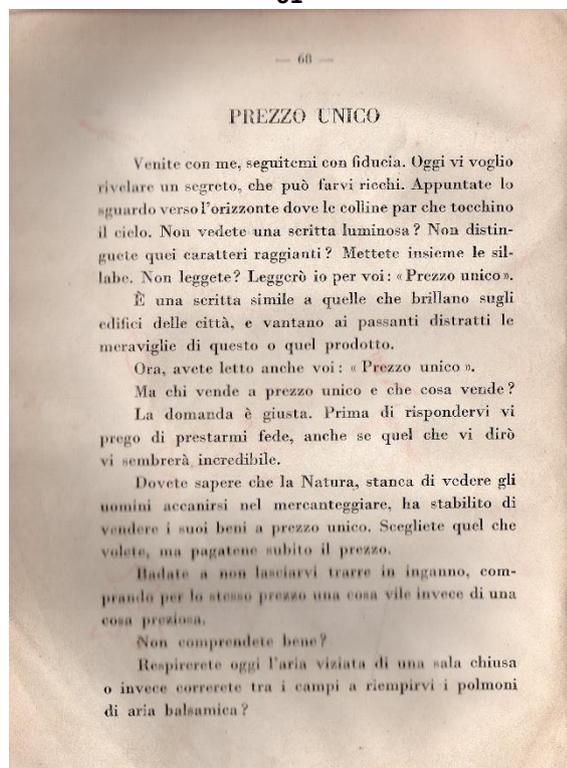
60



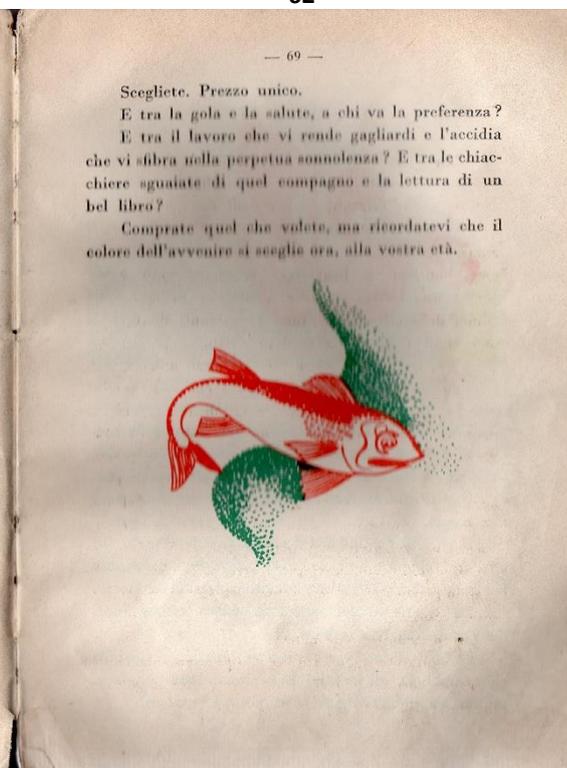
61



62



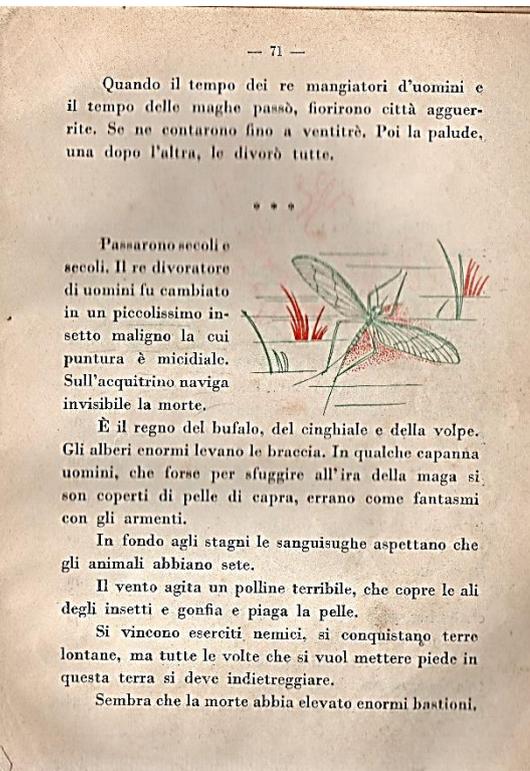
68



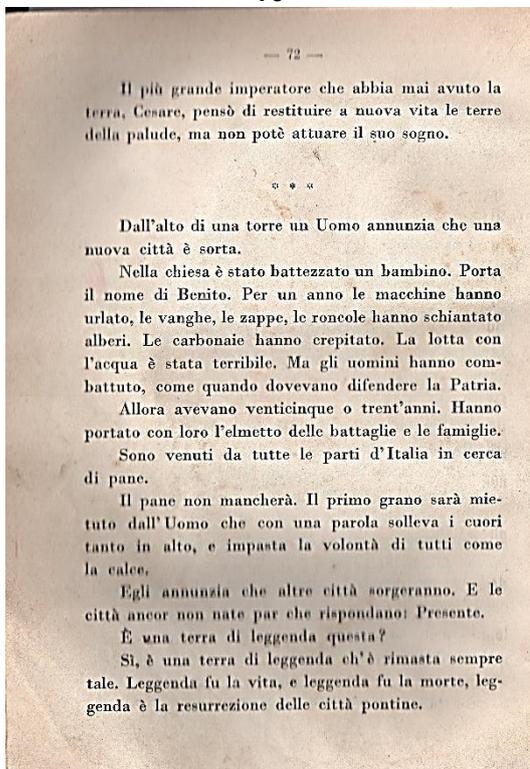
69



70



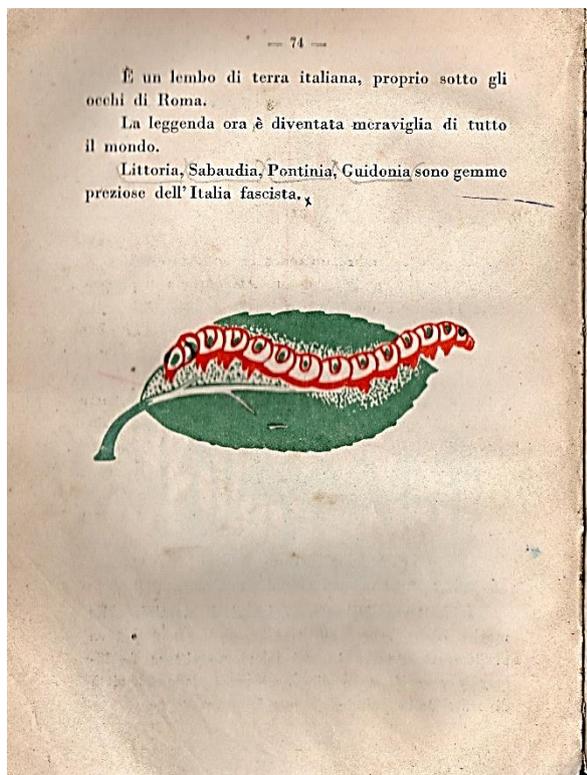
71



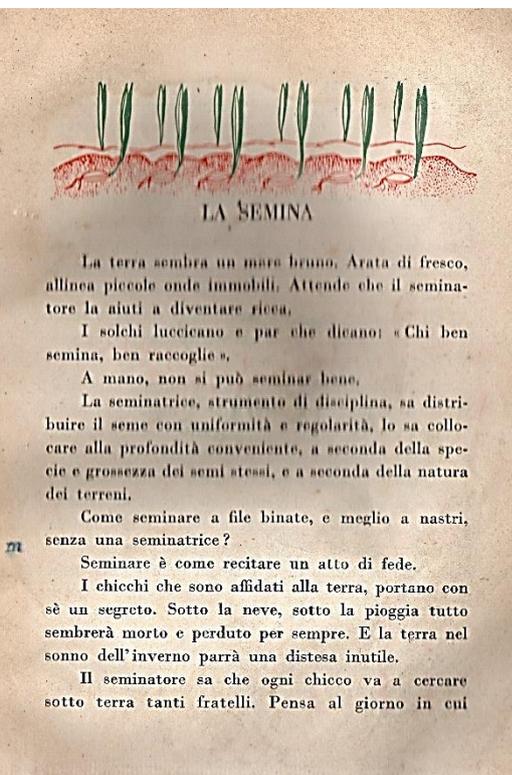
72



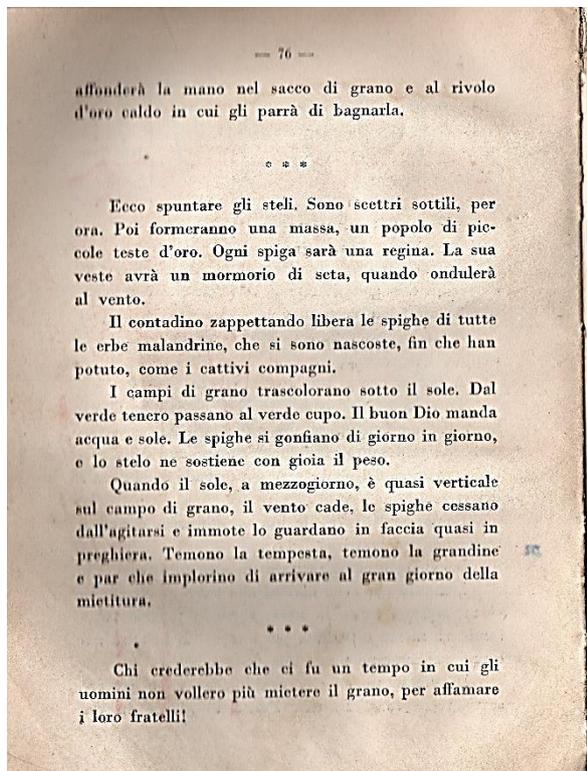
73



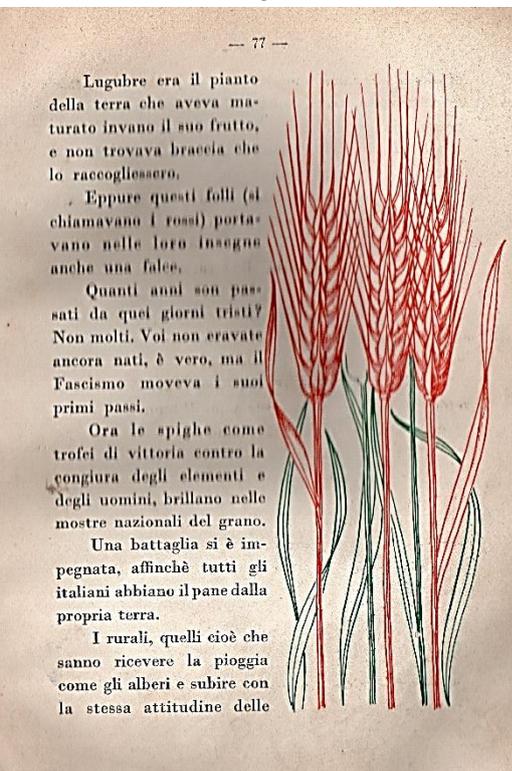
74



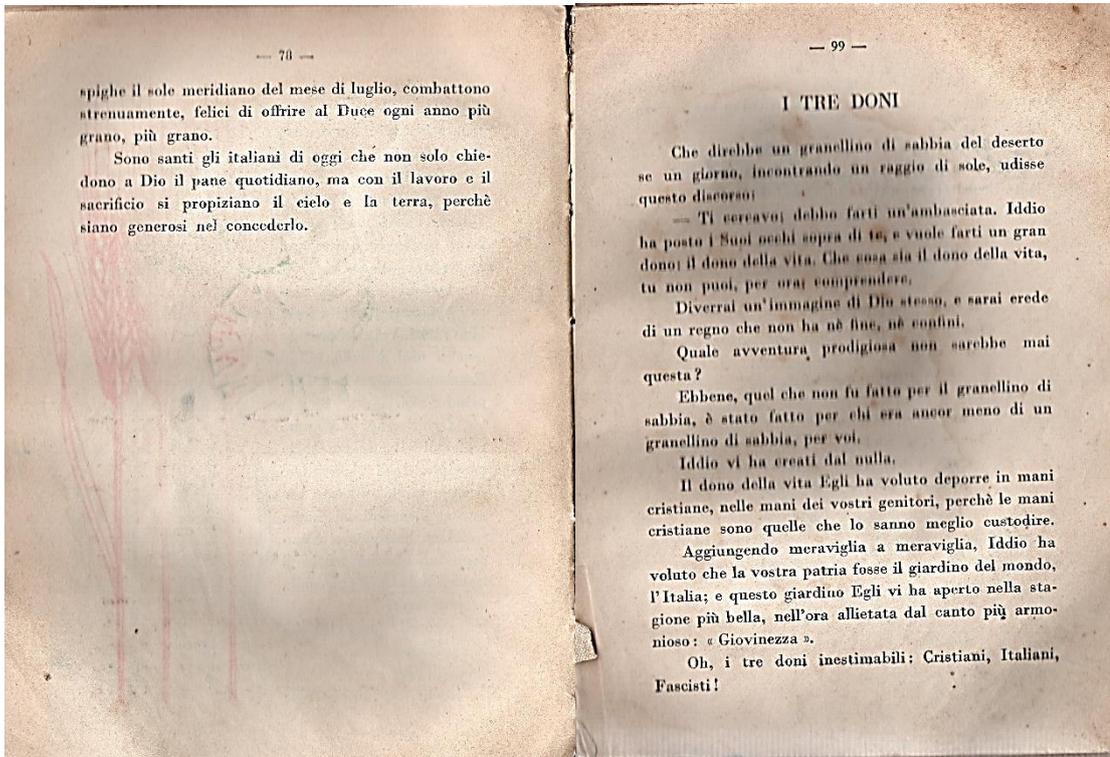
75



76

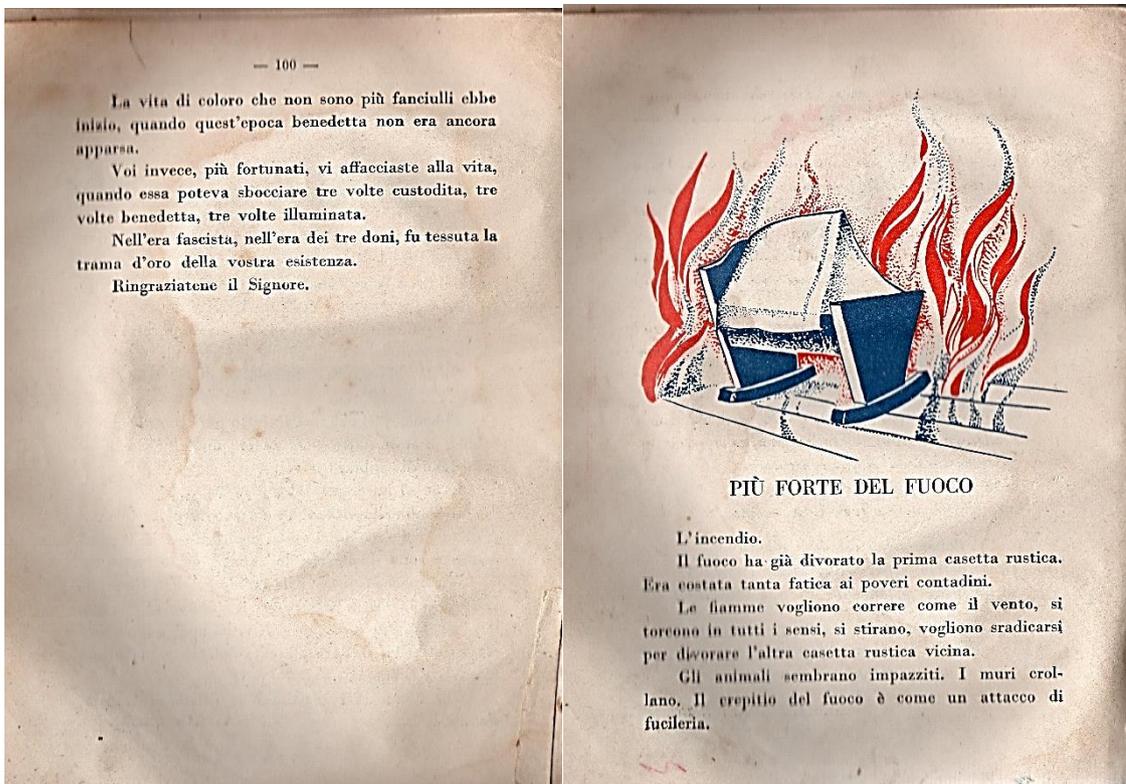


77



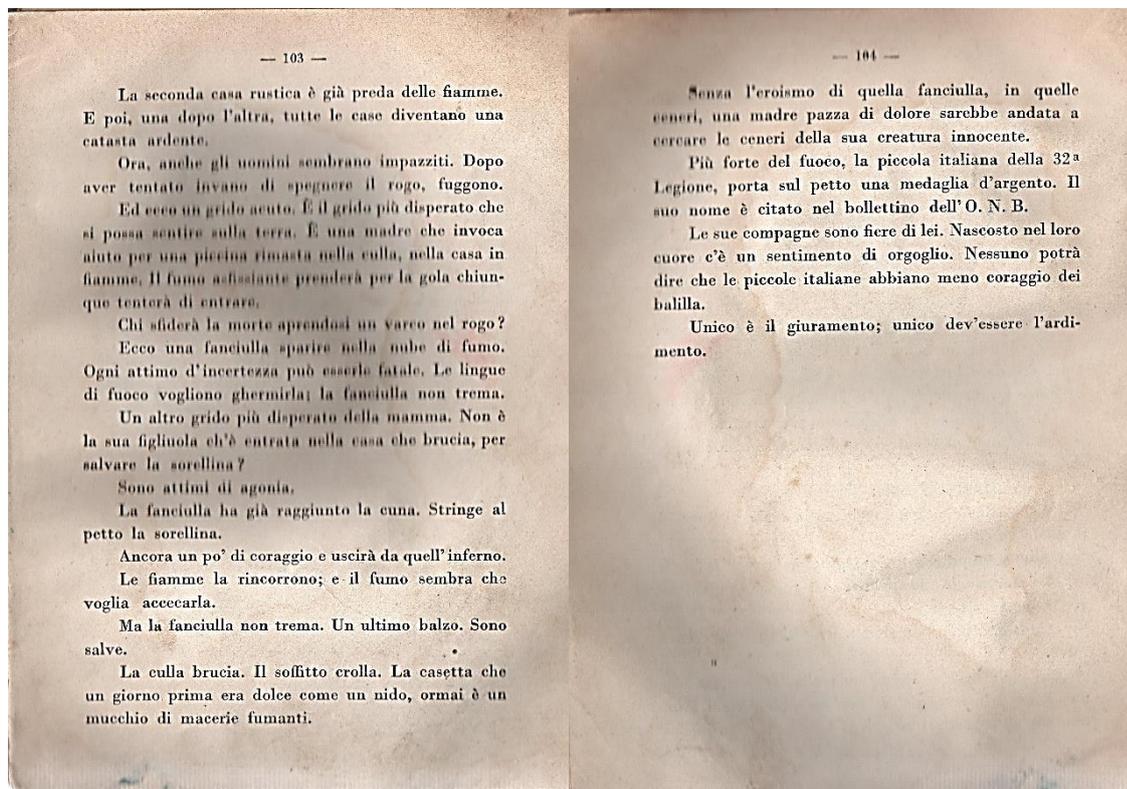
78

99



100

102



— 103 —

La seconda casa rustica è già preda delle fiamme. E poi, una dopo l'altra, tutte le case diventano una catasta ardente.

Ora, anche gli uomini sembrano impazziti. Dopo aver tentato invano di spegnere il rogo, fuggono.

Ed ecco un grido acuto. È il grido più disperato che si possa sentire sulla terra. È una madre che invoca aiuto per una piccina rimasta nella culla, nella casa in fiamme. Il fumo assaiante prenderà per la gola chiunque tenterà di entrare.

Chi sfiderà la morte aprendosi un varco nel rogo? Ecco una fanciulla sparire nella nube di fumo. Ogni attimo d'incertezza può esserle fatale. Le lingue di fuoco vogliono ghermirla; la fanciulla non trema.

Un altro grido più disperato della mamma. Non è la sua figliuola ch'è entrata nella casa che brucia, per salvare la sorellina?

Sono attimi di agonia.

La fanciulla ha già raggiunto la cuna. Stringe al petto la sorellina.

Ancora un po' di coraggio e uscirà da quell'inferno.

Le fiamme la rincorrono; e il fumo sembra che voglia acceccarla.

Ma la fanciulla non trema. Un ultimo balzo. Sono salve.

La culla brucia. Il soffitto crolla. La casetta che un giorno prima era dolce come un nido, ormai è un mucchio di macerie fumanti.

103

— 104 —

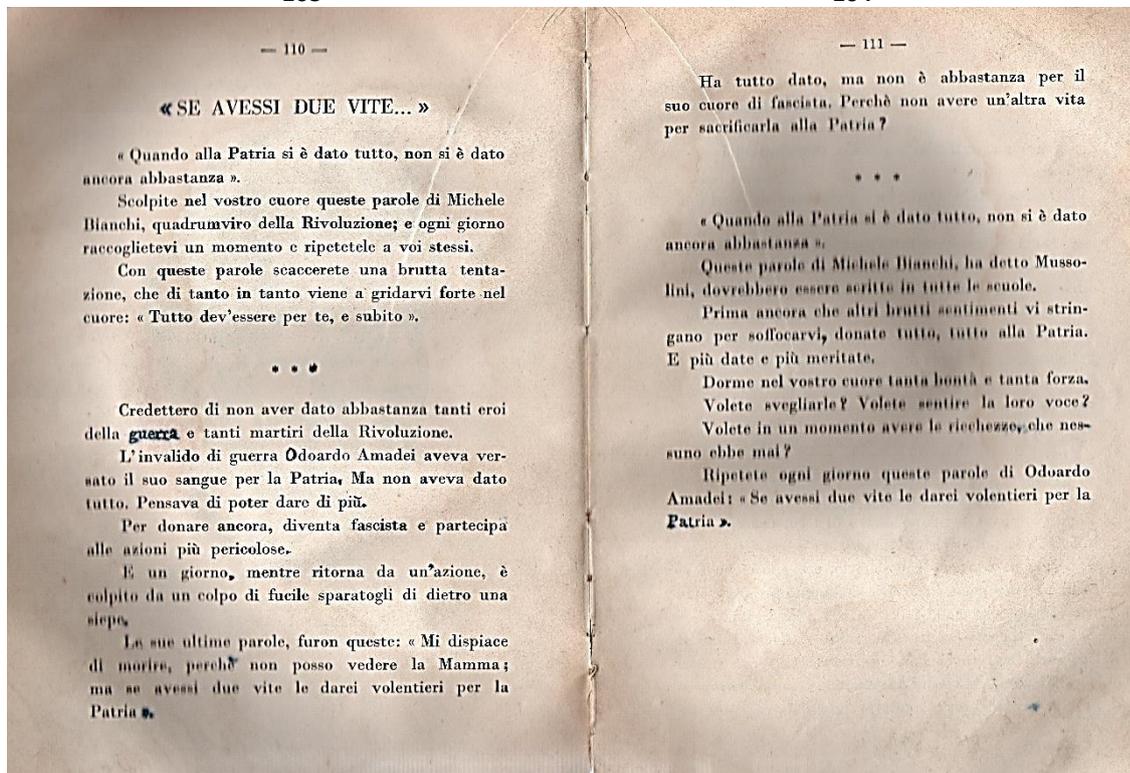
Senza l'eroismo di quella fanciulla, in quelle ceneri, una madre pazza di dolore sarebbe andata a cercare le ceneri della sua creatura innocente.

Più forte del fuoco, la piccola italiana della 32^a Legione, porta sul petto una medaglia d'argento. Il suo nome è citato nel bollettino dell'O. N. B.

Le sue compagne sono fiere di lei. Nascosto nel loro cuore c'è un sentimento di orgoglio. Nessuno potrà dire che le piccole italiane abbiano meno coraggio dei balilla.

Unico è il giuramento; unico dev'essere l'ardimento.

104



— 110 —

« SE AVESSI DUE VITE... »

« Quando alla Patria si è dato tutto, non si è dato ancora abbastanza ».

Scolpite nel vostro cuore queste parole di Michele Bianchi, quadrumviro della Rivoluzione; e ogni giorno raccoglietevi un momento e ripetetele a voi stessi.

Con queste parole scaccerete una brutta tentazione, che di tanto in tanto viene a gridarvi forte nel cuore: « Tutto dev'essere per te, e subito ».

* * *

Credettero di non aver dato abbastanza tanti eroi della guerra e tanti martiri della Rivoluzione.

L'invalido di guerra Odoardo Amadei aveva versato il suo sangue per la Patria. Ma non aveva dato tutto. Pensava di poter dare di più.

Per donare ancora, diventa fascista e partecipa alle azioni più pericolose.

E un giorno, mentre ritorna da un'azione, è colpito da un colpo di fucile sparatogli di dietro una siepe.

Le sue ultime parole, furon queste: « Mi dispiace di morire, perché non posso vedere la Mamma; ma se avessi due vite le darei volentieri per la Patria ».

110

— 111 —

Ha tutto dato, ma non è abbastanza per il suo cuore di fascista. Perché non avere un'altra vita per sacrificarla alla Patria?

* * *

« Quando alla Patria si è dato tutto, non si è dato ancora abbastanza ».

Queste parole di Michele Bianchi, ha detto Mussolini, dovrebbero essere scritte in tutte le scuole.

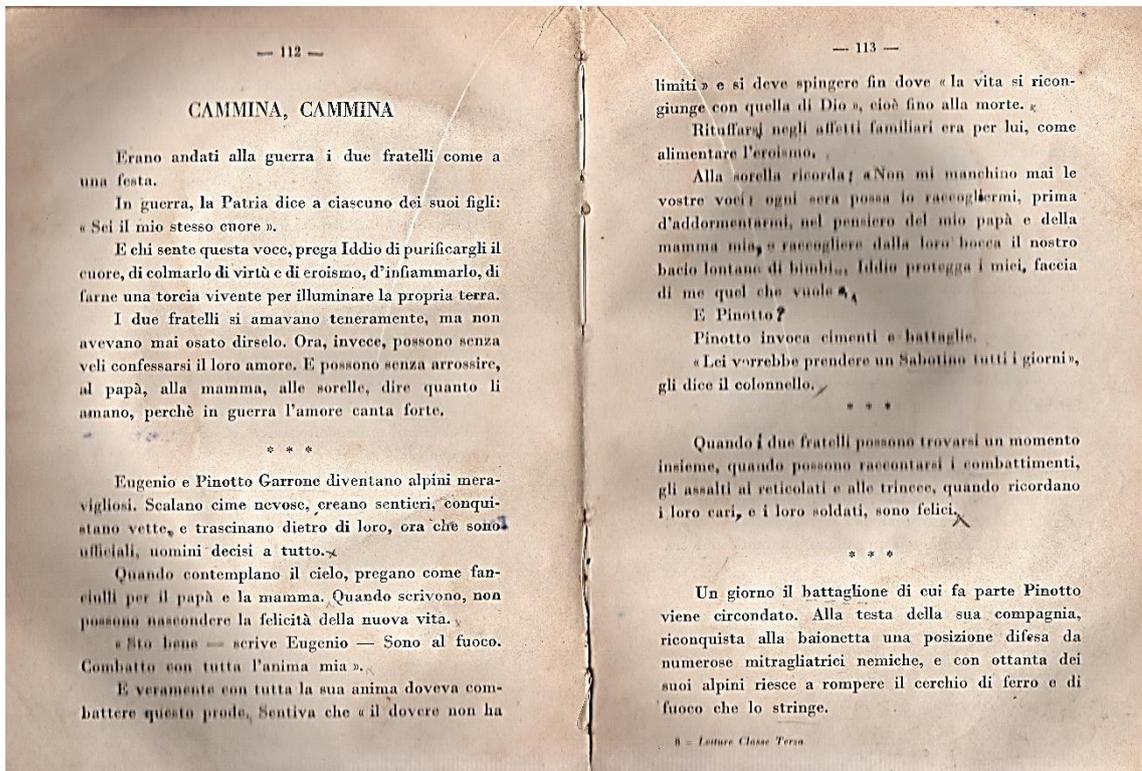
Prima ancora che altri brutti sentimenti vi stringano per soffocarvi, donate tutto, tutto alla Patria. E più date e più meritate.

Dorme nel vostro cuore tanta bontà e tanta forza. Volete svegliarle? Volete sentire la loro voce?

Volete in un momento avere le ricchezze, che nessuno ebbe mai?

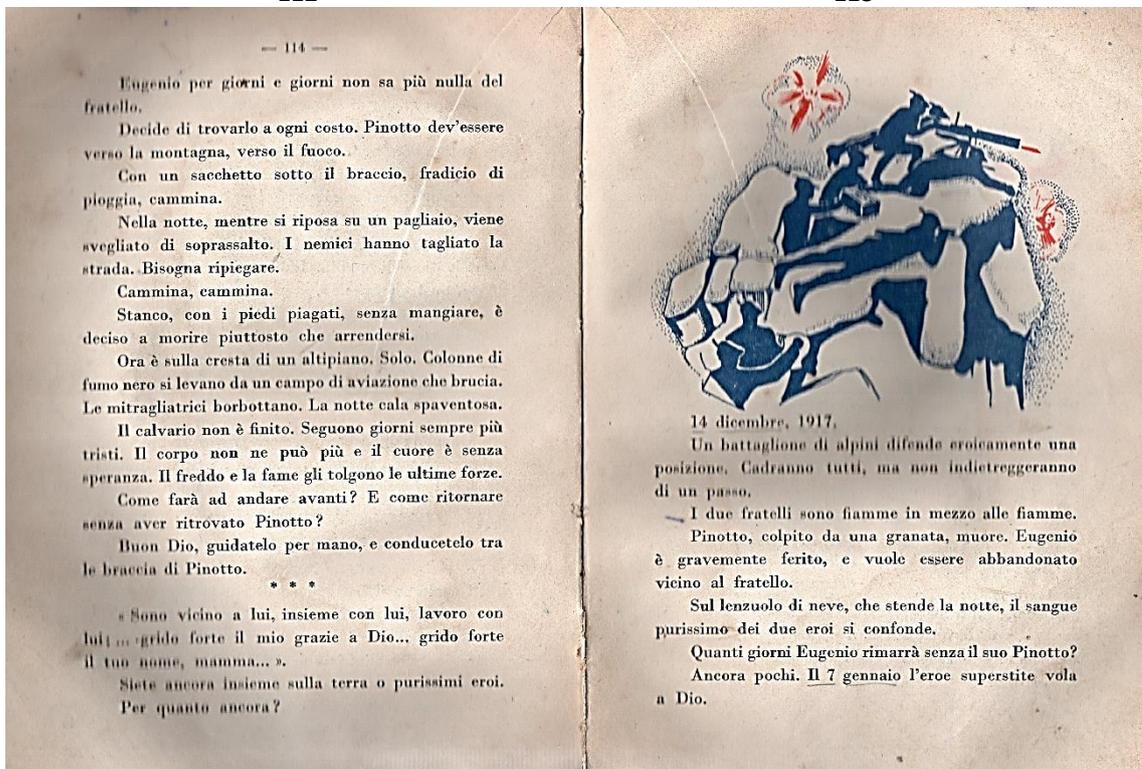
Ripetete ogni giorno queste parole di Odoardo Amadei: « Se avessi due vite le darei volentieri per la Patria ».

111



112

113



114

115

— 117 —

PIÙ FORTI DELLA MORTE

Su un lago gelato d'America un fanciullo italiano, un balilla, pattina con alcuni suoi compagni. Improvvisamente lo strato di ghiaccio cede. Uno della compagnia scompare inghiottito dalle acque. L'eroico balilla si butta nel lago per salvarlo. Ma vinto dal gelo, prima di scomparire per sempre, dice ai suoi compagni: « Addio, ragazzi ».

Pare un saluto di chi si allontana per poco e sa di dover tornare. Lo spettro della morte non ha turbato l'eroico fanciullo, che l'ha guardata con indifferenza.

Il coraggio in Patria è un dovere. Fuori dei confini dev'essere un segno di riconoscimento, com'è la lingua.

* * *

Nelle ricorrenze, nelle cerimonie, nelle feste s'indossa la divisa.

Il balilla, se deve presentarsi alla morte, vuole la sua divisa.

Quel balilla della 421ª Legione che, ferito mortalmente nell'ingranaggio di una macchina, non ha preferito un lamento, appena sa che la morte è prossima, vuole la divisa e il moschetto.

Muore come un soldato.

117

— 118 —

E come non ricordare il balilla che, sentendo avvicinarsi la fine, chiede di vestire la divisa e dona i suoi piccoli risparmi al Comitato?

Una piccola italiana lascia morendo, come ricordo ai suoi genitori, la tessera e li prega di custodirla.

Che avrà detto la morte nel vedersi accogliere da un balilla al canto di « Giovinezza »?

Al grido di « Viva il Duce » si sono spenti coloro che al Duce avevano consacrato la vita, giurandogli fedeltà.

E quando sulle labbra sboccia questo grido, non si può tremare.

La morte nasconde il volto, e lascia che il fanciullo, saggio e allegro come nel giuoco, guadagni la soglia della vera vita.

LE FERREE LEGIONI

Scolpitevi nel cuore il nome del centurione Collu, il primo Caduto in terra d'Àfrica, nel settembre del 1923.

I Legionari che in Patria sono la corazza del Fascismo, in Colonia hanno scritto con il sangue: « Roma Impera ».

La Milizia delle Camicie Nere ha sete di gloria e sa che oltre la mèta la marcia è più bella.

118

— 119 —

Alle Camicie Nere, che due anni dopo la Marcia su Roma giuravano fedeltà al Re, Mussolini disse:

« Nel secondo anniversario della Marcia su Roma, siete chiamati a compiere un rito solenne: giurare fedeltà al Re.

« Lo farete con pura coscienza, con lealtà assoluta, con voce gagliarda.

« Inquadrati nelle vostre ferree Legioni, offrirete ancora una volta alla Nazione uno spettacolo superbo di forza e di disciplina.

« Sfilando in unione coi reparti dell'eroico Esercito, dell'invitta Armata e della gloriosa Aviazione, riaffermerete la solidarietà che lega insieme tutte le forze armate dello Stato.

« Con le baionette innalzate a mille nel cielo voi rinnoverete nell'anniversario glorioso la vostra devozione al Fascismo, di cui portate nel cuore la fiammeggiante passione ».

E questa fiammeggiante passione che oggi stupisce il mondo e atterrisce i barbari.

119

— 126 —

LA LETTERA « M »



Laura gira attorno a un suo cuginetto, che per la prima volta, ha indossato la divisa di « figlio della Lupa ».

Se potesse, lo prenderebbe in braccio come fa con la sua bambola, tanto è attratta dalla divisa.

Con il movimento della testa percorre le bianche strisce che formano la lettera « M », e par che sostengano tutto il torso del figlio della Lupa.

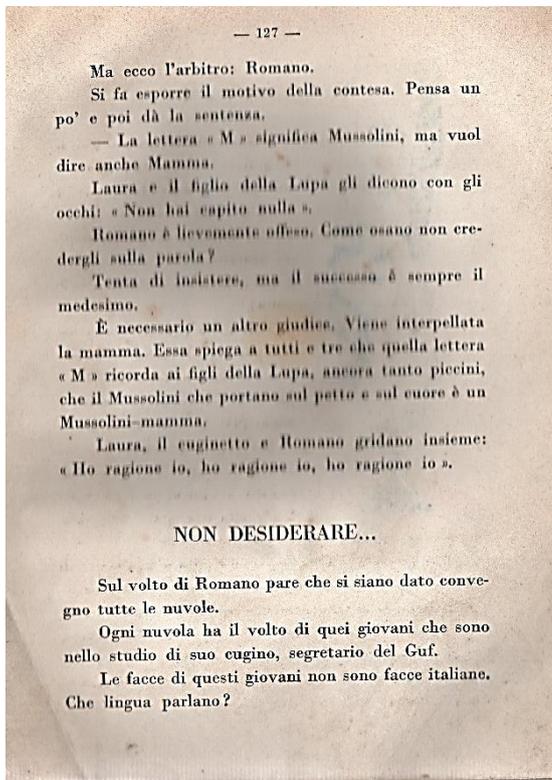
Da un alfabetario che ha avuto in regalo, Laura ha imparato a conoscere le lettere. Ma quella che oggi vede sulla divisa del cuginetto le incute soggezione.

Il cuginetto vuole spiegare a Laura il significato di quella lettera. Ma Laura lo sa già: « M » vuol dire « Mamma ».

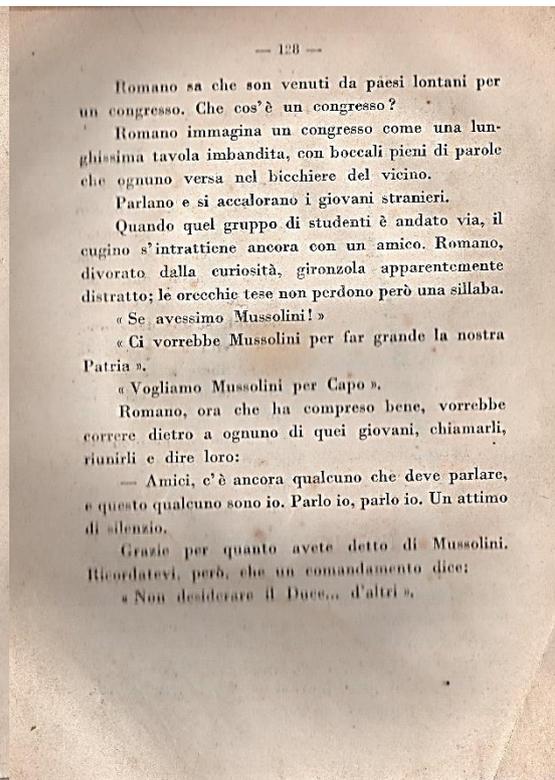
Il figlio della Lupa scatta, e, con molta autorità, vuol correggere l'errore di Laura: « M » vuol dire « Mussolini ».

La discussione si accende, ed è fatta di sì e di no, che ognuno dei litiganti accompagna, per maggiormente convincere, con gesti taglienti.

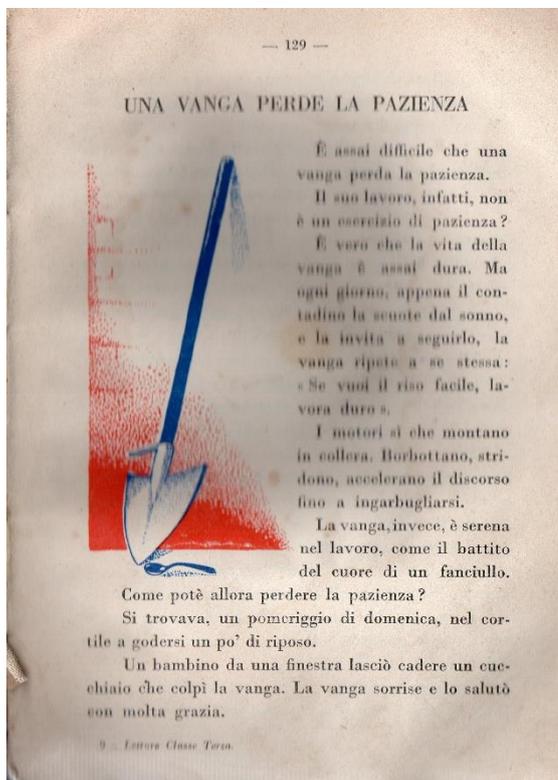
126



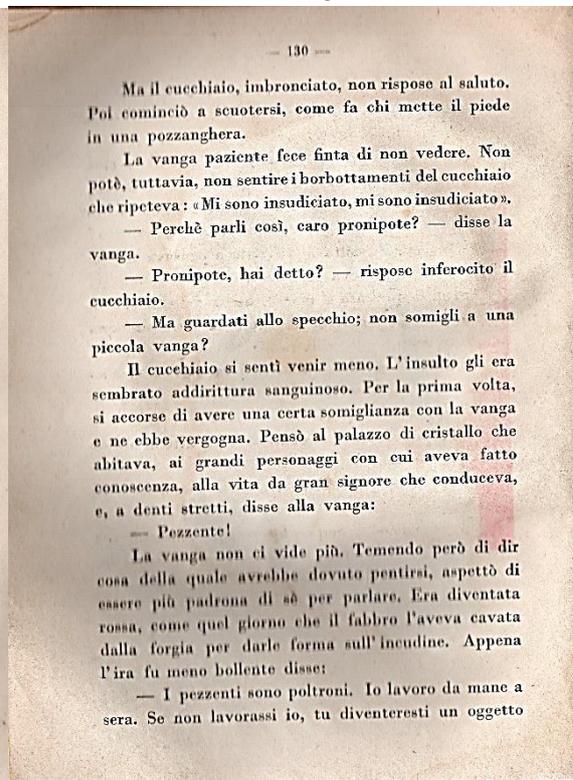
127



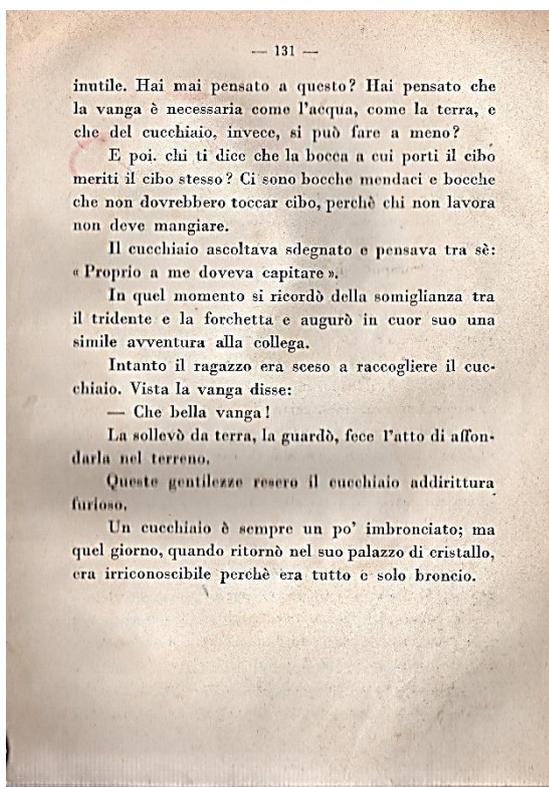
128



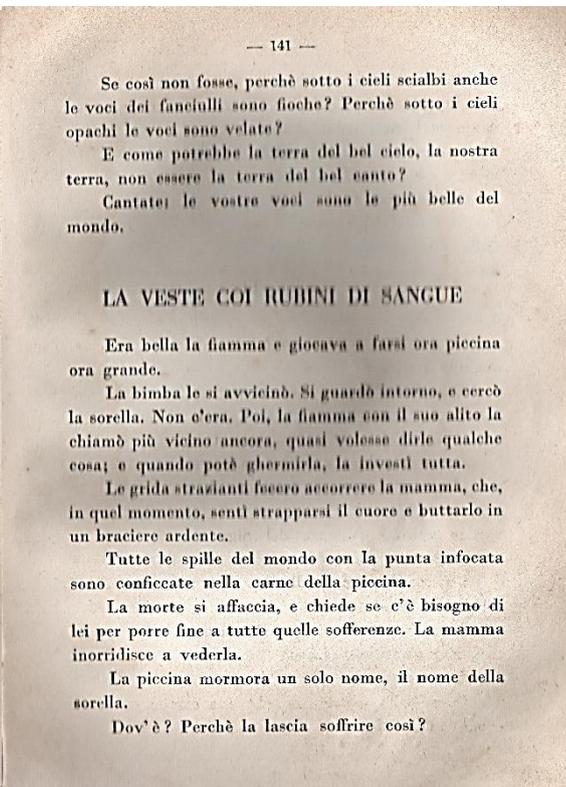
129



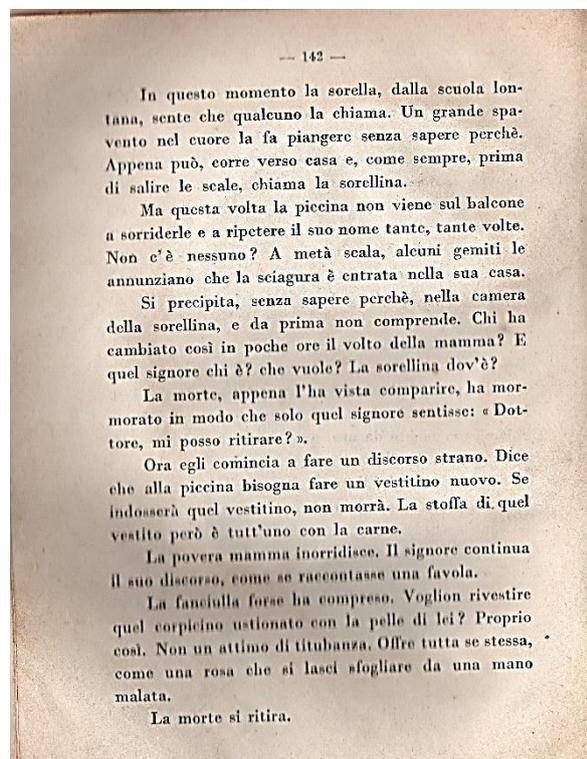
130



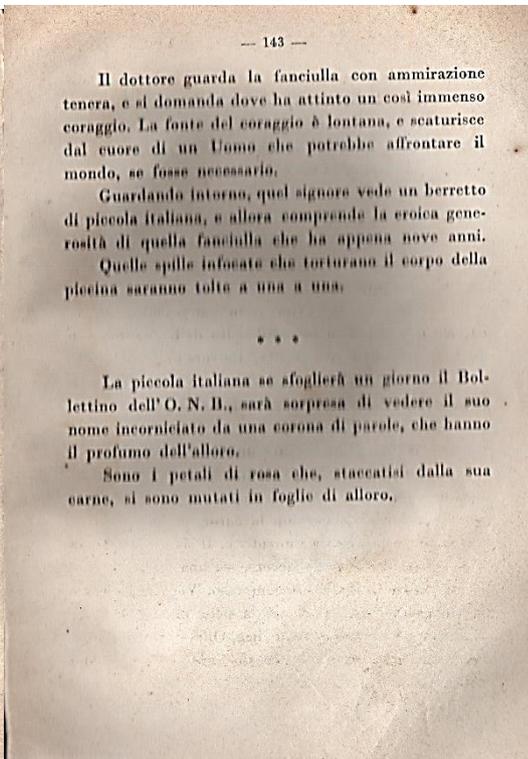
131



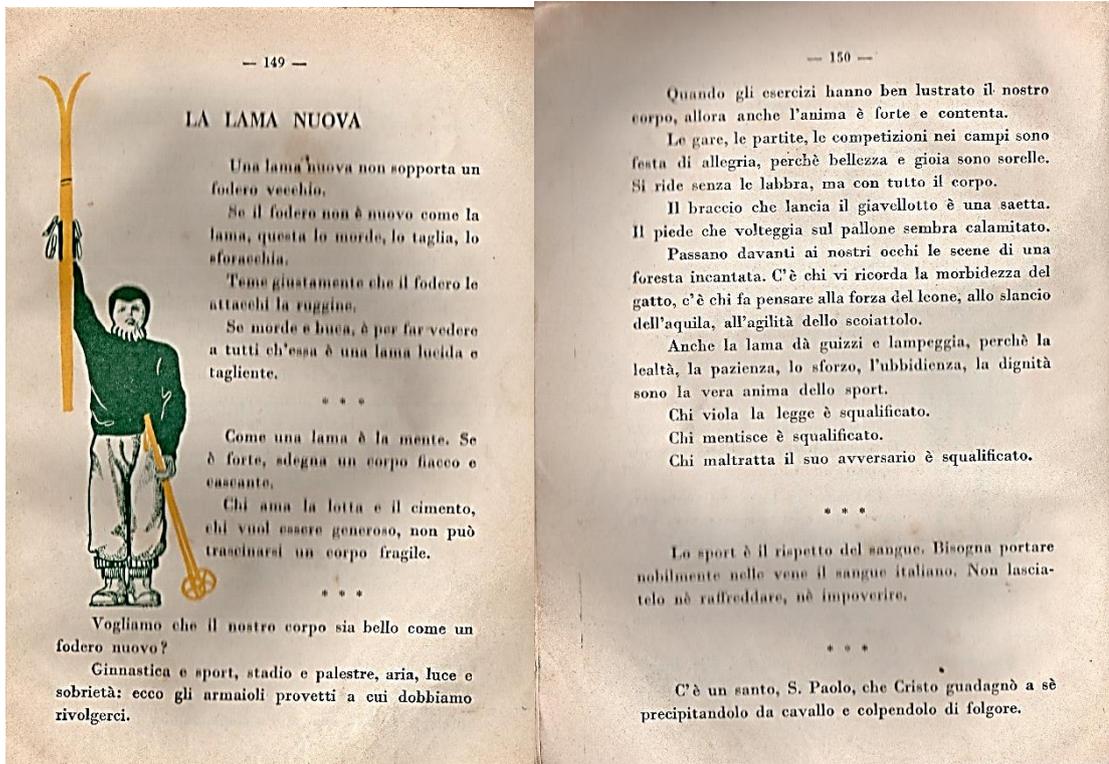
141



142

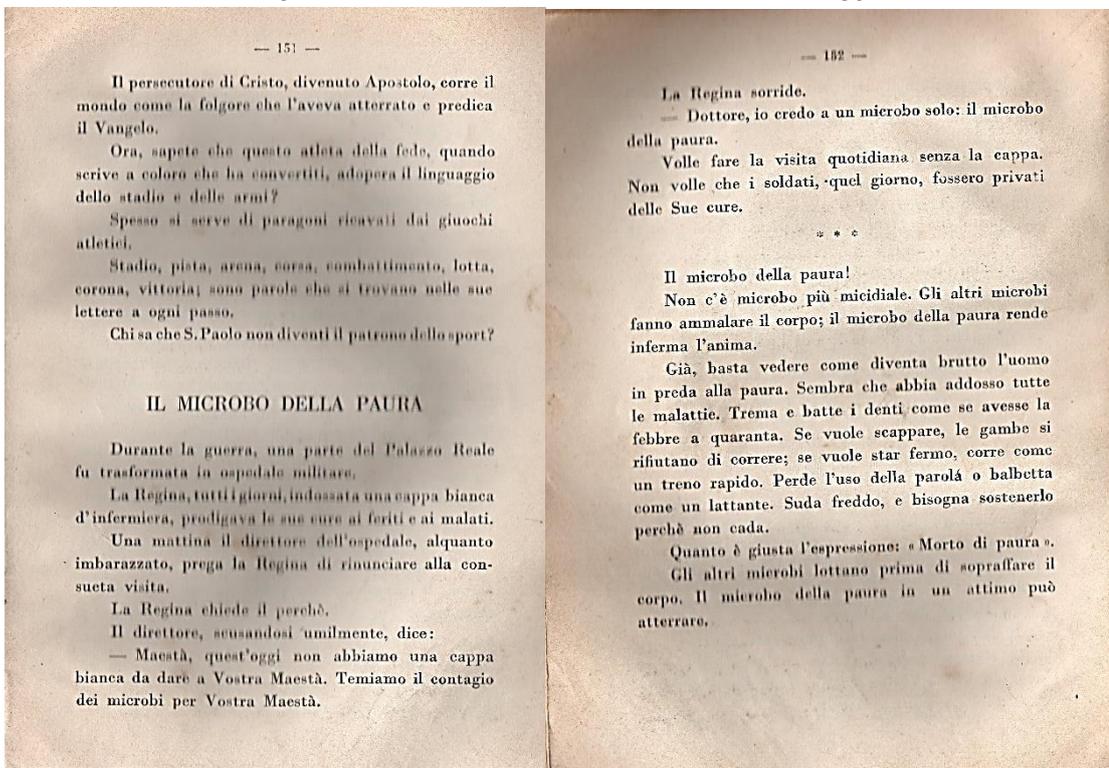


143



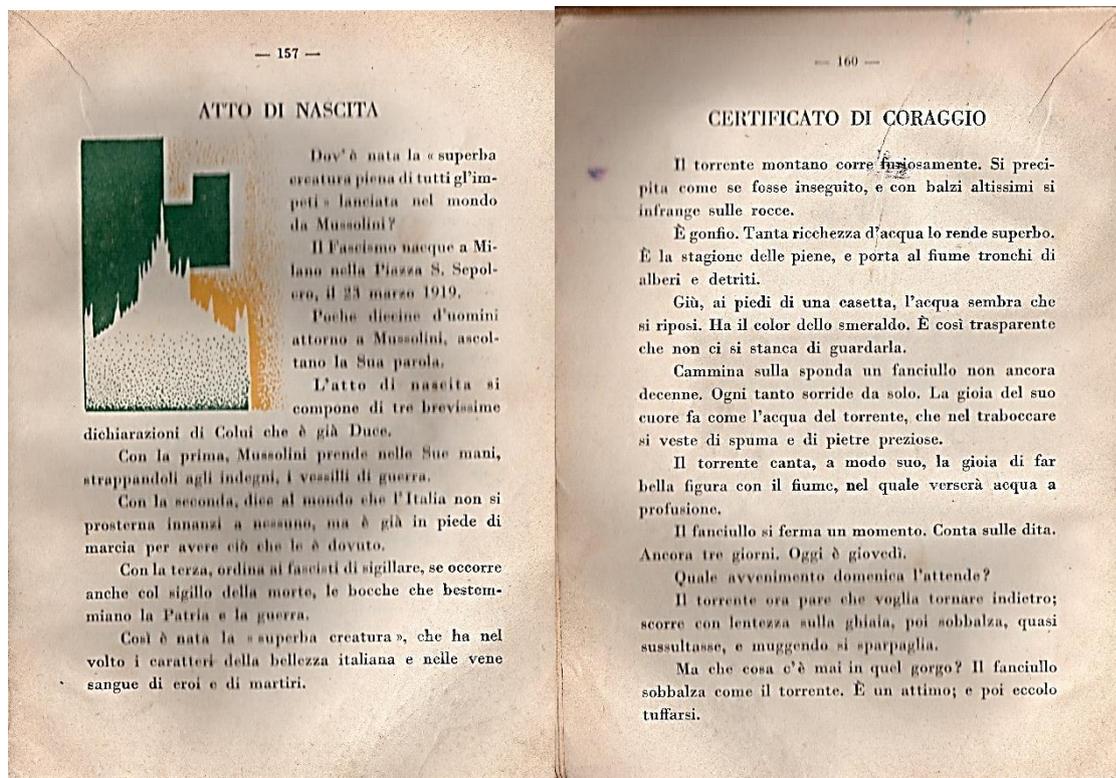
149

150



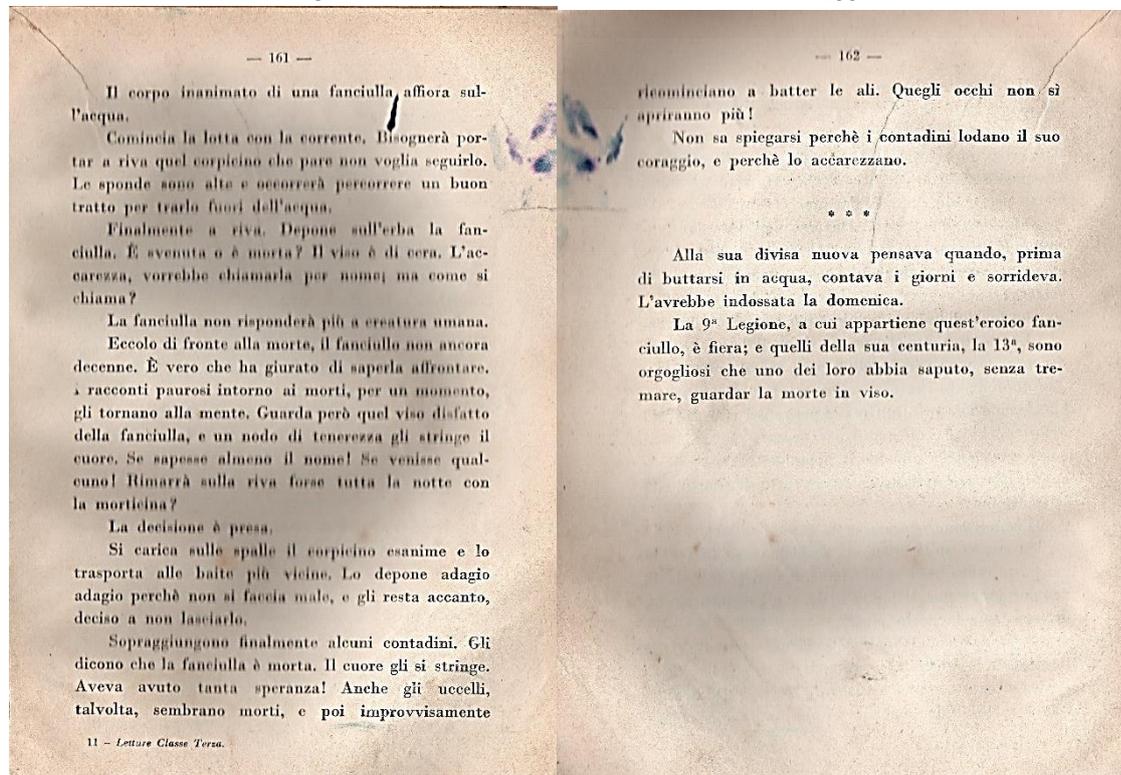
151

152



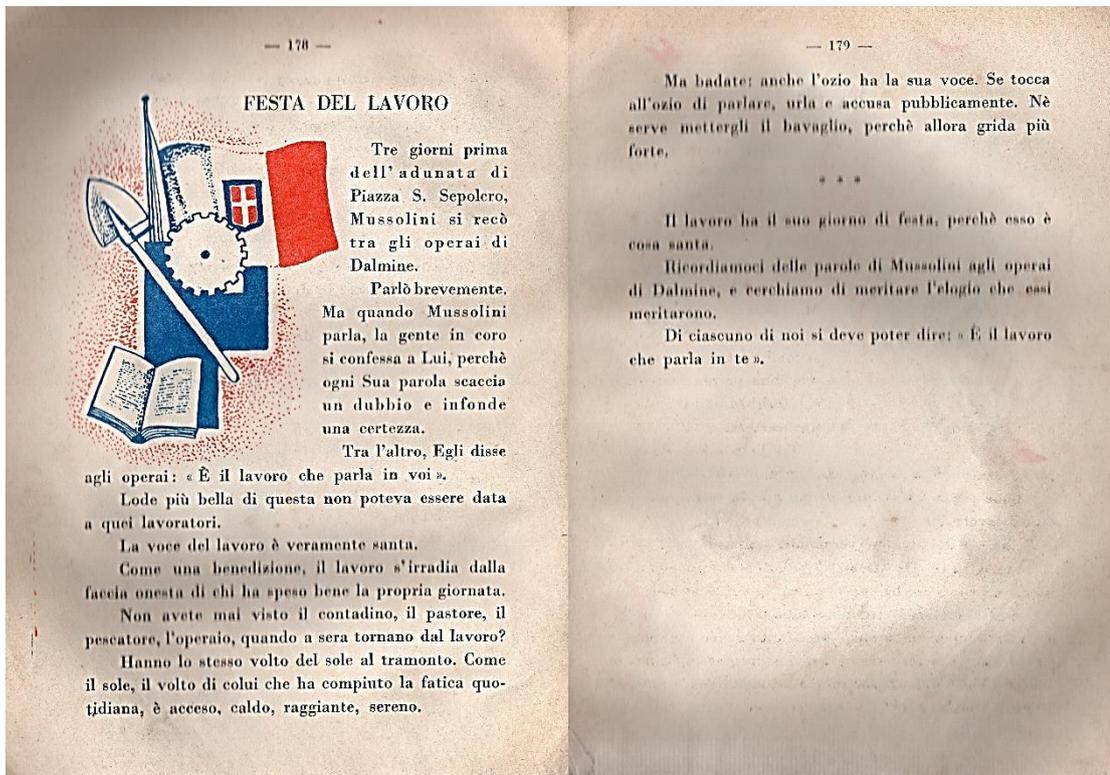
157

160

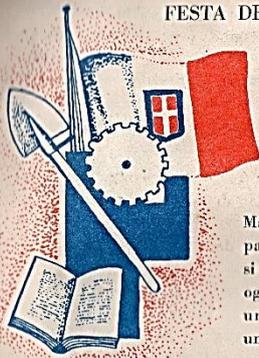


161

162



FESTA DEL LAVORO



Tre giorni prima dell'adunata di Piazza S. Sepolero, Mussolini si recò tra gli operai di Dalmine.

Parlò brevemente. Ma quando Mussolini parla, la gente in coro si confessa a Lui, perchè ogni Sua parola scaccia un dubbio e infonde una certezza.

Tra l'altro, Egli disse agli operai: « È il lavoro che parla in voi ».

Lode più bella di questa non poteva essere data a quei lavoratori.

La voce del lavoro è veramente santa.

Come una benedizione, il lavoro s'irradia dalla faccia onesta di chi ha speso bene la propria giornata.

Non avete mai visto il contadino, il pastore, il pescatore, l'operaio, quando a sera tornano dal lavoro?

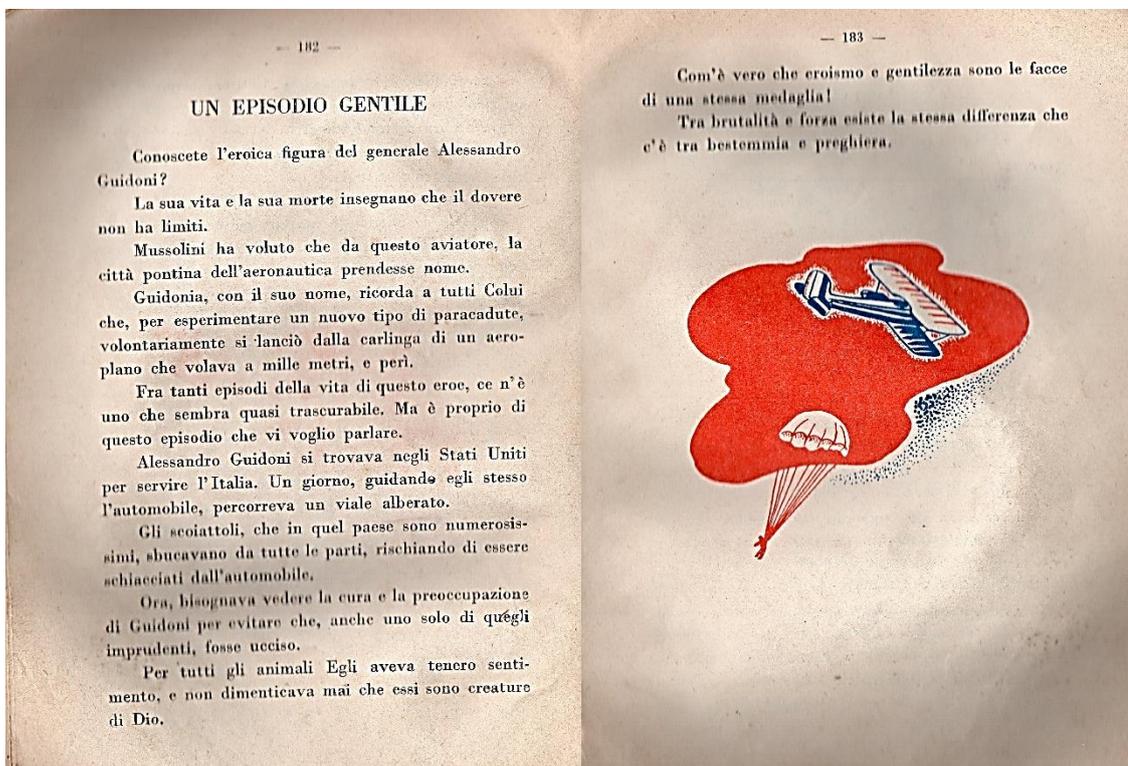
Hanno lo stesso volto del sole al tramonto. Come il sole, il volto di colui che ha compiuto la fatica quotidiana, è acceso, caldo, raggianti, sereno.

Ma badate: anche l'ozio ha la sua voce. Se tocca all'ozio di parlare, urla e accusa pubblicamente. Nè serve mettergli il bavaglio, perchè allora grida più forte.

Il lavoro ha il suo giorno di festa, perchè esso è cosa santa.

Ricordiamoci delle parole di Mussolini agli operai di Dalmine, e cerchiamo di meritare l'elogio che essi meritano.

Di ciascuno di noi si deve poter dire: « È il lavoro che parla in te ».



UN EPISODIO GENTILE

Conoscete l'eroica figura del generale Alessandro Guidoni?

La sua vita e la sua morte insegnano che il dovere non ha limiti.

Mussolini ha voluto che da questo aviatore, la città pontina dell'aeronautica prendesse nome.

Guidonia, con il suo nome, ricorda a tutti Colui che, per sperimentare un nuovo tipo di paracadute, volontariamente si lanciò dalla carlinga di un aeroplano che volava a mille metri, e perì.

Fra tanti episodi della vita di questo eroe, ce n'è uno che sembra quasi trascurabile. Ma è proprio di questo episodio che vi voglio parlare.

Alessandro Guidoni si trovava negli Stati Uniti per servire l'Italia. Un giorno, guidando egli stesso l'automobile, percorreva un viale alberato.

Gli scoiattoli, che in quel paese sono numerosissimi, sbucavano da tutte le parti, rischiando di essere schiacciati dall'automobile.

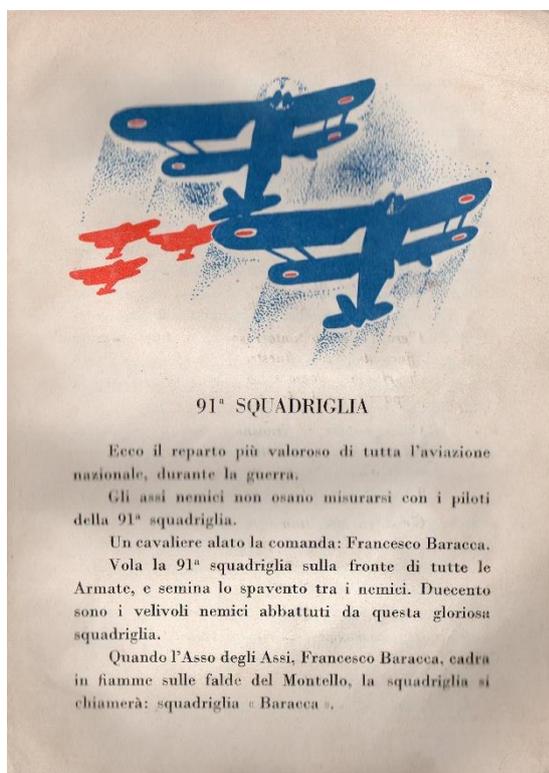
Ora, bisognava vedere la cura e la preoccupazione di Guidoni per evitare che, anche uno solo di quegli imprudenti, fosse ucciso.

Per tutti gli animali Egli aveva tenero sentimento, e non dimenticava mai che essi sono creature di Dio.

Com'è vero che eroismo e gentilezza sono le facce di una stessa medaglia!

Tra brutalità e forza esiste la stessa differenza che c'è tra bestemmia e preghiera.





91ª SQUADRIGLIA

Ecco il reparto più valoroso di tutta l'aviazione nazionale, durante la guerra.

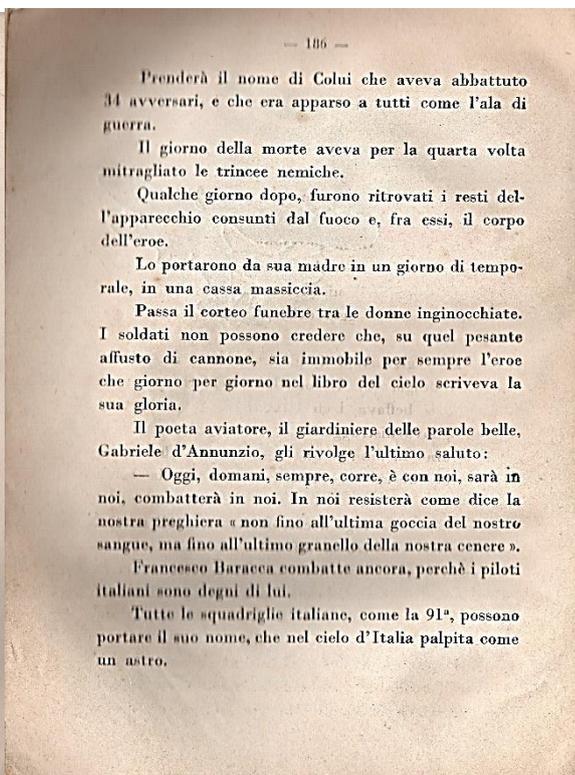
Gli assi nemici non osano misurarsi con i piloti della 91ª squadriglia.

Un cavaliere alato la comanda: Francesco Baracca.

Vola la 91ª squadriglia sulla fronte di tutte le Armate, e semina lo spavento tra i nemici. Duecento sono i velivoli nemici abbattuti da questa gloriosa squadriglia.

Quando l'Asso degli Assi, Francesco Baracca, cadde in fiamme sulle falde del Montello, la squadriglia si chiamerà: squadriglia « Baracca ».

185



— 186 —

Prenderà il nome di Colui che aveva abbattuto 34 avversari, e che era apparso a tutti come l'ala di guerra.

Il giorno della morte aveva per la quarta volta mitragliato le trincee nemiche.

Qualche giorno dopo, furono ritrovati i resti dell'apparecchio consunti dal fuoco e, fra essi, il corpo dell'eroe.

Lo portarono da sua madre in un giorno di temporale, in una cassa massiccia.

Passa il corteo funebre tra le donne inginocchiate. I soldati non possono credere che, su quel pesante affusto di cannone, sia immobile per sempre l'eroe che giorno per giorno nel libro del cielo scriveva la sua gloria.

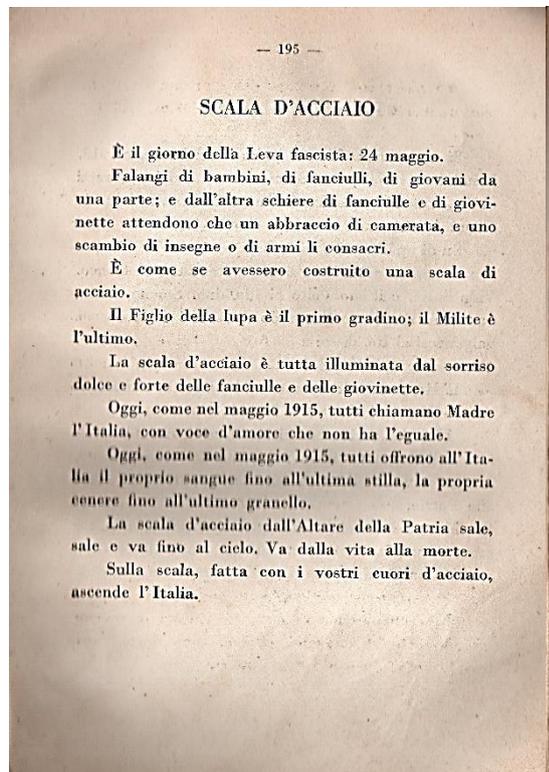
Il poeta aviatore, il giardiniere delle parole belle, Gabriele d'Annunzio, gli rivolge l'ultimo saluto:

— Oggi, domani, sempre, corre, è con noi, sarà in noi, combatterà in noi. In noi resisterà come dice la nostra preghiera « non fino all'ultima goccia del nostro sangue, ma fino all'ultimo granello della nostra cenere ».

Francesco Baracca combatte ancora, perchè i piloti italiani sono degni di lui.

Tutte le squadriglie italiane, come la 91ª, possono portare il suo nome, che nel cielo d'Italia palpita come un astro.

186



— 195 —

SCALA D'ACCIAIO

È il giorno della Leva fascista: 24 maggio.

Falangi di bambini, di fanciulli, di giovani da una parte; e dall'altra schiere di fanciulle e di giovinette attendono che un abbraccio di camerata, e uno scambio di insegne o di armi li consacri.

È come se avessero costruito una scala di acciaio.

Il Figlio della lupa è il primo gradino; il Milite è l'ultimo.

La scala d'acciaio è tutta illuminata dal sorriso dolce e forte delle fanciulle e delle giovinette.

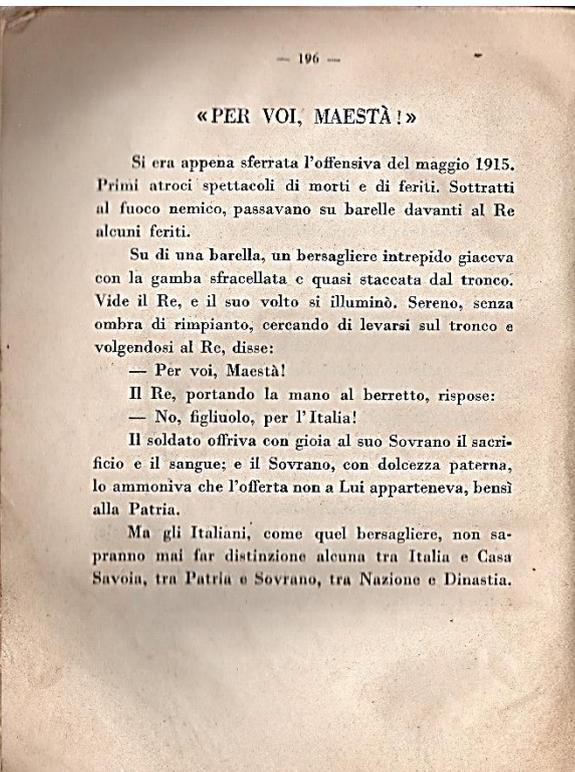
Oggi, come nel maggio 1915, tutti chiamano Madre l'Italia, con voce d'amore che non ha l'eguale.

Oggi, come nel maggio 1915, tutti offrono all'Italia il proprio sangue fino all'ultima stilla, la propria cenere fino all'ultimo granello.

La scala d'acciaio dall'Altare della Patria sale, sale e va fino al cielo. Va dalla vita alla morte.

Sulla scala, fatta con i vostri cuori d'acciaio, ascende l'Italia.

195



— 196 —

«PER VOI, MAESTÀ!»

Si era appena sferrata l'offensiva del maggio 1915. Primi atroci spettacoli di morti e di feriti. Sottratti al fuoco nemico, passavano su barelle davanti al Re alcuni feriti.

Su di una barella, un bersagliere intrepido giaceva con la gamba sfraccellata e quasi staccata dal tronco. Vide il Re, e il suo volto si illuminò. Sereno, senza ombra di rimpianto, cercando di levarsi sul tronco e volgendosi al Re, disse:

— Per voi, Maestà!

Il Re, portando la mano al berretto, rispose:

— No, figliuolo, per l'Italia!

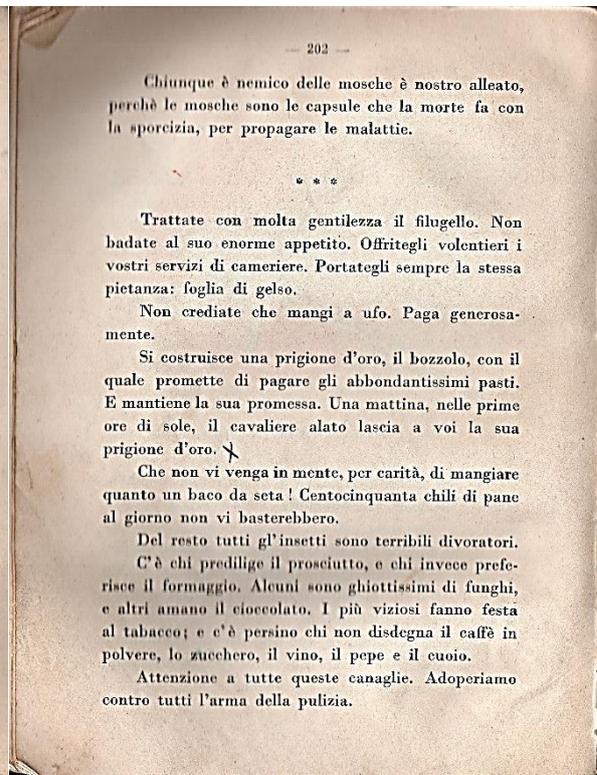
Il soldato offriva con gioia al suo Sovrano il sacrificio e il sangue; e il Sovrano, con dolcezza paterna, lo ammoniva che l'offerta non a Lui apparteneva, bensì alla Patria.

Ma gli Italiani, come quel bersagliere, non sapranno mai far distinzione alcuna tra Italia e Casa Savoia, tra Patria e Sovrano, tra Nazione e Dinastia.

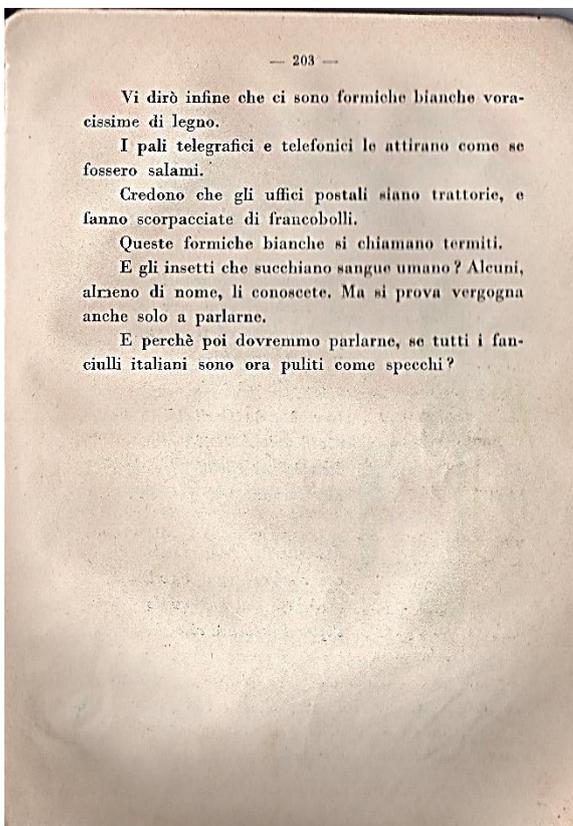
196



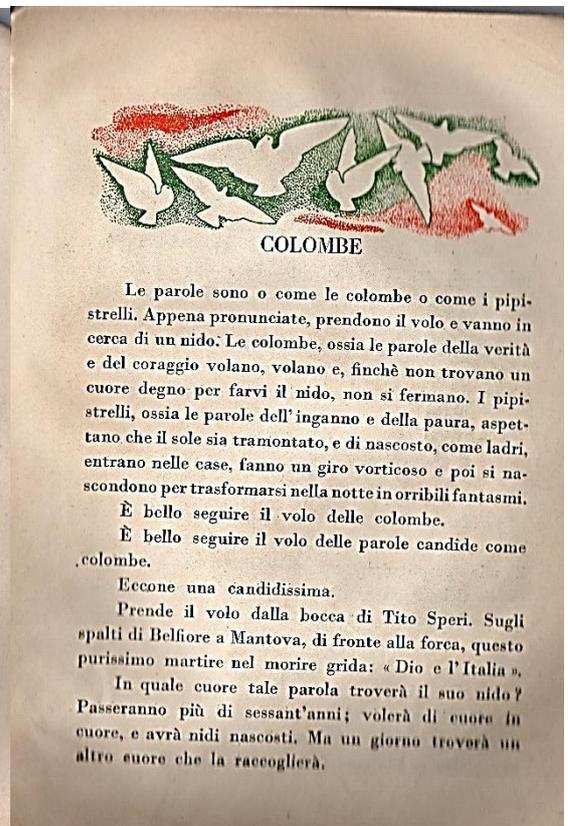
201



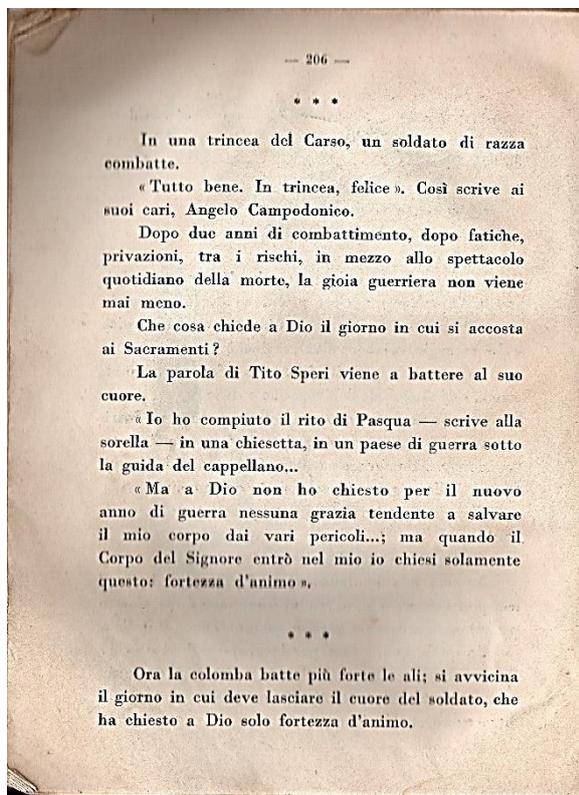
202



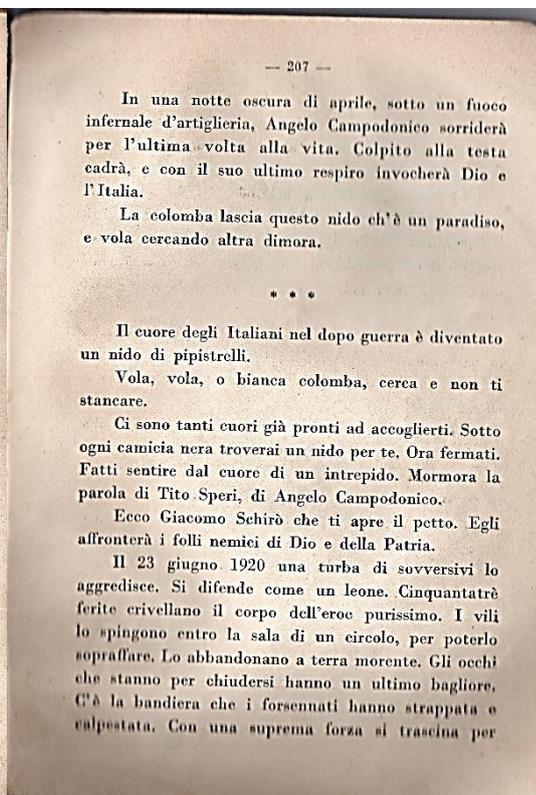
203



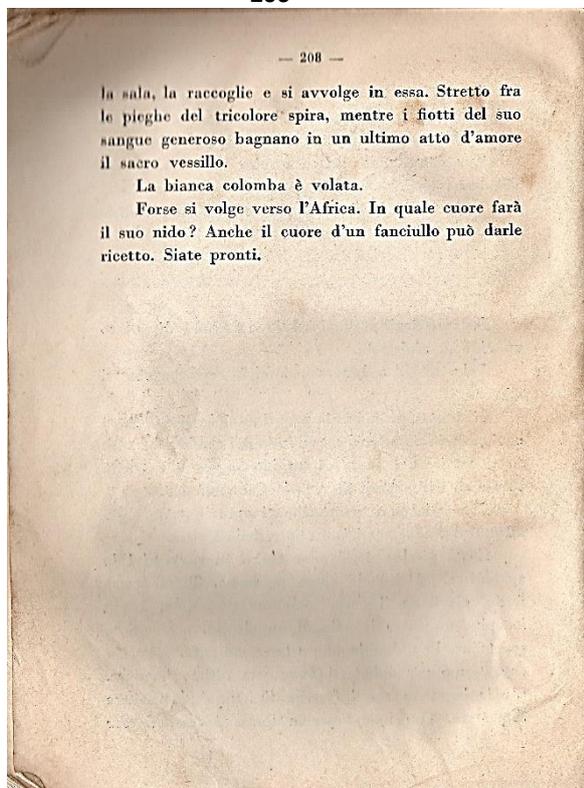
205



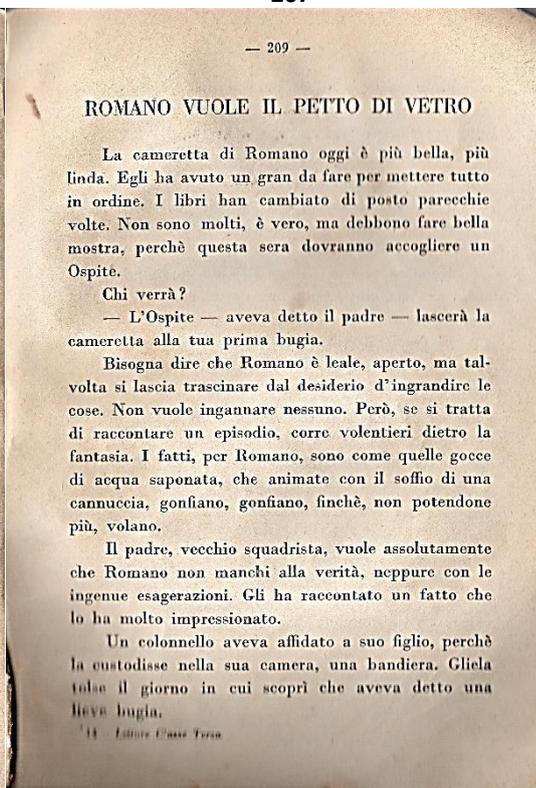
206



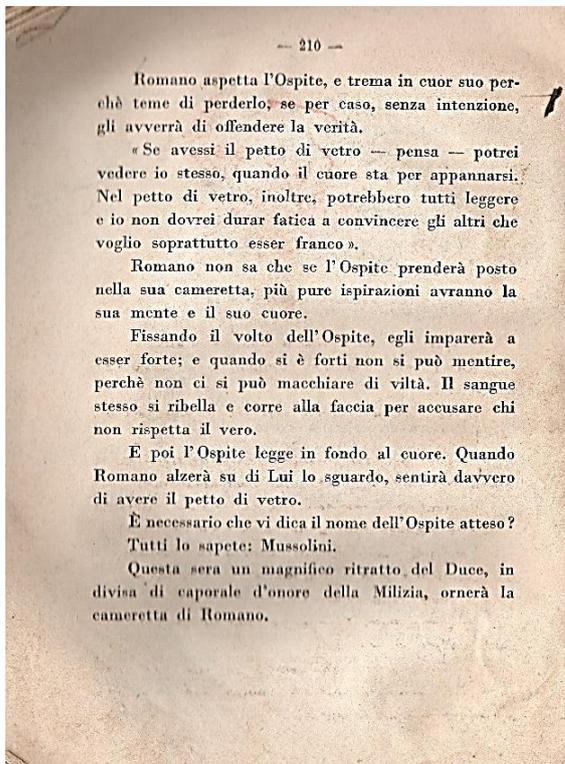
207



208



209



— 210 —

Romano aspetta l'Ospite, e trema in cuor suo perchè teme di perderlo, se per caso, senza intenzione, gli avverrà di offendere la verità.

« Se avessi il petto di vetro — pensa — potrei vedere io stesso, quando il cuore sta per appannarsi. Nel petto di vetro, inoltre, potrebbero tutti leggere e io non dovrei durar fatica a convincere gli altri che voglio soprattutto esser franco ».

Romano non sa che se l'Ospite prenderà posto nella sua cameretta, più pure ispirazioni avranno la sua mente e il suo cuore.

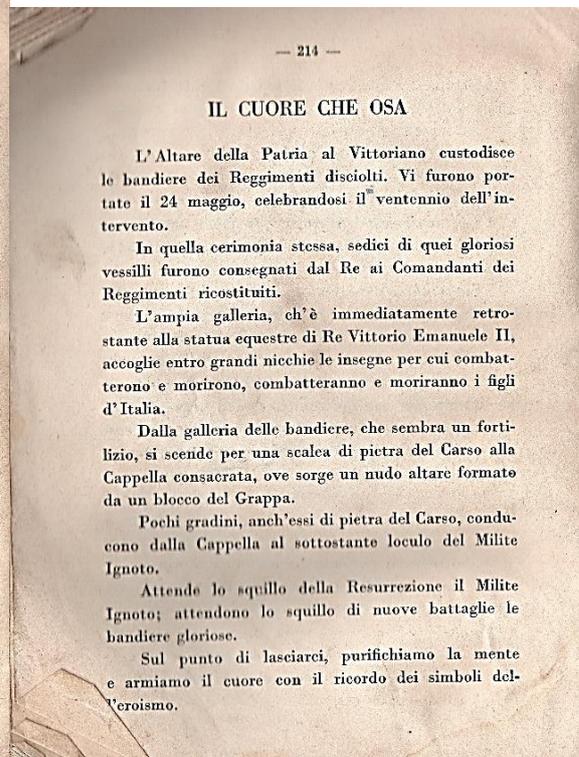
Fissando il volto dell'Ospite, egli imparerà a esser forte; e quando si è forti non si può mentire, perchè non ci si può macchiare di viltà. Il sangue stesso si ribella e corre alla faccia per accusare chi non rispetta il vero.

E poi l'Ospite legge in fondo al cuore. Quando Romano alzerà su di Lui lo sguardo, sentirà davvero di avere il petto di vetro.

È necessario che vi dica il nome dell'Ospite atteso? Tutti lo sapete: Mussolini.

Questa sera un magnifico ritratto del Duce, in divisa di caporale d'onore della Milizia, ornerà la cameretta di Romano.

210



— 214 —

IL CUORE CHE OSA

L'Altare della Patria al Vittoriano custodisce le bandiere dei Reggimenti disciolti. Vi furono portate il 24 maggio, celebrandosi il ventennio dell'intervento.

In quella cerimonia stessa, sedici di quei gloriosi vessilli furono consegnati dal Re ai Comandanti dei Reggimenti ricostituiti.

L'ampia galleria, ch'è immediatamente retrostante alla statua equestre di Re Vittorio Emanuele II, accoglie entro grandi nicchie le insegne per cui combatterono e morirono, combatteranno e moriranno i figli d'Italia.

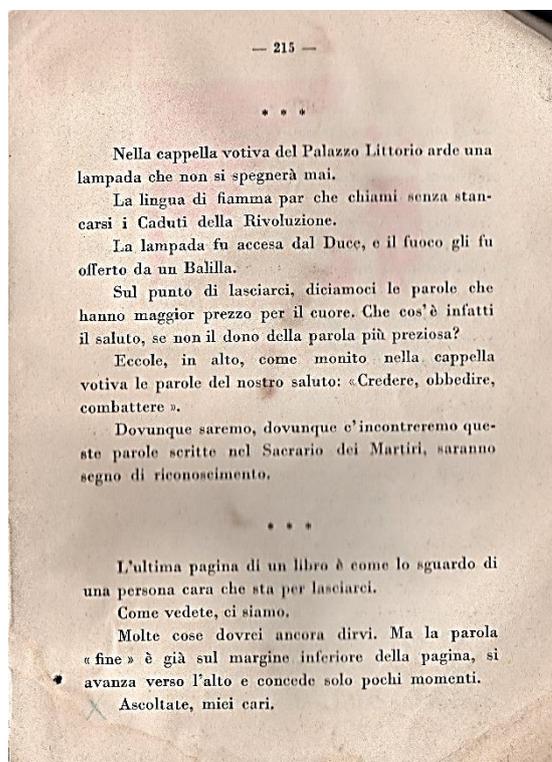
Dalla galleria delle bandiere, che sembra un fortifizio, si scende per una scalea di pietra del Carso alla Cappella consacrata, ove sorge un nudo altare formato da un blocco del Grappa.

Pochi gradini, anch'essi di pietra del Carso, conducono dalla Cappella al sottostante loculo del Milite Ignoto.

Attende lo squillo della Resurrezione il Milite Ignoto; attendono lo squillo di nuove battaglie le bandiere gloriose.

Sul punto di lasciarci, purifichiamo la mente e armiamo il cuore con il ricordo dei simboli dell'eroismo.

214



— 215 —

• • •

Nella cappella votiva del Palazzo Littorio arde una lampada che non si spegnerà mai.

La lingua di fiamma par che chiami senza stancarsi i Caduti della Rivoluzione.

La lampada fu accesa dal Duce, e il fuoco gli fu offerto da un Balilla.

Sul punto di lasciarci, diciamoci le parole che hanno maggior prezzo per il cuore. Che cos'è infatti il saluto, se non il dono della parola più preziosa?

Eccole, in alto, come monito nella cappella votiva le parole del nostro saluto: « Credere, obbedire, combattere ».

Dovunque saremo, dovunque c'incontreremo queste parole scritte nel Sacratio dei Martiri, saranno segno di riconoscimento.

• • •

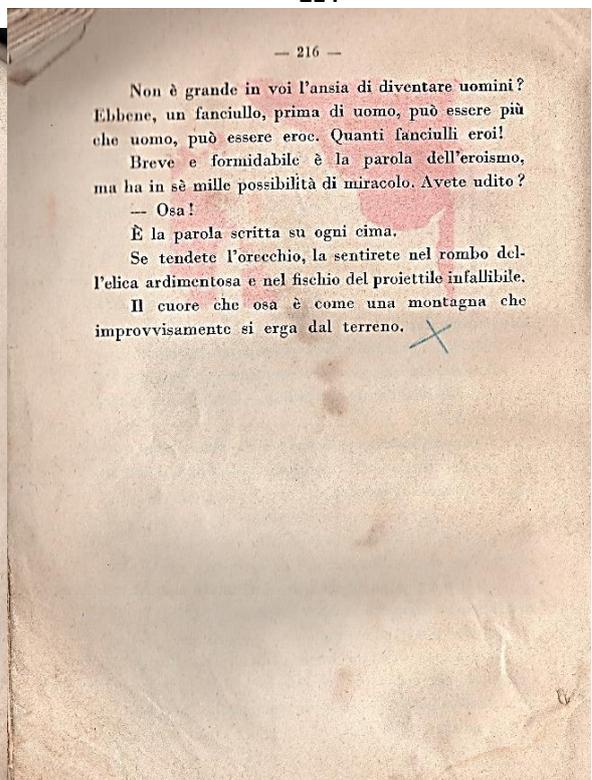
L'ultima pagina di un libro è come lo sguardo di una persona cara che sta per lasciarci.

Come vedete, ci siamo.

Molte cose dovrei ancora dirvi. Ma la parola « fine » è già sul margine inferiore della pagina, si avvanza verso l'alto e concede solo pochi momenti.

Ascoltate, miei cari.

215



— 216 —

Non è grande in voi l'ansia di diventare uomini? Ebbene, un fanciullo, prima di uomo, può essere più che uomo, può essere eroe. Quanti fanciulli eroi!

Breve e formidabile è la parola dell'eroismo, ma ha in sé mille possibilità di miracolo. Avete udito? — Osa!

È la parola scritta su ogni cima.

Se tendete l'orecchio, la sentirete nel rombo dell'elica ardimentosa e nel fischio del proiettile infallibile.

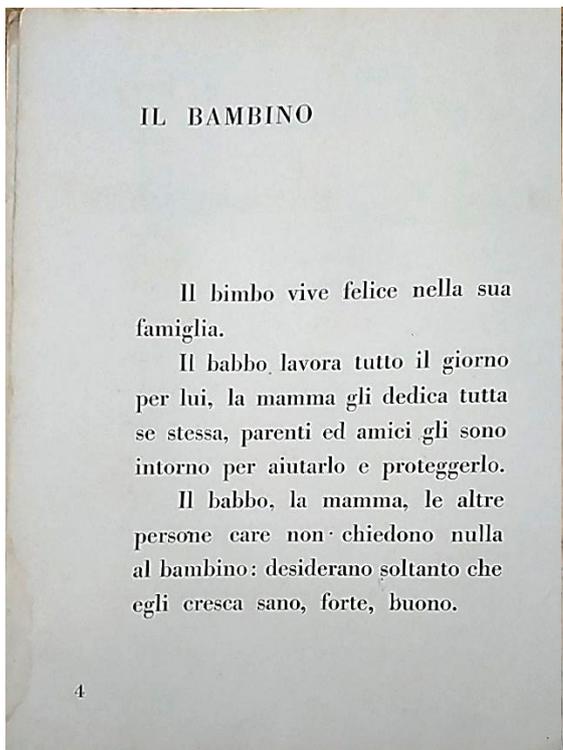
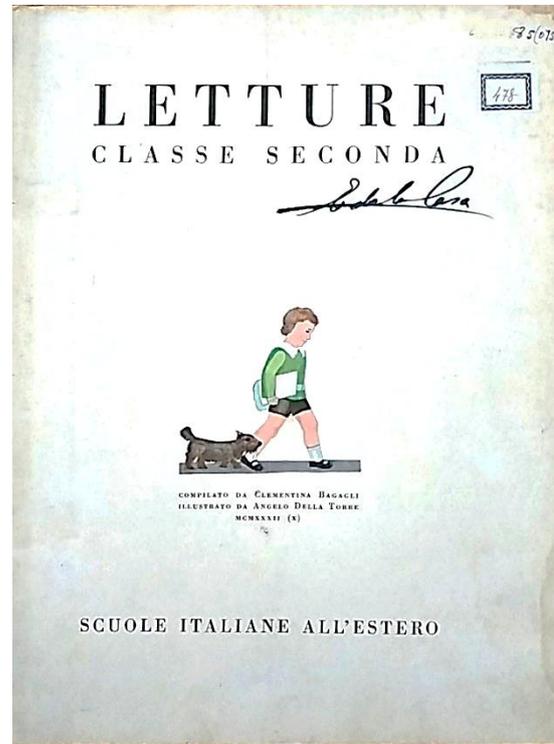
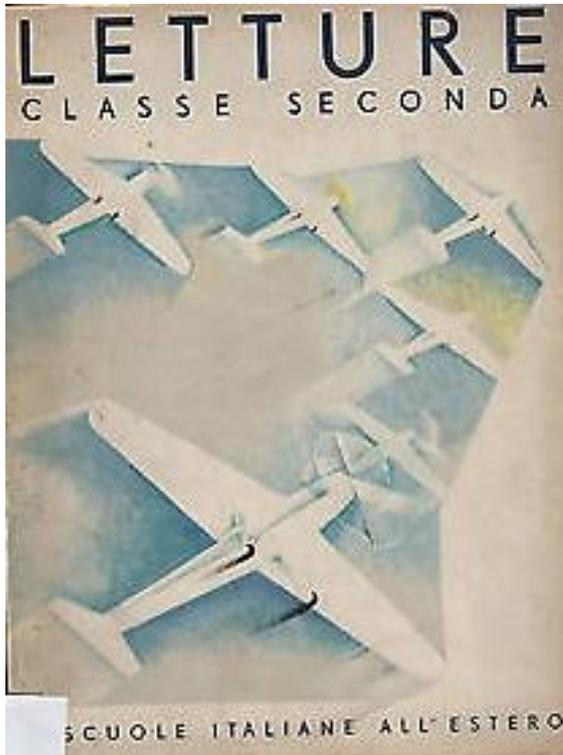
Il cuore che osa è come una montagna che improvvisamente si erga dal terreno.

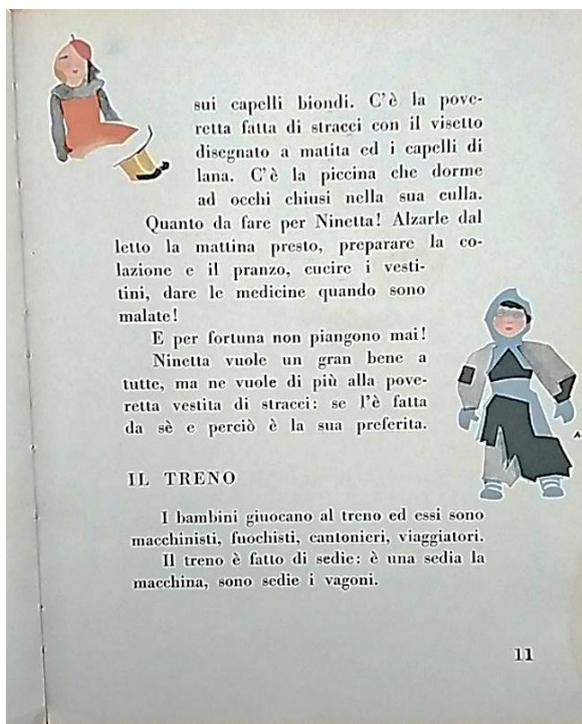
216



3. *Lecture classe seconda*

Bagagli, C. (1932). *Lecture classe seconda*. Roma: Direzione Generale degli Italiani all'Estero.

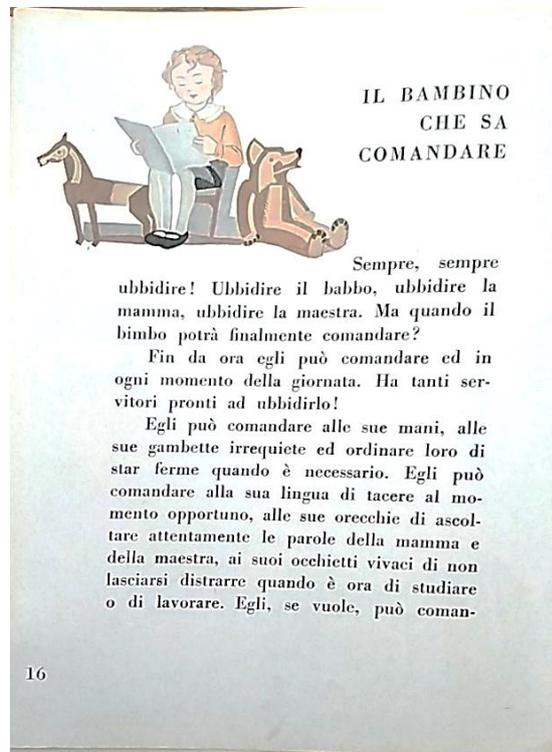




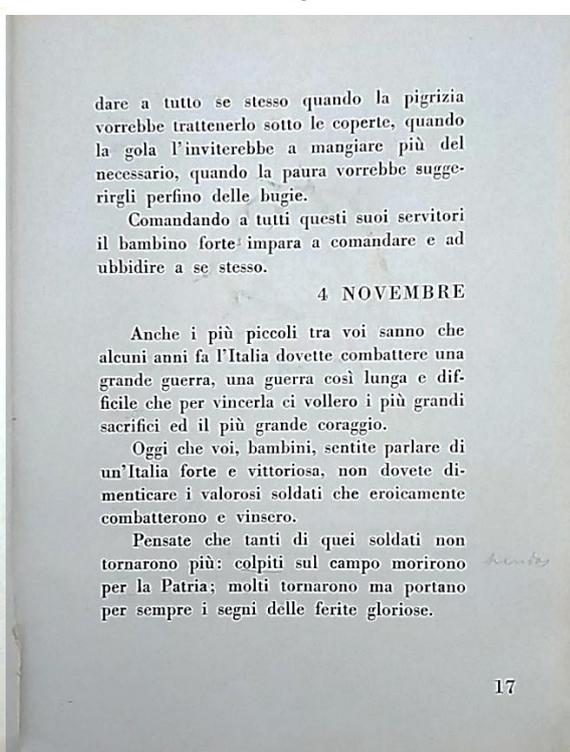
11



15



16



17

Oggi, 4 Novembre, anniversario della grande vittoria, ricordate con amore i nostri soldati e prometteste di diventare degni di loro.



MILITE IGNOTO

Finita la grande guerra l'Italia volle onorare la memoria di tutti i suoi figli morti sul campo di battaglia.

Per rappresentarli tutti scelse la salma di un soldato di cui non si sapeva neppure il nome e a quella salma, in memoria di tutti, rese i più grandi onori.

La salma di questo soldato ignoto fu portata dal campo di battaglia a Roma, nel

18

cuore d'Italia, ed in presenza del Re, mentre le bandiere di tutti i reggimenti s'inclinavano in segno di saluto, fu deposta nel più grande monumento della città.

Da quel giorno quel monumento è un altare, l'Altare della Patria. Una lampada arde notte e giorno su quell'Altare e dice al Milite Ignoto ed a tutti gli altri soldati che dettero la vita per la gloria d'Italia, che la Patria non dimentica i suoi eroici figli.

11 NOVEMBRE

Oggi è il compleanno del nostro Re, Vittorio Emanuele III di Savoia.



In ogni paese del mondo dove ci sono italiani che lavorano, s'innalza la bandiera in segno di gioia.

Tutti gli italiani amano il loro Re che durante la grande guerra visse sul campo di battaglia, vicino ai soldati e che è chiamato il Re Soldato.

19

18

19

LA SEMINA

Il sole che sorge trova il contadino sul campo. Egli affonda faticosamente la zappa lucente nel terreno e rivolta la zolla.

Il campo è grande, ma le braccia del contadino sono forti ed alla fine della giornata la parte di terra lavorata spicca nera tra il verde.

Quando tutto il terreno è pronto per la semina, il contadino, camminando lentamente, sparge la semente. I semi cadono tra le zolle, poi il contadino li ricopre di terra e sotto terra i chicchi aspettano di germogliare.

Prega il contadino:

Ti chiediamo, o Signore, di benedire i frutti di queste sementi, di scaldarli con la placida carezza dell'aria, di fecondarli con celeste rugiada e di portarli a piena maturità.



22

22

LA PESCA

Quand'è bel tempo le barche dei pescatori lasciano il piccolo porto e vanno al largo per la pesca. Procedono per un po' tutte insieme, aprono le loro grandi ali bianche e a vele spiegate si allontanano, poi scompaiono.

Tornano la sera stessa o, qualche volta, dopo due o tre giorni, cariche di pesce se il tempo è stato favorevole.

Durante la bella stagione molti pescatori vanno a pesca di notte. A prua della barca c'è un lume e la sua luce attira i pesci.

Dalla riva le barche non si vedono, ma si vedono i lumi: sembrano stelle che galleggino sul mare.



45

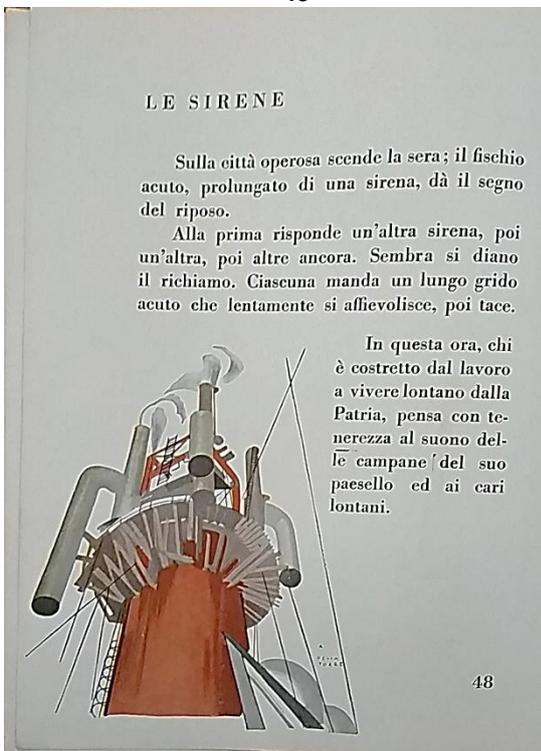
45



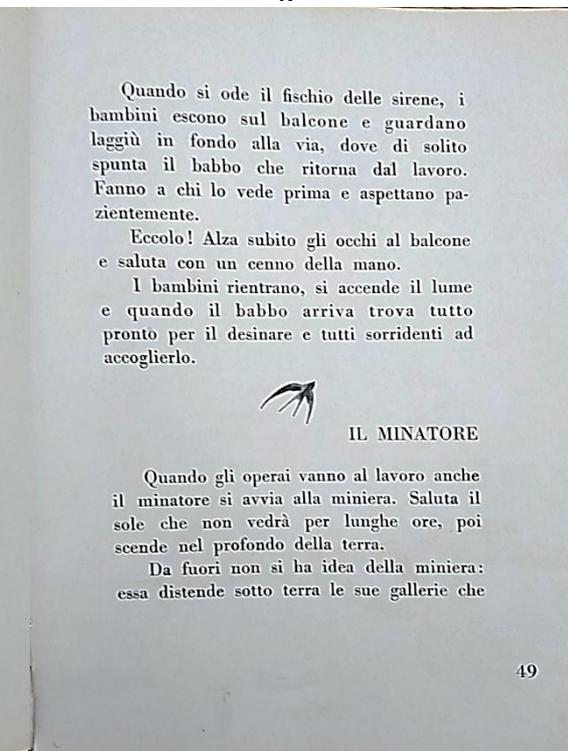
46



47



48



49

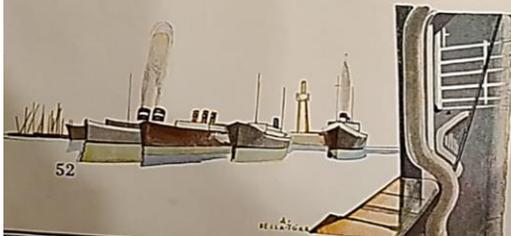
mento il cielo ed il treno comincia la sua corsa ardita e gioiosa sui binari lucidi che lo guideranno lontano lontano.

IL PORTO

Un lungo braccio di terra si sporge nel mare e si curva per accogliere e proteggere le navi.

Le navi arrivano e nel porto trovano riposo dopo il lungo navigare.

Nel mare grande e aperto possono scatenarsi le tempeste, le onde possono sollevarsi fino al cielo, ma nel porto le furie del mare e del vento non arrivano: le navi riposano tranquille.



52

52

Le case della città, schierate lungo il porto, sembra si divertano a guardare il movimento delle navi e le navi che entrano e che escono le salutano con un lungo fischio di sirena.

Quanto tempo si fermano le navi nel porto?

Alcune poche ore, solo quanto basta per far discendere i viaggiatori in arrivo e far salire quelli in partenza. Altre si fermano il tempo necessario per caricare acqua e carbone. Altre ancora un tempo più lungo, per riempire o vuotare le stive di quintali e quintali di merce. Altre, infine, sono costrette a trattenerci giorni e giorni nel porto per riparare i danni prodotti da una lunga navigazione.

Intorno alle navi ferve tutto il giorno il movimento, ma a notte anche su di esse scende il silenzio e il riposo.



53

53

I bambini italiani che vivono lontani dalla Patria in tutte le città marinare del mondo, riconoscono tra mille le navi italiane, vedono con gioia il tricolore sventolare nel sole e salutano con orgoglio quelle navi che portano nel mondo i prodotti delle terre d'Italia e del lavoro degli Italiani.



L'AEROPORTO

La stazione di arrivo e di partenza degli aeroplani è un vasto prato, liscio e piano.

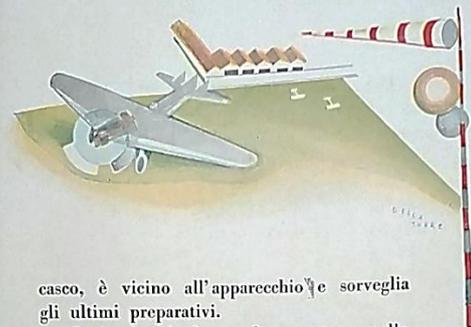
Da un lato ci sono le grandi rimesse. Ecco: alcuni uomini portano fuori, sul prato, un aeroplano: è il momento della partenza.

Si caricano i bagagli dei passeggeri e il sacco della posta.

Il pilota con la testa già coperta dal

54

54



casco, è vicino all'apparecchio e sorveglia gli ultimi preparativi.

I viaggiatori ad uno ad uno entrano nella cabina da una piccola porta che è sotto l'ala e debbono curvarsi per passare. Ma nella cabina trovano belle e comode poltrone.

Anche il pilota è ora al suo posto a prua dell'apparecchio.

L'elica fa i primi giri, il motore romba, l'aeroplano si muove. Percorre un gran tratto del prato sfiorando appena la terra. Ma presto si solleva e sale, sale rapidamente.

Tutti lo seguono con gli occhi e col cuore.

55

55

Ora non si vede quasi più, sembra un uccello fra i tanti che volano nell'azzurro del cielo.



Il treno, l'automobile, l'aeroplano, percorrono centinaia e centinaia di chilometri in poche ore.

Pensate, bambini, che i nonni dei vostri nonni per superare le stesse distanze impiegavano, invece, giorni e giorni. Viaggiavano in diligenze scomode che sobbalzavano ad ogni giro di ruota.

Anche per le diligenze c'erano le stazioni: ad ogni stazione si cambiavano i cavalli stanchi ed i passeggeri si riposavano e si ristoravano.

Certo non era comodo viaggiare così! Perciò i nonni dei vostri nonni non si muovevano facilmente dalle loro case; molti morivano senza averle mai lasciate.

56

56

LA PICCOLA SCUOLA SUL MARE

Una piccola scuola tutta bianca, inondata di sole, si specchia nel mare azzurro. È una scuola italiana, ma lontana lontana dall'Italia. I bimbi dalle finestre vedono il mare, odono il rumore delle onde, ne sentono il profumo.

Sanno che quello stesso mare, il Mediterraneo, bagna anche l'Italia che è di quel mare la bella regina.

Spesso il pensiero dei bimbi vola lontano coi grandi uccelli bianchi che sfiorano le onde con le ali, vola sul quel mare che unisce la loro piccola scuola alla grande Patria e sentono che l'Italia, se è viva nel cuore, non è mai lontana.



67

67



IL CAMPO DI GRANO

È primavera: il campo è tutto verde di fili d'erba lunghi e sottili. Ogni filo è una pianta di grano germogliata da uno dei chicchi seminati a novembre.

Passano i giorni, le piante crescono e diventano alte come bambini. In cima ad ogni pianta c'è una spiga verde ed ogni spiga ha tanti chicchi pieni di un succo dolce e bianco come latte.

Bisogna che il sole indori quelle spighe e trasformi quel succo in farina: soltanto allora il contadino potrà mietere il campo.

82

82

È estate: il campo è giallo come oro ed ogni spiga è carica di chicchi duri e pesanti. È tempo di mietere. Vengono i contadini con le falci e tagliano il grano, lo legano a fasci, poi lo raccolgono tutto sull'aia. Una grande macchina ingoia i fasci e separa i chicchi dalla pula. Si ammuccia da un lato la paglia con la quale si alzano i grandi pagliai e dall'altro s'ammucchiano i chicchi di grano puliti e lucidi, che brillano come oro.

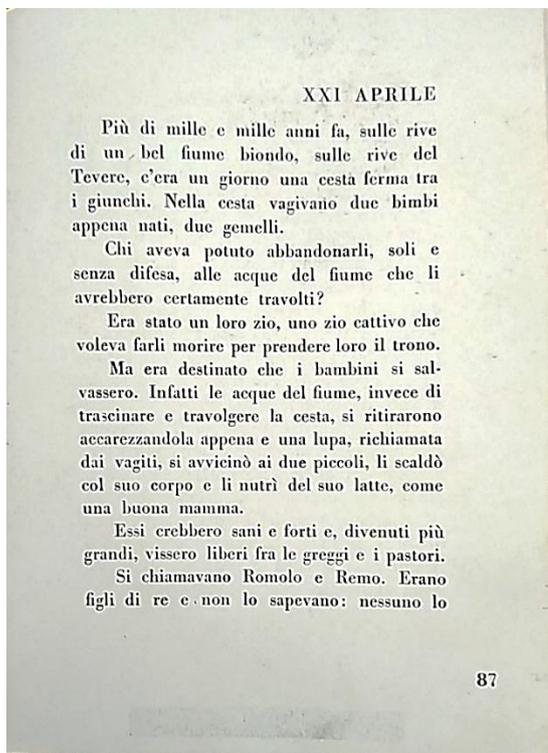
È il tesoro che il campo dona al contadino.

È il pane primo nutrimento degli uomini, il pane che gli uomini chiedono a Dio nella loro preghiera quotidiana.

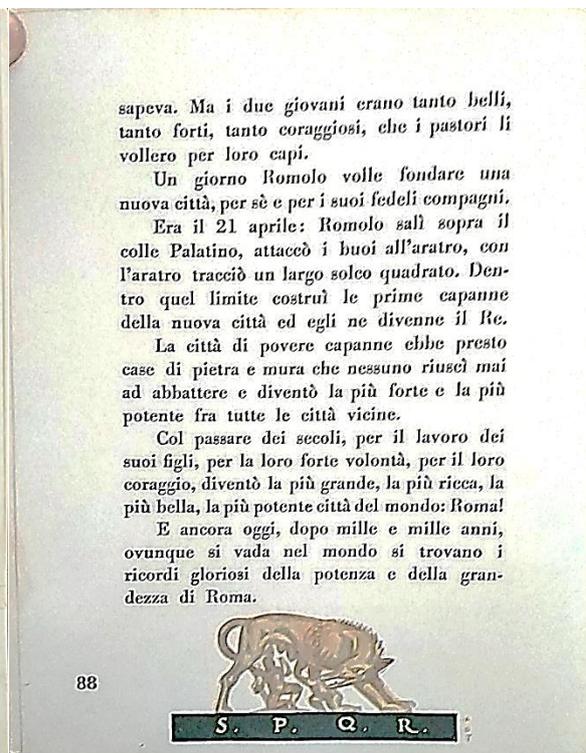


83

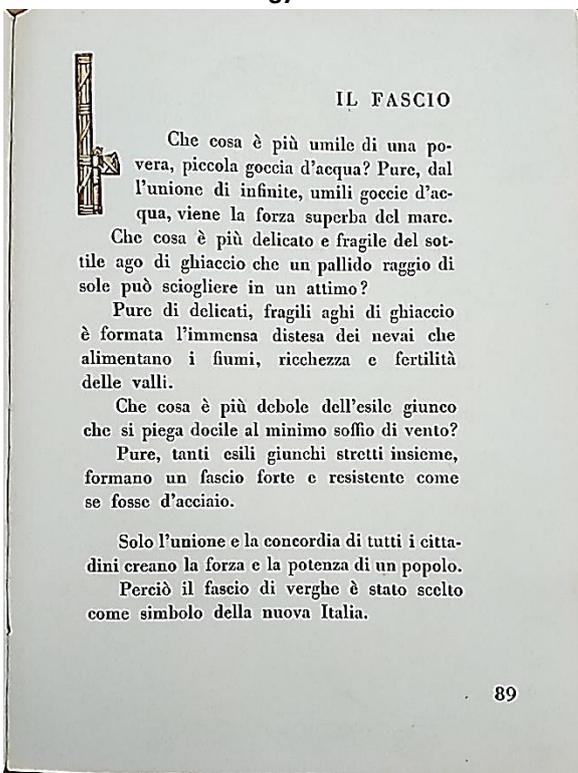
83



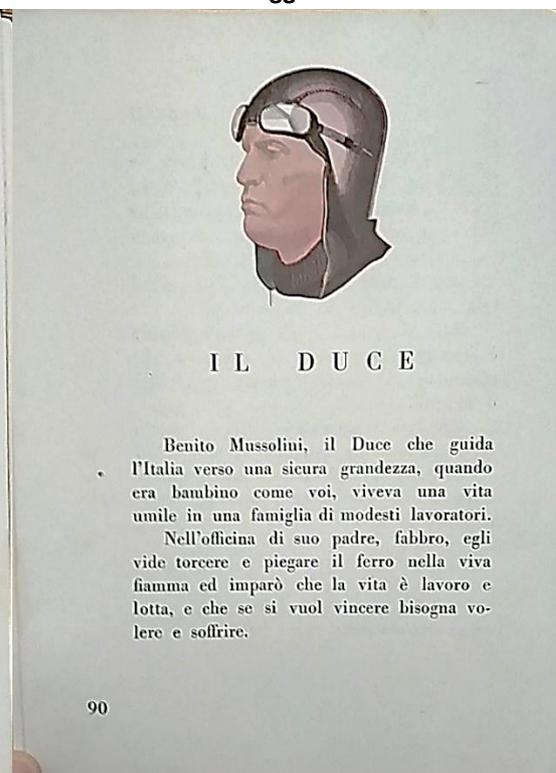
87



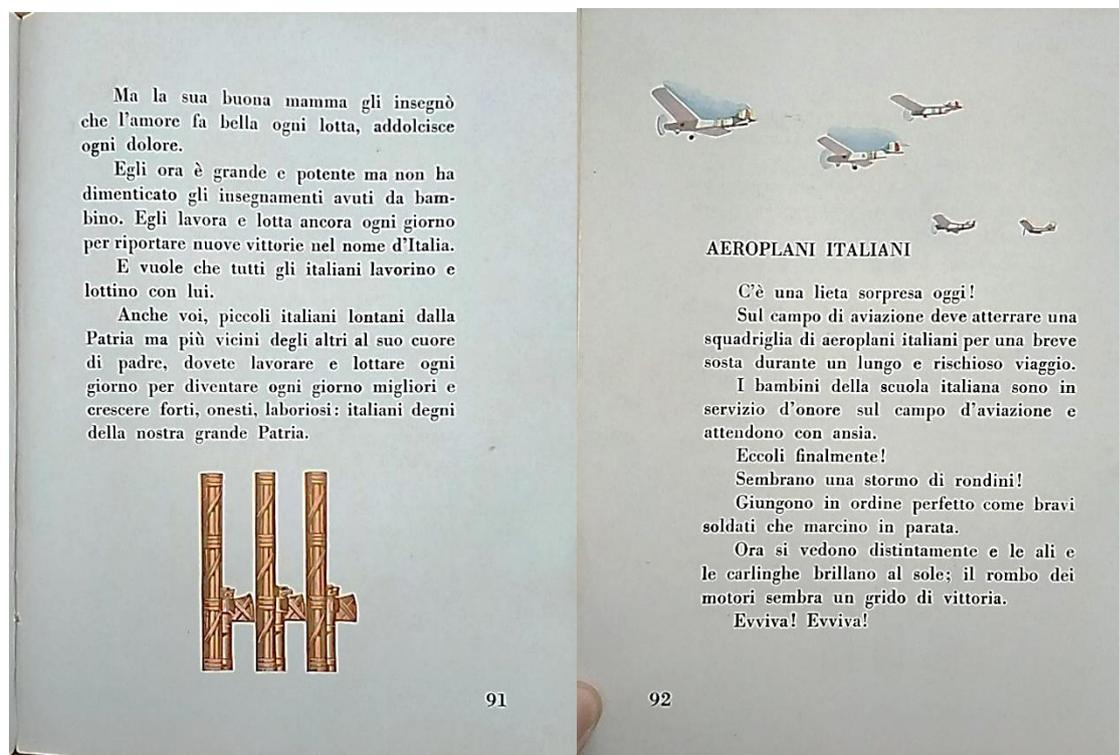
88



89



90



Ma la sua buona mamma gli insegnò che l'amore fa bella ogni lotta, addolcisce ogni dolore.

Egli ora è grande e potente ma non ha dimenticato gli insegnamenti avuti da bambino. Egli lavora e lotta ancora ogni giorno per riportare nuove vittorie nel nome d'Italia.

E vuole che tutti gli italiani lavorino e lottino con lui.

Anche voi, piccoli italiani lontani dalla Patria ma più vicini degli altri al suo cuore di padre, dovete lavorare e lottare ogni giorno per diventare ogni giorno migliori e crescere forti, onesti, laboriosi: italiani degni della nostra grande Patria.



91



AEROPLANI ITALIANI

C'è una lieta sorpresa oggi!

Sul campo di aviazione deve atterrare una squadriglia di aeroplani italiani per una breve sosta durante un lungo e rischioso viaggio.

I bambini della scuola italiana sono in servizio d'onore sul campo d'aviazione e attendono con ansia.

Eccoli finalmente!

Sembrano una stormo di rondini!

Giungono in ordine perfetto come bravi soldati che marcino in parata.

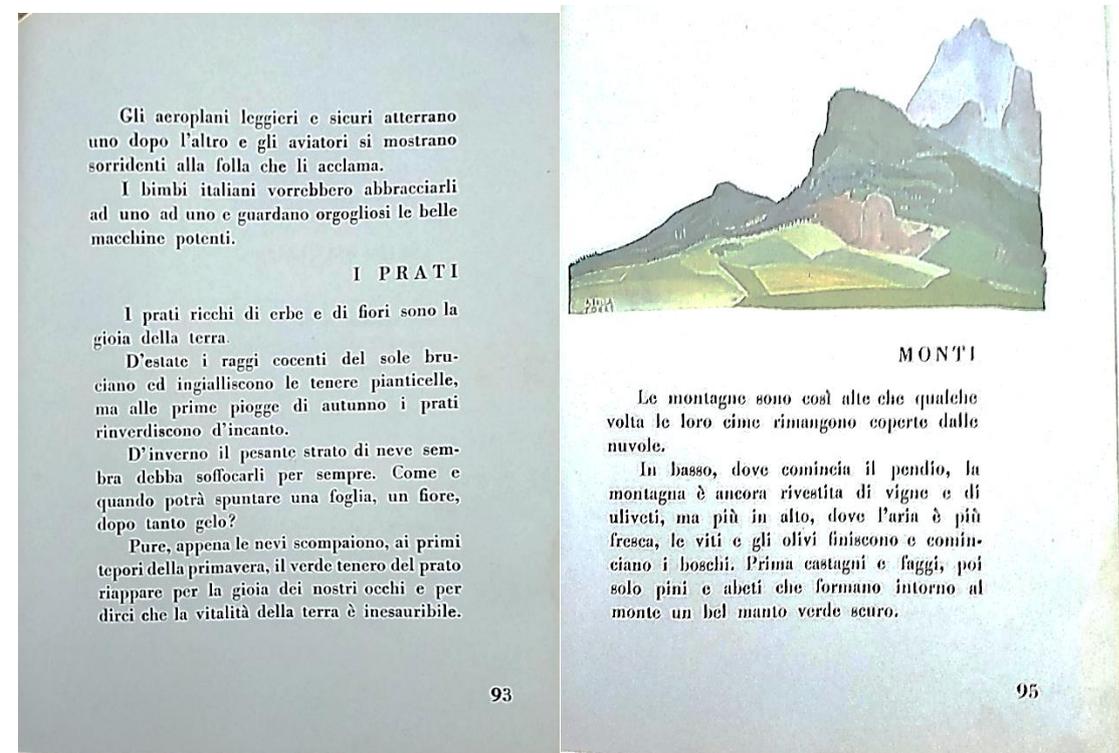
Ora si vedono distintamente e le ali e le carlinghe brillano al sole; il rombo dei motori sembra un grido di vittoria.

Evviva! Evviva!

92

91

92



Gli aeroplani leggeri e sicuri atterrano uno dopo l'altro e gli aviatori si mostrano sorridenti alla folla che li acclama.

I bimbi italiani vorrebbero abbracciarli ad uno ad uno e guardano orgogliosi le belle macchine potenti.

I PRATI

I prati ricchi di erbe e di fiori sono la gioia della terra.

D'estate i raggi cocenti del sole bruciano ed ingialliscono le tenere pianticelle, ma alle prime piogge di autunno i prati rinverdiscono d'incanto.

D'inverno il pesante strato di neve sembra debba soffocarli per sempre. Come e quando potrà spuntare una foglia, un fiore, dopo tanto gelo?

Pure, appena le nevi scompaiono, ai primi tepori della primavera, il verde tenero del prato riappare per la gioia dei nostri occhi e per dirci che la vitalità della terra è inesauribile.

93



MONTI

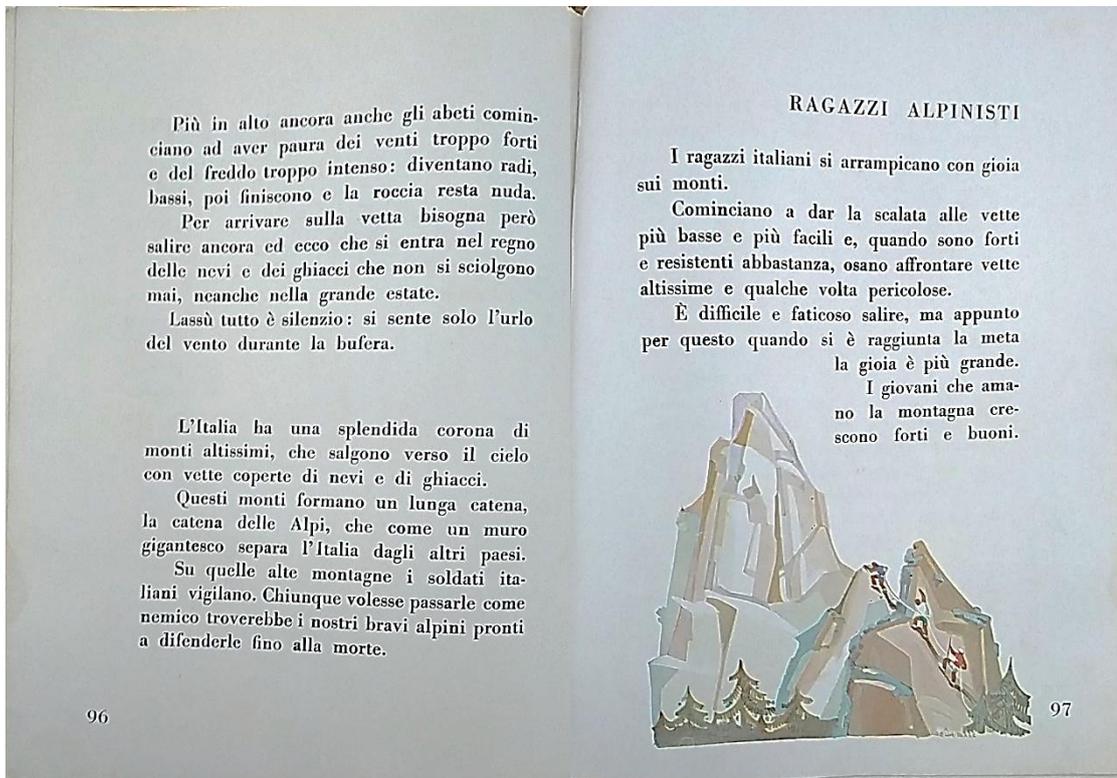
Le montagne sono così alte che qualche volta le loro cime rimangono coperte dalle nuvole.

In basso, dove comincia il pendio, la montagna è ancora rivestita di vigne e di uliveti, ma più in alto, dove l'aria è più fresca, le viti e gli olivi finiscono e cominciano i boschi. Prima castagni e faggi, poi solo pini e abeti che formano intorno al monte un bel manto verde scuro.

95

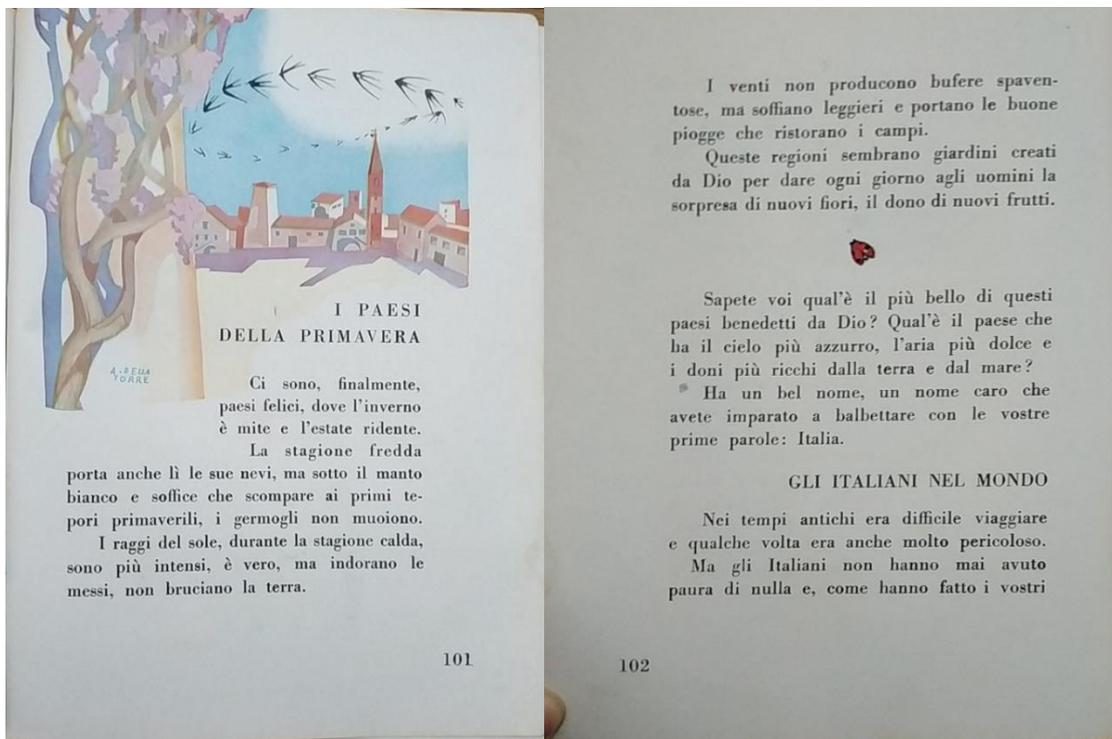
93

95



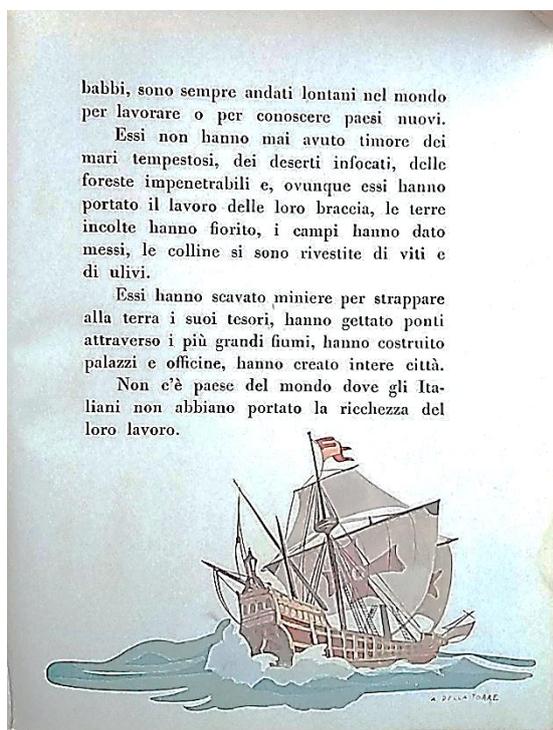
96

97

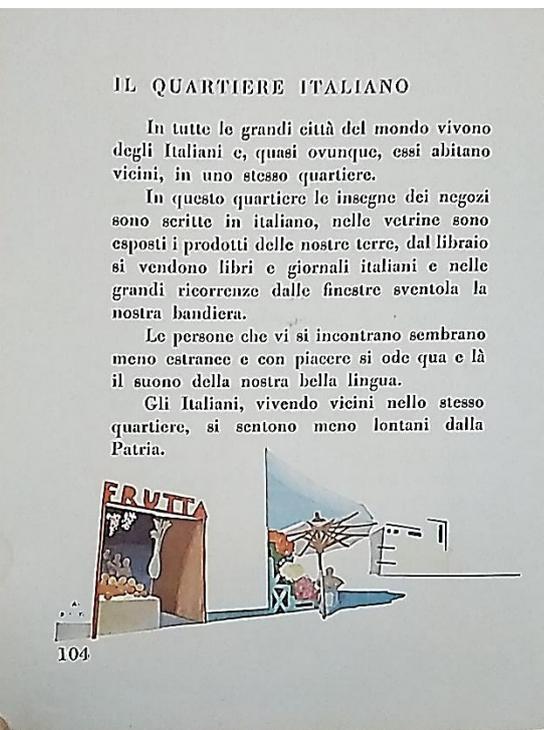


101

102

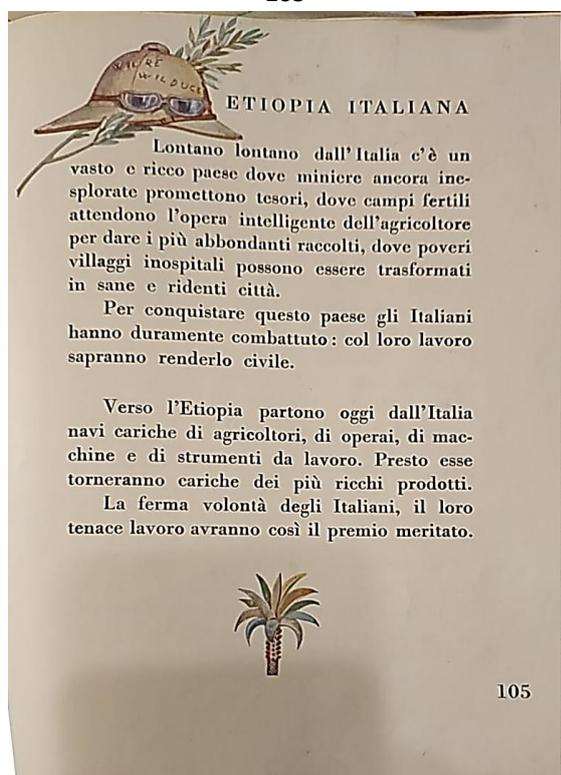


103



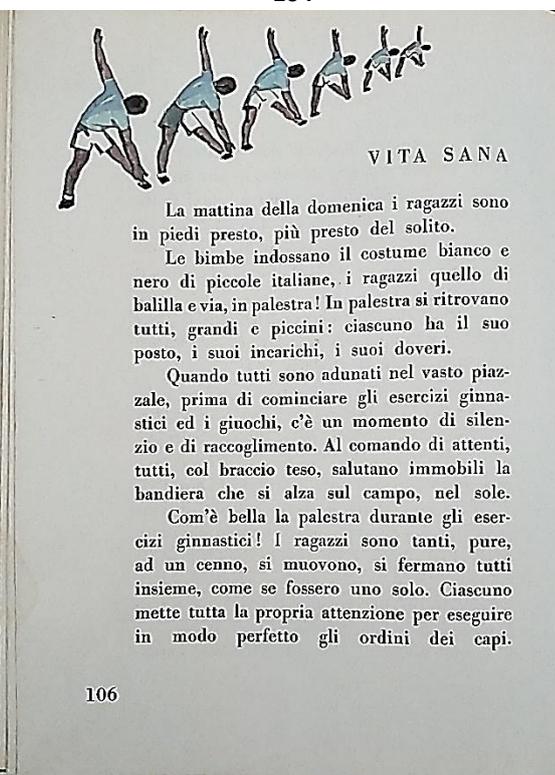
104

104



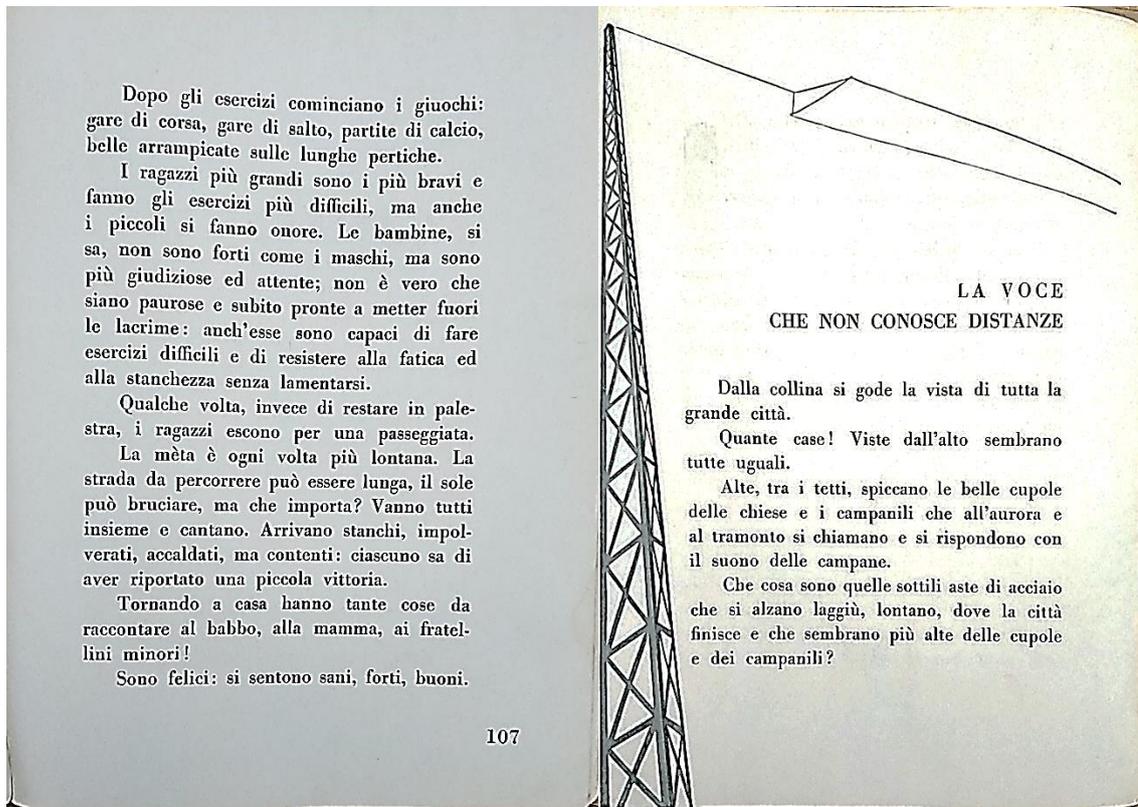
105

105



106

106



Dopo gli esercizi cominciano i giuochi: gare di corsa, gare di salto, partite di calcio, belle arrampicate sulle lunghe pertiche.

I ragazzi più grandi sono i più bravi e fanno gli esercizi più difficili, ma anche i piccoli si fanno onore. Le bambine, si sa, non sono forti come i maschi, ma sono più giudiciose ed attente; non è vero che siano paurose e subito pronte a metter fuori le lacrime: anch'esse sono capaci di fare esercizi difficili e di resistere alla fatica ed alla stanchezza senza lamentarsi.

Qualche volta, invece di restare in palestra, i ragazzi escono per una passeggiata.

La mèta è ogni volta più lontana. La strada da percorrere può essere lunga, il sole può bruciare, ma che importa? Vanno tutti insieme e cantano. Arrivano stanchi, impolverati, accaldati, ma contenti: ciascuno sa di aver riportato una piccola vittoria.

Tornando a casa hanno tante cose da raccontare al babbo, alla mamma, ai fratellini minori!

Sono felici: si sentono sani, forti, buoni.

107

LA VOCE CHE NON CONOSCE DISTANZE

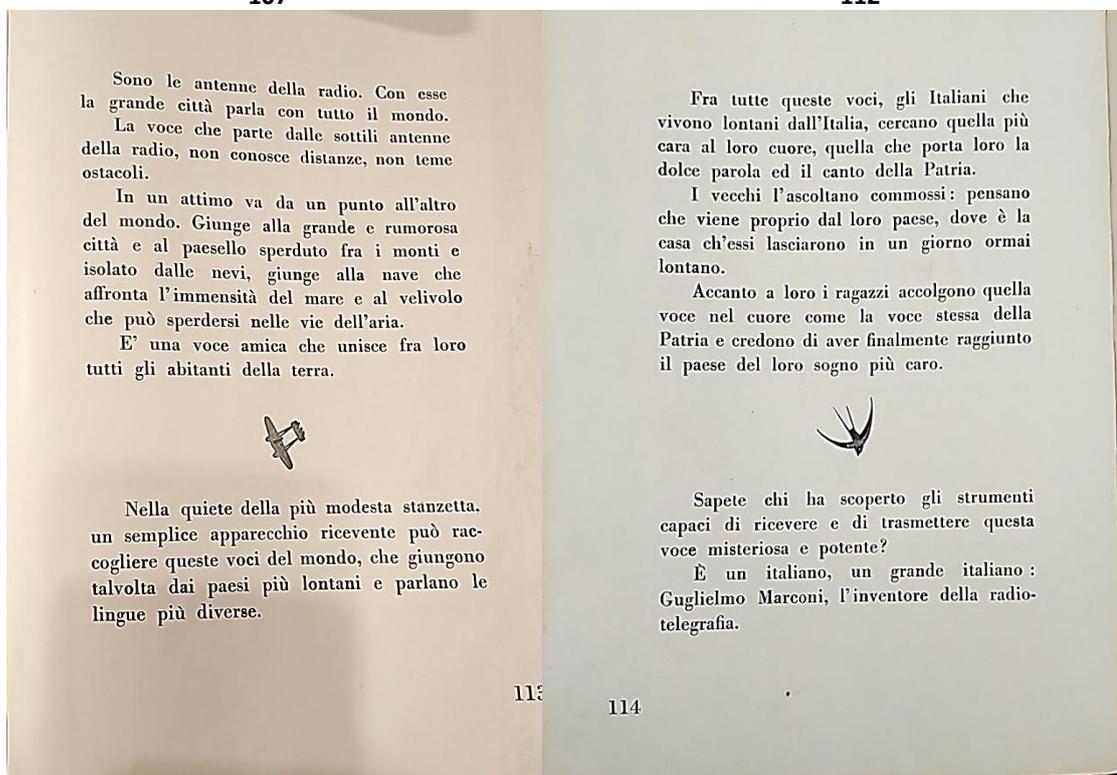
Dalla collina si gode la vista di tutta la grande città.

Quante case! Viste dall'alto sembrano tutte uguali.

Alte, tra i tetti, spiccano le belle cupole delle chiese e i campanili che all'aurora e al tramonto si chiamano e si rispondono con il suono delle campane.

Che cosa sono quelle sottili aste di acciaio che si alzano laggiù, lontano, dove la città finisce e che sembrano più alte delle cupole e dei campanili?

112



Sono le antenne della radio. Con esse la grande città parla con tutto il mondo.

La voce che parte dalle sottili antenne della radio, non conosce distanze, non teme ostacoli.

In un attimo va da un punto all'altro del mondo. Giunge alla grande e rumorosa città e al paesello sperduto fra i monti e isolato dalle nevi, giunge alla nave che affronta l'immensità del mare e al velivolo che può sperdersi nelle vie dell'aria.

E' una voce amica che unisce fra loro tutti gli abitanti della terra.



Nella quiete della più modesta stanzetta, un semplice apparecchio ricevente può raccogliere queste voci del mondo, che giungono talvolta dai paesi più lontani e parlano le lingue più diverse.

113

Fra tutte queste voci, gli Italiani che vivono lontani dall'Italia, cercano quella più cara al loro cuore, quella che porta loro la dolce parola ed il canto della Patria.

I vecchi l'ascoltano commossi: pensano che viene proprio dal loro paese, dove è la casa ch'essi lasciarono in un giorno ormai lontano.

Accanto a loro i ragazzi accolgono quella voce nel cuore come la voce stessa della Patria e credono di aver finalmente raggiunto il paese del loro sogno più caro.



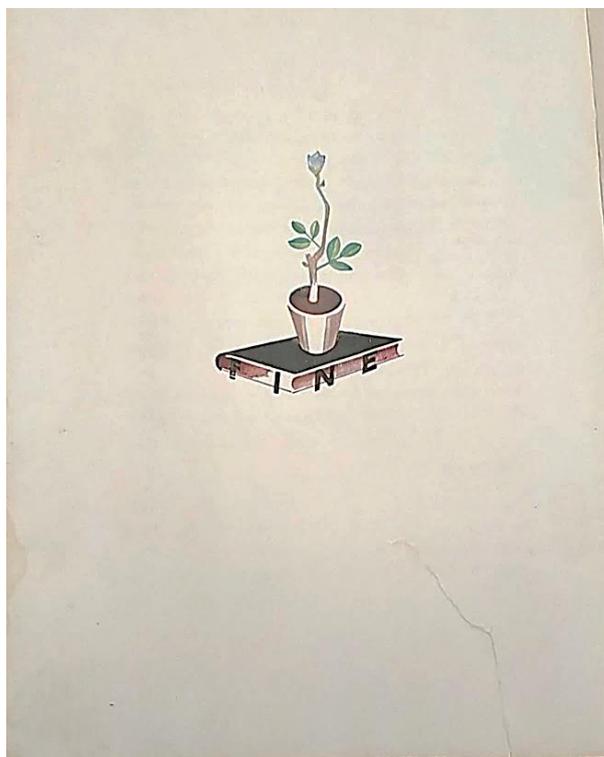
Sapete chi ha scoperto gli strumenti capaci di ricevere e di trasmettere questa voce misteriosa e potente?

È un italiano, un grande italiano: Guglielmo Marconi, l'inventore della radio-telegrafia.

114

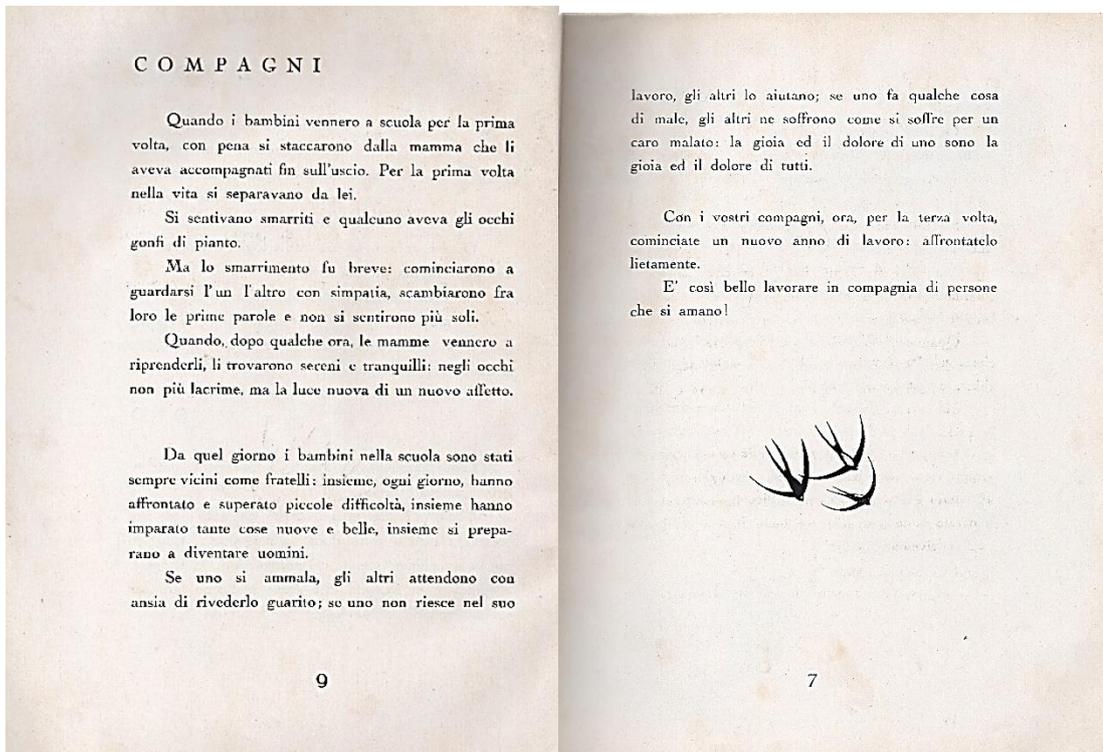
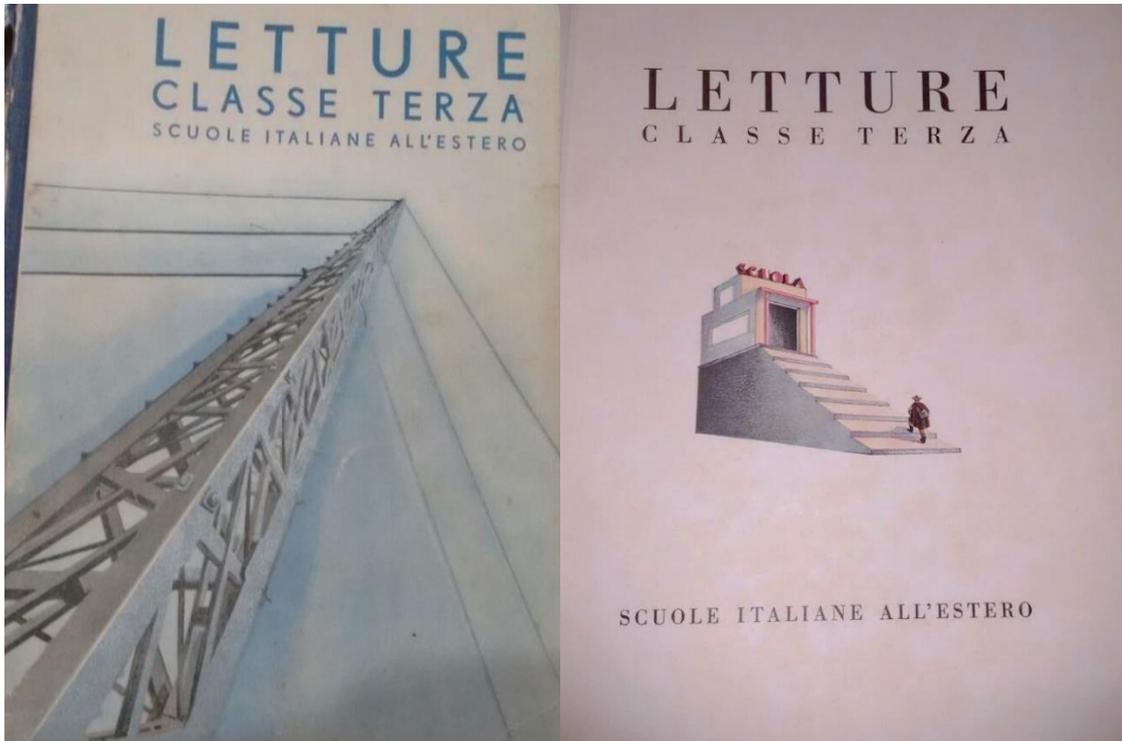
113

114



4. *Letture classe terza*

Bagagli, C. (1933). *Letture classe terza*. Roma: Direzione Generale degli Italiani all'Estero.

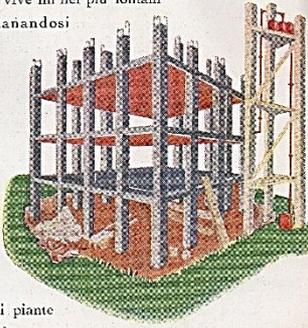


LA CITTÀ

Quando si parla di una grande città, tutti pensano subito alle strade più centrali dove gli alti e grandi palazzi non lasciano vedere che una sottile striscia di cielo, dove il traffico non ha tregua, dove non c'è posto per alberi e giardini.

Ma la città vive fin nei più lontani quartieri. Allontanandosi

dal centro il traffico a poco a poco si placa, i rumori si attenuano, gli uffici cedono il posto alle abitazioni, le case diventano meno grigie, qua e là i balconi si adornano di fiori e le cancellate di piante rampicanti. Sono le case dove vivono mamme e



12

bambini, dove tornano i babbi dopo il lavoro dell'ufficio o dell'officina.

Di tanto in tanto le case fanno un po' di largo e lasciano il posto ai giardini ricchi di verde, di acque, di cinguettii d'uccelli e di risate di bimbi. Poi in fila le case continuano in altre vie sempre più quiete, sempre più silenziose, finché si arrestano davanti ai campi.

L'ultima casa è vicina ad un bel prato che a primavera si orna di margherite e di papaveri o ad un campo dove d'estate s'indorano le spighe.

Un bel giorno arrivano alcuni uomini, guardano quel terreno, lo misurano, contrattano, decidono. Ed ecco gli operai con il piccone: le zolle sotto i colpi forti del terrazziere sognano la vanga e una semente nuova. Il piccone invece scava il solco quadrato dove si getteranno le fondamenta di una nuova casa. E là, dove le erbe ancora ieri si piegavano sotto il vento e l'albero ospitava nidi e canti d'uccelli, s'alzeranno solide le mura della casa nuova.

La città continuamente si estende e i campi le cedono docili il terreno.

13

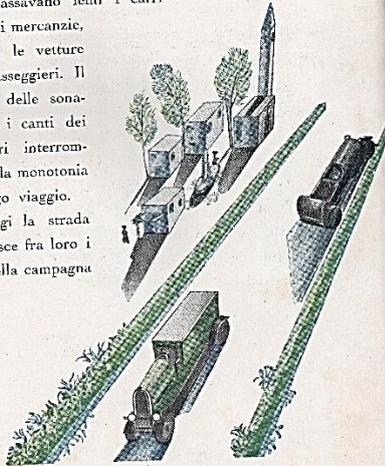
12

13

LA STRADA MAESTRA

Si chiamava così la strada bianca che univa i paesi dispersi per la campagna. Sulla strada maestra, polverosa o fangosa secondo il capriccio del tempo, passavano lenti i carri carichi di mercanzie, più rare le vetture con i passeggeri. Il tintinnio delle sonagliere e i canti dei carrettieri interrompevano la monotonia del lungo viaggio.

Oggi la strada che unisce fra loro i paesi della campagna



14

taglia diritta la pianura: cilindrata, incatramata, sembra una delle strade di città ed è così nitida e liscia che sotto la pioggia sembra di lucido marmo. Le siepi che la fiancheggiano, qua e là adorne di fiori, luccicano di un verde vivace.

Su questa strada corrono rapidi gli autocarri pesanti, silenziose e velocissime le automobili.

Chi rimpiange il tintinnio delle sonagliere e i canti dei carrettieri?

Nessuno: ora non si cerca che la velocità, la massima velocità.

Gli uomini, anzi, studiano continuamente il modo di superare le velocità già raggiunte dalle automobili, dai treni, dai velivoli più potenti e più rapidi.

Troveranno essi macchine che soddisfino questo smisurato desiderio di velocità? Sì, certamente, tanto è l'ardore che spinge senza tregua i loro studi ed i loro appassionati tentativi.



15

14

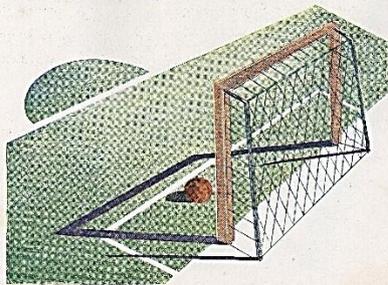
15

UNA PARTITA DI CALCIO

— Alle quattro, dunque?
— Sì, alle quattro precise e nessuno manchi.
I ragazzi si stringono la mano e s'avviano verso casa.

Già prima dell'ora convenuta il campo di giuoco è animato. Si attende un incontro di calcio fra la squadra della terza e quella della quarta classe: gli azzurri ed i bianchi.

Molti ragazzi della scuola sono venuti ad assistere alla partita e parecchie bambine sono tra gli spettatori.



16

Chi manca? Il portiere degli azzurri ed un terzino dei bianchi. E se non venissero?

Tutti aspettano ansiosi, ma l'attesa è breve ed alle quattro precise l'arbitro può fischiare l'inizio del giuoco. È un arbitro d'una competenza straordinaria: va tutte le domeniche col babbo allo stadio ad assistere alle grandi partite.

La palla è lanciata da una parte all'altra del campo: ora rade il terreno, ora passa alta su le teste dei giocatori. I ragazzi se la contendono accanitamente.

Quando una porta è minacciata dagli assalitori, la difesa diventa disperata. L'arbitro è costretto a fischiare più volte perchè i ragazzi, nell'impeto della lotta, dimenticano le regole del giuoco e si aiutano anche con le mani.

Applausi e risate accolgono i colpi più fortunati e le immancabili capriole. Ma i giocatori non si scompungono e continuano appassionatamente il loro giuoco.

Comincia a farsi scuro: l'arbitro fischia ripetutamente la fine della partita ed i ragazzi a malincuore abbandonano la lotta.

17

Hanno vinto gli azzurri. Viva gli azzurri!
I ragazzi applaudiscono ed agitano i berretti.
Vinti e vincitori s'avviano a braccetto verso casa.
Discutono animatamente della partita e ciascuno, in cuor suo, sogna per un giorno non lontano l'applauso d'una folla immensa, per una grande vittoria, in una partita vera.



18

MARI D'ITALIA

Il mare circonda quasi completamente l'Italia. Esso accarezza dolcemente le sue spiagge ornandole di merletti di spuma, batte violento contro le alte ed aspre scogliere, si insinua nella terra e si placa nei grandi golfi e nei porti sicuri.

A levante il sole sorge sul mare, sul verde Adriatico punteggiato dalle belle vele arancione delle paranze.

A ponente il sole sul mare tramonta, su un mare più vasto e più azzurro: il Tirreno, sul quale le vele bianche delle barche da pesca sembrano grandi uccelli che sfiorino le onde.



Da questi mari che la circondano, l'Italia trae gran parte della sua prosperità: al mare deve le dolci brezze che fanno mite e sano il suo clima, al mare deve tesori di pesca, al mare, che apre libere le vie alle sue navi, l'Italia deve il traffico e il commercio che le portano ricchezza e benessere.

19

18

19

PIANTE MEDITERRANEE

L' ARANCIO

Ha il fogliame di un bel verde cupo che non cede ai rigori del freddo invernale.

In primavera tra le foglie s'aprono piccoli fiori stellati, tutti bianchi, d'un profumo così intenso che i campi vicini sembrano trasformati in giardini rari.

Quando quasi tutti gli alberi nel sonno invernale agitano al vento i rami stecchiti, tra il verde della sua chioma s'indorano frutti dolci e profumati che sembrano appesi ai rami per una festa fantastica.

Molte regioni d'Italia per chilometri e chilometri offrono questa gioia di colori e di profumi; e ogni anno da queste regioni partono per i più lontani paesi treni carichi dei dolci frutti che, nel colore intenso della corteccia, sembra conservino il riflesso dorato dei raggi del sole.



22

22

L' ULIVO

Ha il tronco contorto e rugoso; i rami, ricchi di foglie sottili, si drizzano verso il cielo formando una larga corona di un bel verde pallido che s'inargenta sotto il vento.

Chi si accorge della fioritura di questo albero prezioso? Non colori smaglianti, non profumi rari la rivelano al passante frettoloso; solo il contadino la spia per averne la promessa d'un raccolto abbondante. Il frutto, un piccolo frutto d'un verde simile a quello delle foglie, sembra un dono troppo umile alle fatiche del coltivatore, ma sotto le pesanti mole del mulino esso stilla l'olio dorato, il più sano condimento della mensa.

Tutte le ridenti colline d'Italia sono rivestite di uliveti e l'olio delle nostre terre è ricercato su tutti i mercati del mondo.



23

23

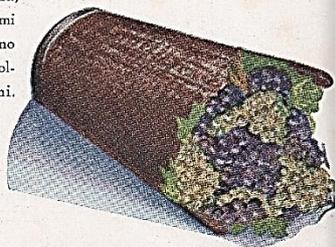
LA VITE

Ha un breve fusto e dei lunghi tralci che i viticci fissano ai sostegni preparati sapientemente dal contadino. Anche la vite non dona splendore e profumo di fiori; essa serba tutta la sua ricchezza per i grappoli che, appesi ai tralci tesi come festoni, s'indorano e si addolciscono sotto il sole estivo.

Nel settembre i contadini vendemmiano, raccolgono i bei grappoli maturi che accumulano nei cesti e nelle bigonze e la vite resta priva del più bell'ornamento. Ma le foglie, alla brezza aspra d'autunno, si macchiano d'un bel rosso vivo e mettono ancora una nota d'allegria nell'aspetto desolato della campagna.

L'uva, alimento prezioso, premuta nei tini ci dà il vino, vera ricchezza d'Italia.

I vini profumati del Piemonte, quelli frizzanti della Toscana, quelli dolcissimi della Sicilia sono l'orgoglio dei coltivatori italiani.



24

24

IV NOVEMBRE

MILITE IGNOTO

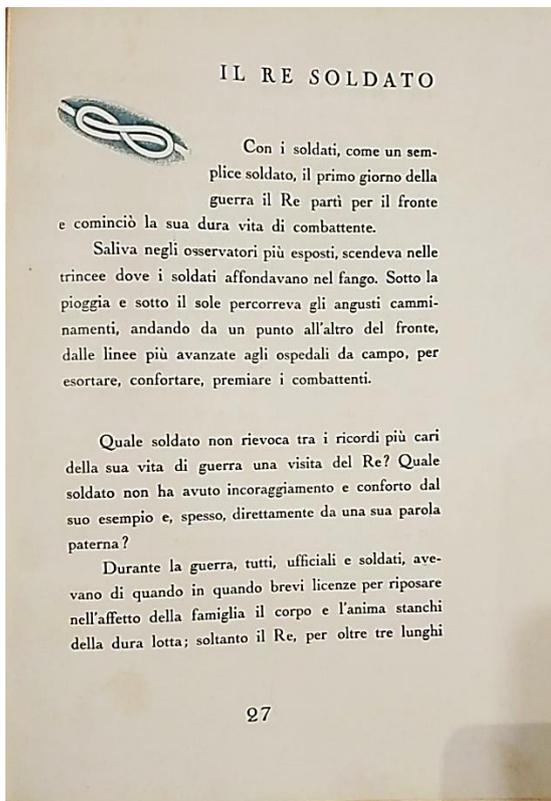
Nel 1921, per onorare i numerosi caduti nella guerra del 1915-1918 le cui salme non poterono essere identificate, una speciale Commissione si recò sui vari punti della nostra fronte contro l'Austria e ne raccolse alcune di "sconosciuti", che vennero trasportate nella Basilica di Aquileja. Una madre triestina, che ebbe il figlio caduto e la di cui salma non venne mai rinvenuta, ne scelse a caso una, che fu solennemente trasportata a Roma ed inumata sul Monumento al Padre della Patria, Vittorio Emanuele II, Primo Re d'Italia.

Alla memoria del "Milite Ignoto" venne decretata la Medaglia d'Oro al Valor Militare colla seguente motivazione:

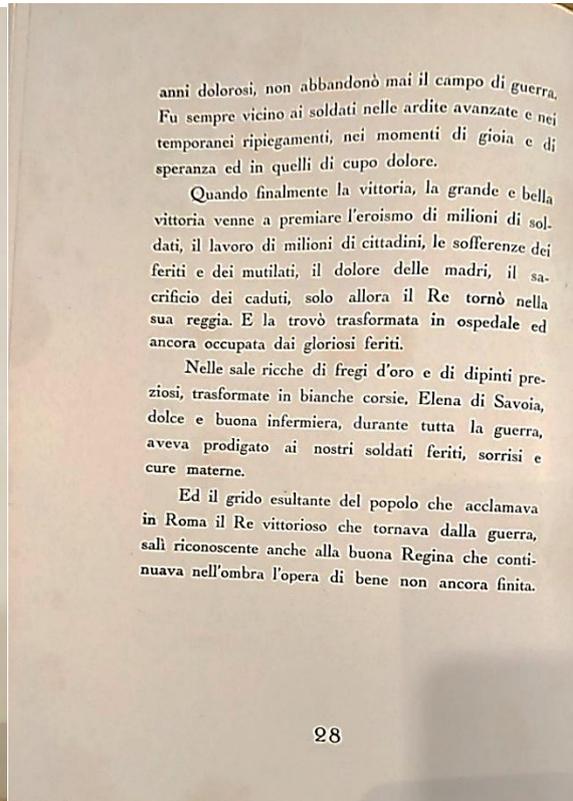
"DEGNO FIGLIO DI UNA STIRPE PRODE E DI UNA MILLENARIA CIVILTÀ. RESISTETTE INFLESSIBILE NELLE TRINCEE PIÙ CONTESE. PRODIGÒ IL SUO CORAGGIO NELLE PIÙ CRUENTE BATTAGLIE E CADDE COMBATTENDO SENZ'ALTRO SPERARE CHE LA VITTORIA E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA - XXIV MAGGIO 1915 - 4 NOVEMBRE 1918".

26

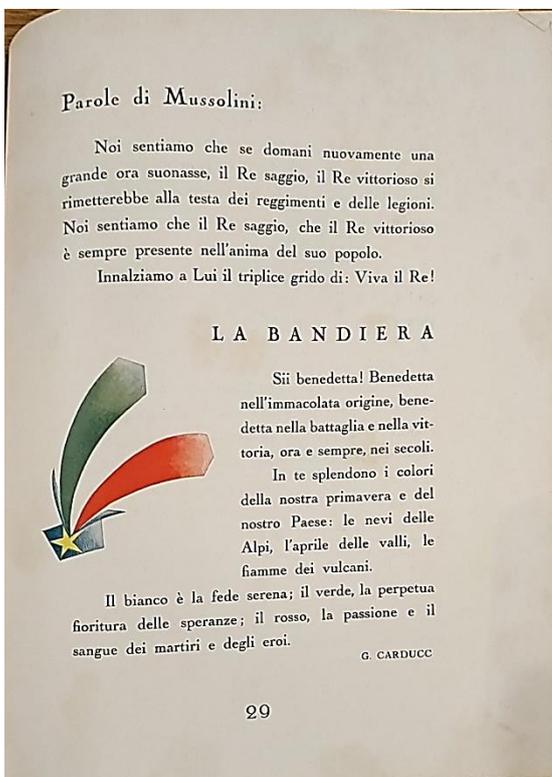
26



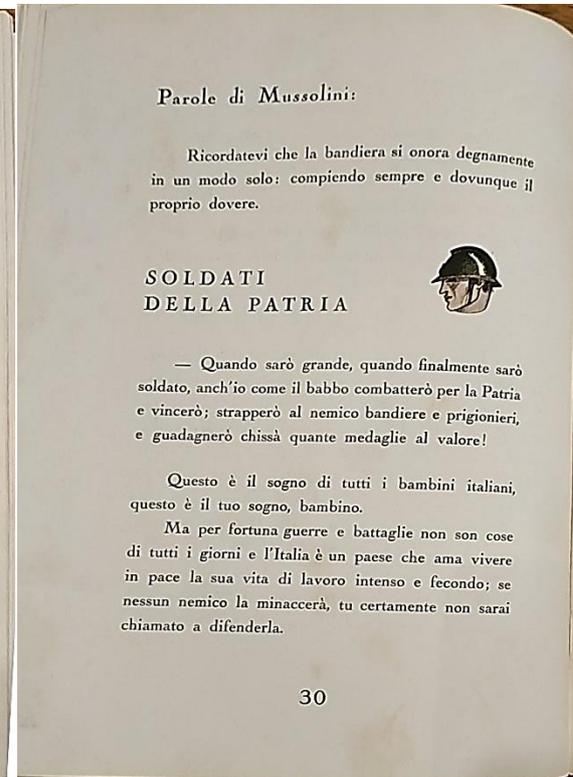
27



28



29



30

Se non avrai però l'onore di combattere per la Patria, potrai sempre ugualmente dimostrarle il tuo amore: tu, piccolo italiano che vivi all'estero, più e meglio di tutti gli altri fratelli tuoi.

Tu vivi tra gente amica ma straniera, gente che spesso non conosce l'Italia. Pensa che questi stranieri stimeranno, ameranno, rispetteranno l'Italia, solo se gli italiani che vivono all'estero si faranno stimare, amare e rispettare.

Ogni volta dunque che si potrà dire di te: è un ragazzo leale, laborioso, onesto, un ragazzo che rispetta gli altri e si fa rispettare, tu avrai fatto sicuramente del bene alla Patria che ami.

E, al contrario, ogni volta che darai prova di non possedere le virtù che devono distinguere il ragazzo italiano ovunque egli si trovi, tu avrai commesso un tradimento ai danni della tua Patria.

Vorrai essere un soldato traditore in questa bella battaglia per la difesa del buon nome e dell'onore d'Italia?

Per combatterla non ti si chiede d'essere un eroe, ma soltanto un ragazzo d'onore, sempre e dovunque.

31

TESORI

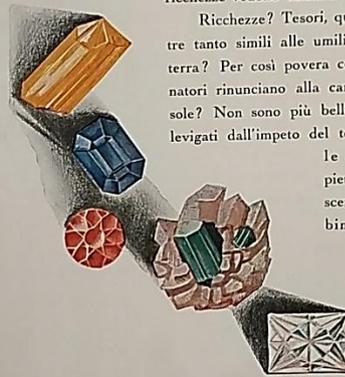
In fondo alla stretta e oscura galleria della miniera risuonano i colpi del piccone.

Alla luce incerta delle lampade i minatori strapano faticosamente alla terra massi e pietre che accumulano nei carrelli. E i carrelli corrono poi veloci sulle rotaie, verso la luce, per portare agli uomini i tesori del grembo della terra.

Così, dopo una notte di migliaia di anni, queste ricchezze vedono finalmente il sole.

Ricchezze? Tesori, queste pietre tanto simili alle umili zolle di terra? Per così povera cosa i minatori rinunciano alla carezza del sole? Non sono più belli i massi levigati dall'impeto del torrente e

le piccole pietre iridescenti che un bimbo può



31

59



raccogliere ai piedi delle rocce o sulle rive del mare?

E' vero, non sempre sono belle le pietre che vengono fuori dalla miniera, ma alla prova del fuoco esse stillano metalli lucenti: il rame rossigno, l'alluminio biancastro, il mercurio scintillante come argento liquido, il piombo, lo zinco e il ferro: il ferro duro e tenace che, nella umile forma degli strumenti da lavoro, ha reso possibile all'uomo la conquista della civiltà.

E l'oro, anche l'oro è nascosto in una rozza massa terrosa ed oscura?

No, spesso la terra lo conserva purissimo in filoni tra le zolle compatte o lo abbandona alle acque dei torrenti e dei fiumi in forma di pagliuzze e di piccoli grani. L'uomo allora, invece di scavarlo dall'oscura miniera,

60

lo raccoglie pazientemente tra le ghiaie e le sabbie sottili.

Talvolta la terra serba tra le rocce, come doni rari, limpide gemme in forme perfette: il topazio di un bel colore giallo che sembra conservi raccolta la luce dorata del sole; lo zaffiro, azzurro come il cielo; il rubino, rosso più della fiamma; il verde smeraldo e, preziosa e limpida sopra tutte, la gemma durissima: il diamante che riflette ogni raggio di luce nei vivi colori dell'arcobaleno.

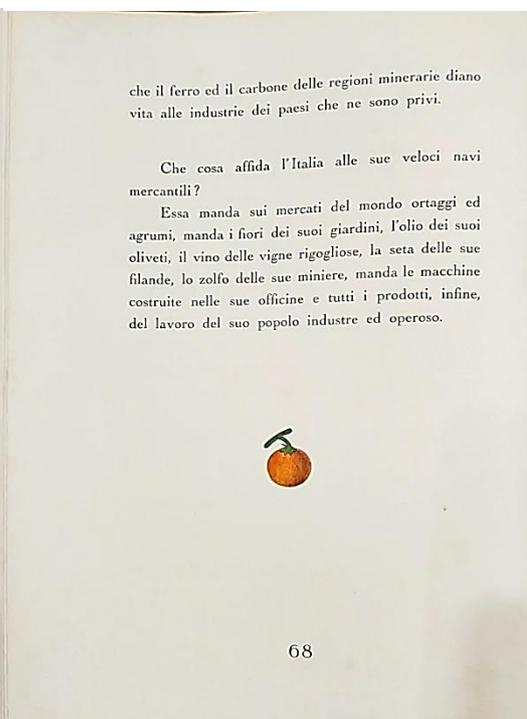
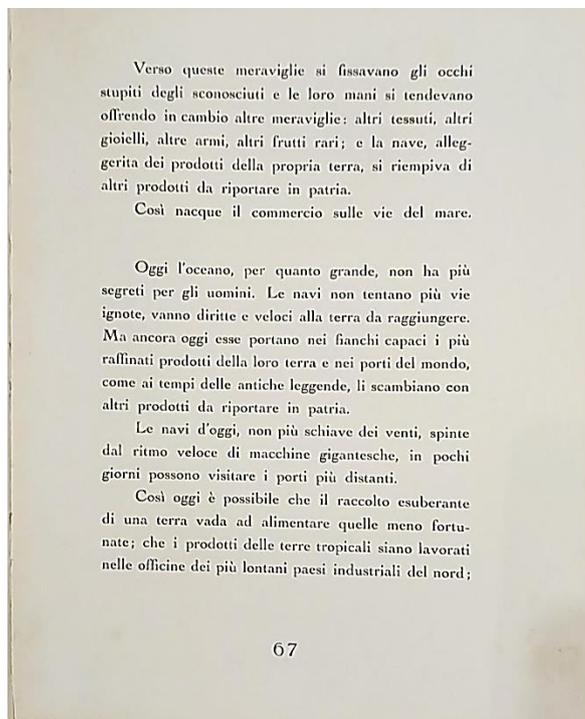
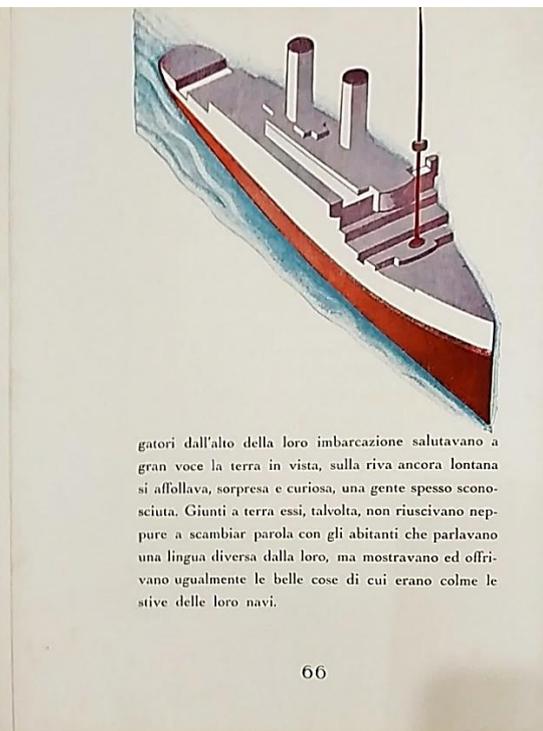
Sono infiniti i doni con i quali la terra premia il lavoro degli uomini. Essa, che sotto i raggi del sole dona il frumento per il loro pane, serba nelle viscere profonde pietre e metalli che li rendono potenti e civili.



61

60

61



65

66

67

68

LE VIE DELL'ARIA

Ecco un aeroplano in volo!

Come un grande uccello apre le ali lucenti nel sole e, padrone dello spazio, traccia la sua via nell'azzurro.

Guidato da una mano ferma e da un cuore audace esso può abbassarsi fino a rasentare le cime dei campanili, può portarsi alto sulle nuvole dove l'aria diventa gelida, può, volando, descrivere la linea più capricciosa e cimentarsi nelle acrobazie più difficili.

Le montagne non sono abbastanza alte per arrestare il suo volo, né il mare è troppo esteso per la resistenza delle sue ali.

L'aeroplano ha ormai vinto lo spazio.



76

76

A chi tenta le vie del cielo la terra offre uno degli spettacoli più belli.

Dall'alto della carlinga la distesa dei campi sembra un morbido tappeto che i boschi macchiano d'un verde più intenso e i fiumi ornano di lunghi nastri argentati.

Come sembrano piccole, viste di lassù, le grandi costruzioni degli uomini!

La più vasta città in pochi minuti è sorvolata da un estremo all'altro; le lunghe e spaziose vie principali sembrano tagli sottili nell'uniformità delle case, e le case stesse piccoli dadi bianchi disposti ordinatamente uno vicino all'altro o gettati così, proprio come dadi, su un tappeto verde.

Per le ali di un aeroplano, a che cosa si riducono le grandi distanze che separano le città del mondo?

Si può raggiungere Roma in sole nove ore da Parigi, in undici ore da Londra, in otto ore da Atene, in dodici da Costantinopoli, in tredici da Cairo e in quattro ore da Tunisi.

Non vi sembra che la Patria sia meno lontana ora che le ali sicure dei velivoli dominano le vie dell'aria?

77

77

IL BEL PAESE

Su di un grande globo terrestre i ragazzi della terza classe cercano l'Italia.

Eccola! Com'è piccola! Appena una striscia breve e sottile nell'azzurro del mare.

Sono tutti un po' delusi.

— È così piccola la nostra Italia, fra tante terre e tanti mari?

Dice Carletto:

— È piccola ma io l'amo tanto. È tanto bella!

E Gianni:

— Sì, è bella l'Italia, ma io l'amerei anche se fosse il paese più brutto del mondo: è la mia Patria!

Gianni ha ragione: si ama la Patria come si ama la mamma, senza chiedersi il perché. Amano la loro Patria perfino gli abitanti delle più desolate regioni dove la vita è lotta continua e continua sofferenza.

Quanto, dunque, dovremo amarla noi che abbiamo avuto da Dio il dono di una Patria che è tra i paesi più belli del mondo, un giardino in cui sono raccolte tutte le bellezze della terra?

82

82

Una grande muraglia splendente di nevi e di ghiacci e un mare azzurro, più azzurro di ogni altro mare, separano questo giardino raro dal resto della terra, affinché meglio risplenda di tutte le sue bellezze: colline verdi di viti e di ulivi, vallate fresche di boschi e di acque, fertili pianure, fiumi maestosi, laghi azzurri, paesetti ridenti, grandi e belle città, e, su tutte queste bellezze, un cielo azzurro e luminoso come nessun altro cielo.

Come possono dimenticare questa terra tanto bella gl'italiani che per necessità di lavoro sono dispersi nel mondo?

Essi possono restarne lontani anni ed anni, talvolta per tutta la vita, possono costruirsi una nuova casa, dar l'opera loro ad un'altra terra, renderla fertile e ricca, possono imparare ad amarla come una seconda patria, ma nulla può cancellare dal loro cuore il ricordo ed il rimpianto dell'Italia lontana.



83

83

LA ZAPPA

Voi non sapete quanto sia bella la zappa. Una semplice zappa di campagna, una vera zappa nelle due mani del contadino, una zappa appoggiata ai sassi del muro, accanto all'uscio del contadino.

Un pezzo di legno infilato in un pezzo di ferro: un povero pezzo di legno non pulito, non verniciato, non lustrato: le mani dello zappatore, ingrossate, indurite, gli daranno giorno per giorno la luce del lavoro che vince il sudicio del sudore.

Un povero pezzo di ferro, un piccolo pezzo di metallo nero che il fabbro fece rosso nel fuoco e che il contadino fa splendere al sole come l'ar-



92

92

gento. Voi non potete sapere quanto sia bella una grande zappa d'argento nelle due mani nere del contadino, che frange i sassi nascosti, mozza le radici vecchie, rompe la terra seccata e la fa tornare come per miracolo nera.

G. PAPINI



Parole di Mussolini:

Il lavoro è la cosa più alta, più nobile, più religiosa della vita.

Io rispetto i calli delle mani. Sono un titolo di nobiltà, perchè nobile è veramente colui che lavora, nobile è veramente colui che produce, colui che porta il suo sasso, sia pure modesto, all'edificio della Patria. E la Patria che noi sogniamo, è la Patria dove tutti lavorano e dove parassiti non esistono più.

93

93

LE ALPI

Quando Iddio ebbe fatto l'Italia, mise un esercito di buoni giganti a fare la guardia di quella terra bella e diletta. I giganti si distesero ad arco fra i due mari che costeggiano la lunga penisola, e rimasero lì, per sbarrare il passo agli stranieri. E ci sono ancora.

Questi giganti visti da lontano fanno paura, tanto sono alti, poderosi e accigliati. Hanno la testa coperta di bianca neve, e ogni tanto danno uno scrollone; e allora la neve cade giù a mucchi e forma le valanghe. Il volto severo di quei giganti è continuamente lavato dalla pioggia e dalla grandine e spazzato dal vento gelido; perciò è solcato da rughe profonde.

Ma avvicinandosi, si vede che un verde mantello di prati e di boschi copre le spalle di quei giganti buoni. Quando viene la primavera, i prati fioriscono tutti; i greggi cominciano a uscire dai loro rifugi e vanno a pascolare le fresche erbe delle montagne.

D'estate si può salire molto in alto sulle spalle dei giganti alpini; quasi fino alla vetta, dove sta posato il solito cappello bianco di neve e di ghiaccio. Da tutte le parti scrosciano torrenti. Nelle valli ridenti e

100

100

maestose, si vedono sorgere qua e là i campanili delle chiese lontane, intorno ai quali si aggruppano le modeste case e le capanne dei villaggi.

L'aria è pura e leggiera, e chi va sui monti alti fa una bella provvista di salute per tutto l'anno.

Perciò anche gli uomini delle città salgono ai monti. I più stanchi riposano nelle bianche case, sul margine della foresta; i più audaci scalano le cime, arrivano fino al cappuccio candido dei giganti, e lassù si sentono più vicini al sole e a Dio.

D. I. E. S.



101



UCCELLI MIGRATORI

Uno stormo di uccelli appare come una nube nel cielo. La nube rapidamente si avvicina e si distinguono nette le forme che la compongono: sono piccioni viaggiatori che tornano alla colombaia.

Come frecce bianche e turchine in un attimo la raggiungono e si affollano numerosi intorno alle piccole celle.

Casa! casa! Ecco finalmente la meta sospirata! Senza esitare, senza smarrirsi, essi hanno volato

106

106

per ore ed ore, hanno superato mari e montagne; nulla ha potuto arrestare l'ansia del volo: non la paura del pericolo, non la lusinga del riposo.

Chi guida queste deboli creature a ritrovare la via desiderata quando raffiche di vento le avviano o quando mari di nebbia le avvolgono?

È l'istinto, solo l'istinto meraviglioso che le riporta, ovunque si trovino, verso il cannuccio di terra natale, verso la patria del loro nido. Ed il piccolo cuore dà alle ali robuste la velocità e la forza per vincere ogni distanza, per superare ogni ostacolo.



Bambini italiani che vivete in terra straniera, anche per voi la Patria lontana è il sogno più caro, è la meta desiderata. Ma le necessità della vita, più forti del vostro desiderio, non consentono a voi quanto è permesso ai liberi uccelli dell'aria. Voi, piccoli italiani, siete costretti a rimanerne lontani.

107

107

Ricordate, però, che quando si ama veramente la Patria, essa non è mai lontana. Ricordate che è Italia, anche nei più remoti e inospitali paesi del mondo, ovunque ci siano italiani che nel nome della Patria diano l'opera del loro braccio e del loro ingegno. Ricordate che è Italia ovunque i tre colori della nostra bandiera facciano battere i cuori e brillare negli occhi una lacrima d'amore e d'orgoglio, è Italia ovunque, aprendo gli occhi alla luce, sotto qualsiasi cielo, un bimbo balbetti per la prima volta nella nostra bella lingua il dolce nome di mamma.

Parole di Mussolini:

Dovunque è un italiano là è il tricolore, là è la Patria, là è la difesa del Governo per questi italiani.

108

108



PIANTE TESSILI

Nel campo di lino, in cima ad ogni stelo, s'aprono i fiori come chiari occhi azzurri. In piena fioritura il campo sembra un lembo di cielo.

Per la bellezza di questi piccoli fiori azzurri il contadino dà al campo di lino tutte le sue cure?

No, non i fiori vuole, ma le fibre bianche e resistenti nascoste nel fusto sottile. Le fibre che tessute danno la bella tela per i corredi delle spose, la tela con cui si fanno candide tovaglie e lenzuola che la massaia conserva come ricchezza della casa.

Che cosa dà ai coraggiosi e infaticabili coltivatori il vasto campo che, sotto il sole ardente dei paesi più caldi, sembra bianco di soffici fiocchetti di neve?

Quei fiocchetti candidi, che schiere di uomini curvi sotto la sferza del sole raccolgono ad uno ad uno, sono morbidi bioccoli di cotone.

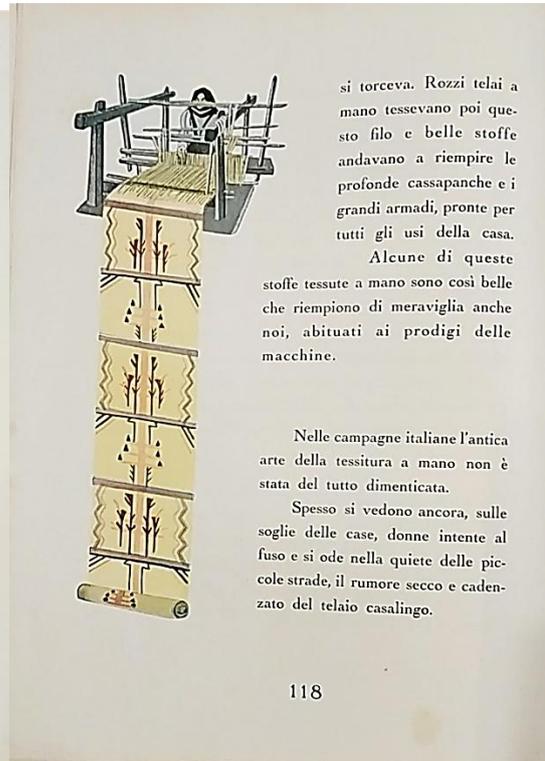
116

116



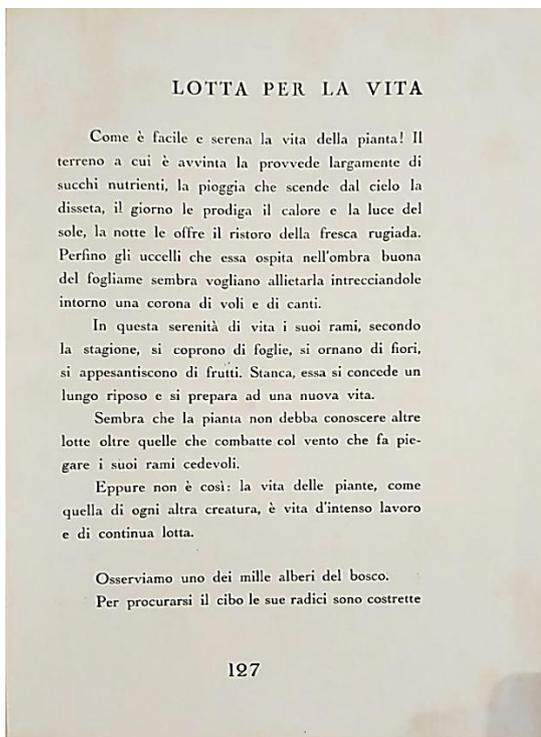
117

117



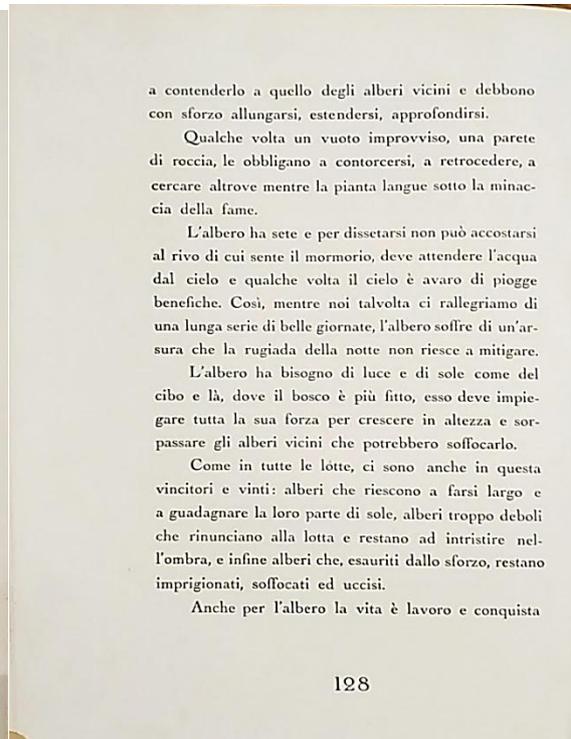
118

118



127

127



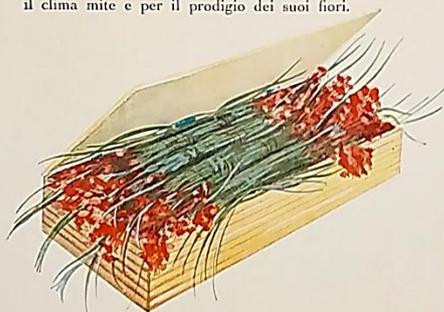
128

128

IL PAESE DEI FIORI

C'è un paese d'Italia che potrebbe chiamarsi il paese dei fiori. Anche d'inverno, quando ovunque prati e giardini riposano sotto un pesante strato di neve o nudi soffrono sotto raffiche gelate di vento, questo paese di sogno, dal cielo perennemente mite, dona fiori meravigliosi che riempiono l'aria dei più delicati profumi.

E' la Riviera Ligure, che si specchia nell'azzurro Mediterraneo ed è conosciuta in tutto il mondo per il clima mite e per il prodigio dei suoi fiori.



129

129

Ogni giorno, all'alba e al tramonto, esperti giardinieri raccolgono una messe di fiori e mani gentili di donne e di fanciulle ne formano mazzi che compongono con cura in leggiere ceste di canna. In così fragile prigione i fiori affrontano le vie del mondo.

Viaggiano da gran signori: in vagoni riscaldati d'inverno, refrigerati d'estate e con i treni più celeri. Se il viaggio è lungo, il treno li cede alle ali dell'aeroplano, così che essi raggiungono nel termine più breve i paesi che li attendono. Nelle stazioni trovano mani pronte ad accoglierli e con ogni riguardo vengono trasportati nel tepore delle case o dei magazzini: schiuse le ceste, essi rivelano la luce ed offrono il dono della loro bellezza.

Narrano così nelle più lontane contrade le meraviglie del Paese del Sole.



130

130

GITA IN MONTAGNA

Paolo è in tenuta d'alpinista: maglia di lana, grosse scarpe chiodate e sacco alpino nuovo fiammante.

Finalmente egli può seguire il babbo ed i fratelli maggiori in una vera gita di montagna.

Sono già in cammino e il sole non è ancora sorto. Presto lasciano la strada mulattiera e prendono il sentiero che sale sulla montagna.

Paolo si sente pieno di forza e di coraggio e non sa contenere la sua gioia.

— Ci fermeremo al rifugio? — domanda.

— Sì, certamente, — risponde il babbo — ma non credere di trovare un albergo! Una stanzetta, qualche panca e un po' di legna: è tutto!

— Lo so, lo so! Per questo abbiamo i sacchi ben forniti!

Salendo, il sentiero si fa più stretto; passa tra boschi di abeti, taglia prati verdi molli di rugiada, rasenta numerose cascate, costeggia limpidi ruscelli che corrono vorticosamente fra grandi massi e pareti gigantesche.

132

132

Ma questo sentiero così bello, purtroppo sale, sale senza tregua; anzi, ad ogni svolta sembra diventi più ripido. Il sacco comincia a farsi pesante ed il respiro affannoso; i raggi del sole, prima lievi come una carezza, colpiscono ora come dardi infocati. Paolo ha caldo, ha sete, si sente stanco, ma sa che in montagna non bisogna cedere alla prima stanchezza. Ha promesso di sopportare caldo e sete e non si lamenta. Non può fare a meno però di chiedere:

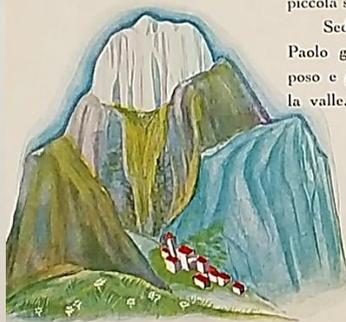
— Manca ancora molto al rifugio?

Il babbo capisce e sorride.

— Sì, manca ancora molto. Facciamo intanto una piccola sosta per riposarci.

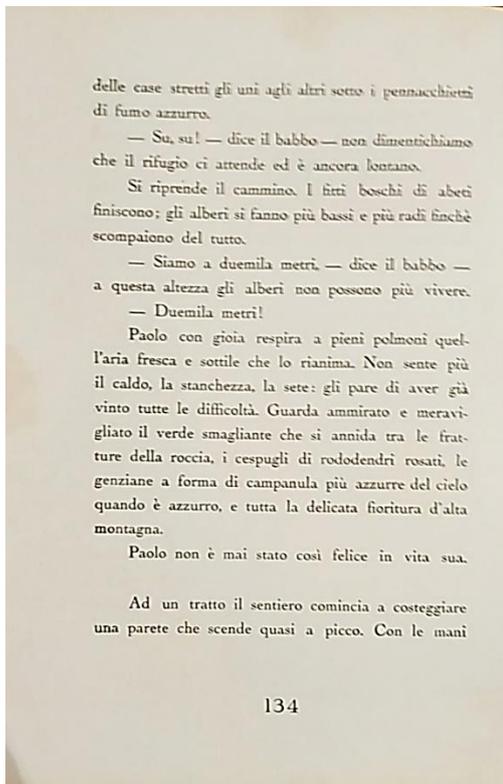
Seduto su di un masso, Paolo gusta il breve riposo e guarda giù, verso la valle.

— Quanta strada abbiamo fatto! — e indica il paese lasciato da un paio d'ore che mostra i tetti

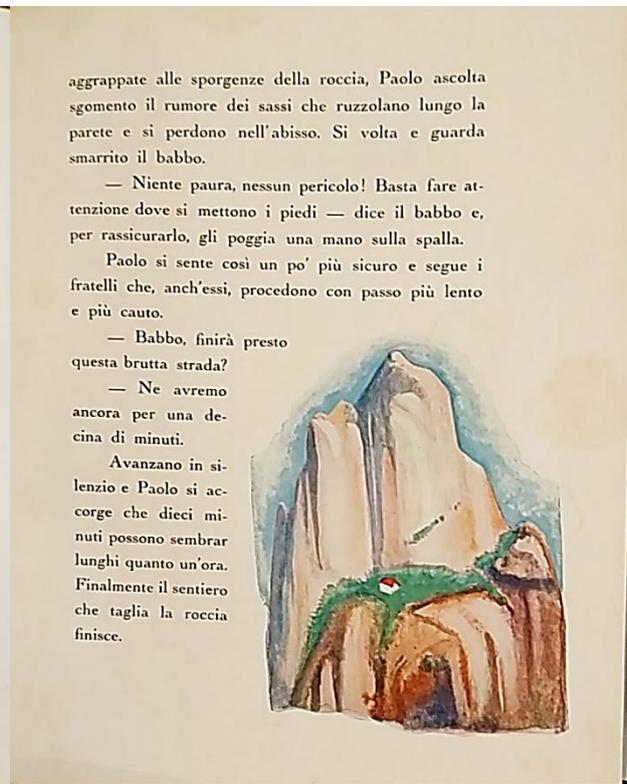


133

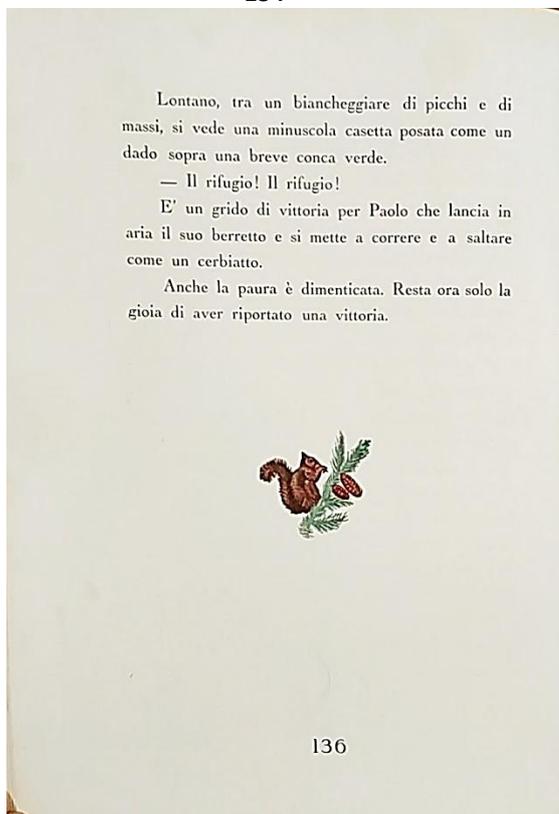
133



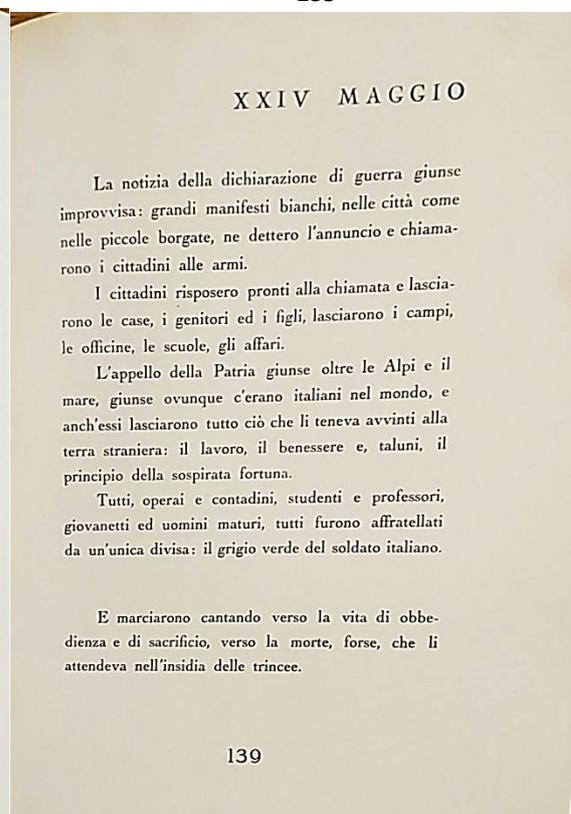
134



135



136



139

SOLDATI D'ITALIA

Medaglia d'oro: ZUCCHI GIAN LUIGI

Volontario di guerra diciassettenne, si offrì di far parte di un gruppo di arditi che doveva eseguire una incursione nelle linee nemiche. Primo si lanciò all'assalto e combattendo con la baionetta e con le bombe a mano fu di esempio ai compagni, che alla fine, sopraffatti, dovettero ritirarsi. Accortosi che l'ufficiale comandante era rimasto in mano nemica, invitò i compagni a seguirlo e slanciandosi di nuovo sui nemici impegnava una lotta corpo a corpo. Riuscito ad avvicinarsi al proprio ufficiale mentre un soldato austriaco stava per vibrargli un colpo di baionetta, prontamente slanciavasi e, facendo scudo del proprio corpo al suo superiore, riceveva in pieno il colpo a lui diretto. Ferito a morte, sul punto di esalare l'anima generosa, trovava la forza di gridare: "Viva l'Italia!".

140

140

Medaglia d'oro:

VANNINI ANGELO

Portaferiti, diede mirabili prove di attività, fermezza e coraggio recandosi con nobile spirito di cameratismo più e più volte oltre la prima linea per raccogliere e trasportare i feriti, sempre incurante del fuoco nemico. Accortosi che un compagno caduto a pochi metri dalle feritoie avversarie invocava soccorso, volle accorrere in suo aiuto mentre i nemici, rilevato tale tentativo, cominciavano a tempestare la zona col fuoco di fucileria e lancio di bombe. Costretto per ben due volte a indietreggiare di fronte alla furia delle offese avversarie, non rinunciò all'impresa, e poichè le invocazioni del ferito si facevano più lamentose, in un terzo prodigioso sforzo attraversò d'un balzo la zona interdetta. Colpito egli stesso alla testa, cadde al suolo; ma rialzatosi poco dopo, prese il compagno fra le braccia e lo trascinò fino alle nostre linee, ove giunto spirò col nome d'Italia sulle labbra. Fulgido esempio di altruismo e di alto sentimento del dovere.

141

141

Medaglia d'oro:

ANCILLOTTO GIOVANNI

Pilota da caccia di ammirevole slancio, dal 30 novembre al 5 dicembre 1917, in una serie di attacchi audacissimi incendiava tre palloni nemici e ne costringeva altri a cessare dalle loro osservazioni. In una speciale circostanza, assaliva l'avversario con tale impeto, da attraversare l'aerostato in fiamme, riportando sul proprio velivolo, gravemente danneggiato, lembi dell'involucro lacerato.



142

142

COMBATTENTI

La guerra era appena dichiarata ed ogni giorno dal piccolo villaggio i giovani partivano per andare soldati.

Venne la volta anche di Gianni, il maggiore dei tre figli di Tonio. Una sera tornando a casa dai campi trovò sul tavolo, accanto al piatto della minestra, il foglio che lo chiamava alle armi. La vecchia madre che, anche senza averlo letto, sapeva già quel che il foglio diceva, guardava il figlio smarrito. Gianni se la prese sotto braccio:

— Allegra, mamma, bisogna farsi coraggio e la fortuna ci assisterà. Scommetto che non lo riconoscerai più il tuo figliolone, vestito da soldato!

E con gli altri, dopo qualche giorno, Gianni partì.

Disse Tonio ai due figli rimasti:

— Dovete lavorare per tre, ora, dovete lavorare anche per il fratello vostro. È tempo di micitura e non possiamo darci un solo momento di riposo: ci alzeremo tutti un'ora prima al mattino.

143

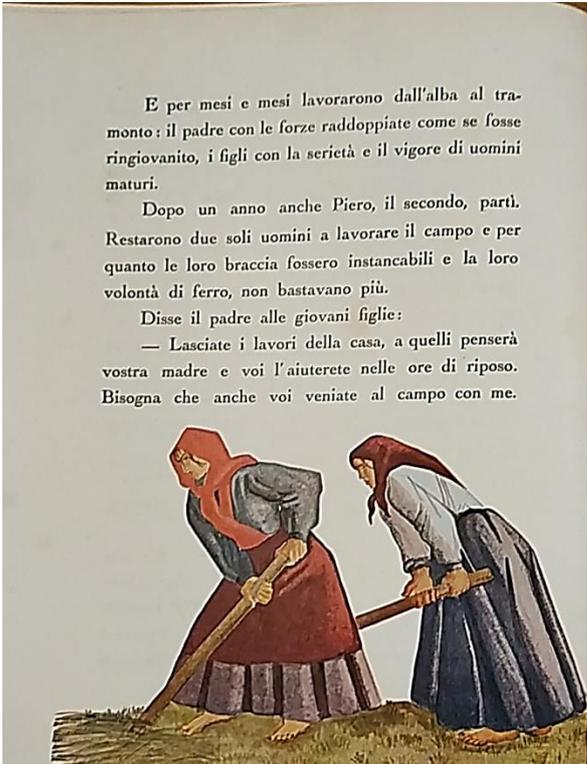
143

E per mesi e mesi lavorarono dall'alba al tramonto: il padre con le forze raddoppiate come se fosse ringiovanito, i figli con la serietà e il vigore di uomini maturi.

Dopo un anno anche Piero, il secondo, partì. Restarono due soli uomini a lavorare il campo e per quanto le loro braccia fossero instancabili e la loro volontà di ferro, non bastavano più.

Disse il padre alle giovani figlie:

— Lasciate i lavori della casa, a quelli penserà vostra madre e voi l'aiuterete nelle ore di riposo. Bisogna che anche voi veniate al campo con me.



144

E le ragazze piegarono la schiena sulla zappa ed impararono a guidar l'aratro.

La madre in casa lavorava dall'alba al tramonto e appena aveva le mani libere era lì a sferrettare la lana per far calze e farsetti per le sue creature che soffrivano il freddo. Di quando in quando tirava fuori dalle grandi tasche le loro lettere e le leggeva e le rileggeva fino a saperle a memoria. Poi si asciugava gli occhi e riprendeva il lavoro.

E così s'andò avanti finché un giorno chiamarono anche Beppe, il più giovane. Era un ragazzo ancora, e non era lontano il tempo in cui si divertiva a correre per giuoco dietro i vitelli e i puledri e a cercar chioccioline nei prati.

Ma in quegli anni, in Italia, i ragazzi si facevano uomini in fretta ed anche Beppino fu, come i fratelli, soldato.

A lavorare il gran campo rimasero due sole braccia d'uomo. Ma col vecchio padre instancabile, c'erano, forti e silenziose, le giovani figlie. Lavoravano, lavoravano senza lamentarsi: bisognava col lavoro sostenere i soldati che combattevano; fermarsi sarebbe stato un tradimento.

145

145

La guerra è finita.

Ad uno ad uno i figli di Tonio sono tornati alla casa paterna. La guerra li ha trasformati, li ha fatti uomini maturi. Uno d'essi, Gianni ha una ferita gloriosa e una medaglia d'argento al valore.

Il campo ha ritrovato le sue braccia e darà nuovamente abbondanti raccolti.

Le ragazze sono tornate liete al dolce lavoro della casa, presso la madre. Anch'esse hanno combattuto a loro modo la guerra, anch'esse hanno fatto il loro dovere e con animo sereno possono lanciare nell'aria il loro canto di gioia.



146

146

LA PATRIA

La parola "patria" vorrebbe dire la terra dei padri, perchè sotto la terra stanno i padri e le madri, e vi scenderanno alla loro volta i figli, secondo l'ordine che natura diede. I frutti della terra di cui ci nutriamo, contengono anche le ceneri dei padri. Sacra e santa è, dunque, la patria; così fu scritto: "è bello morire per la patria". Fu scritto in poesia e fu anche una realtà.

Le patrie hanno differenti nomi.

Il nome della nostra patria è Italia!

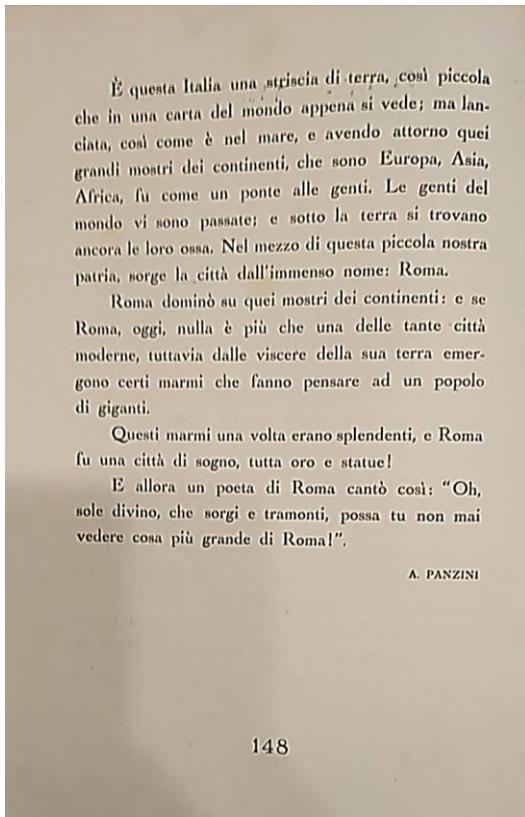
Chi la chiamasse così, non sappiamo.

Sembra sia stato quell'eroe che venne da Troia per comandamento di Giove; e Giove aveva detto: "Verso occidente è una terra antica, potente per armi e per suolo fecondo. Essa dominerà tutto il mondo".

E quell'eroe venne, e come vide questa nostra terra, la salutò in lieto grido: "Italia! Italia! Italia!". E si chinò e la baciò come si bacia la madre; e la chiamò madre perchè ricca di biade, di cavalli, di giovenche, di viti, di ulivi.

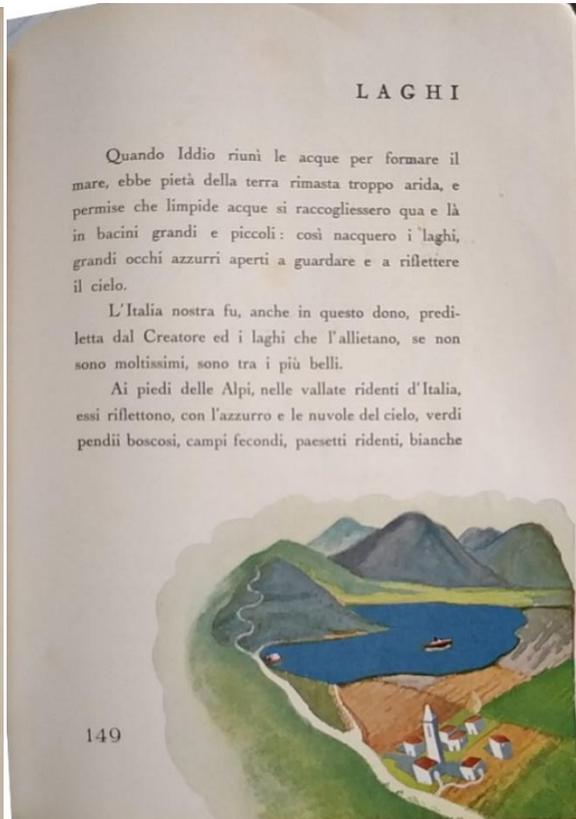
147

147



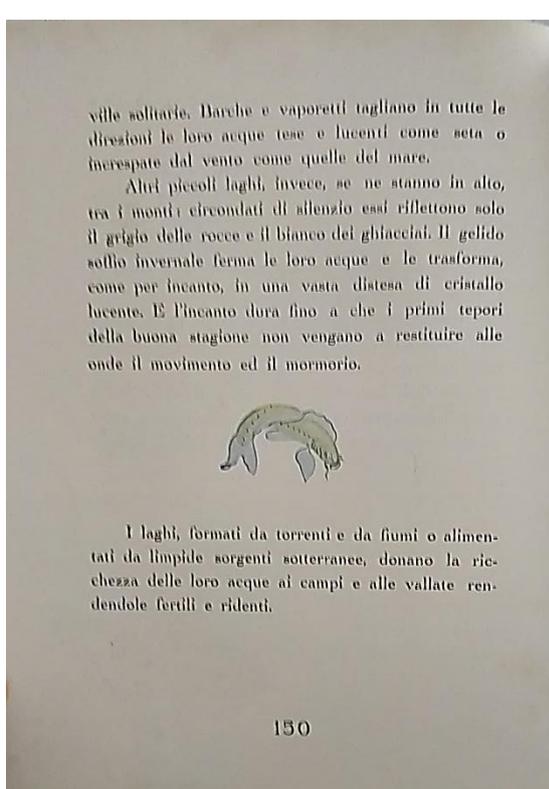
148

148



149

149



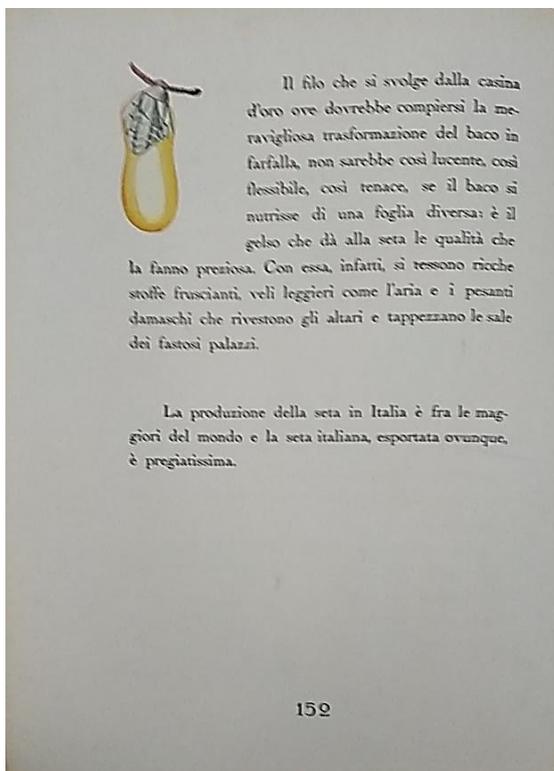
150

150

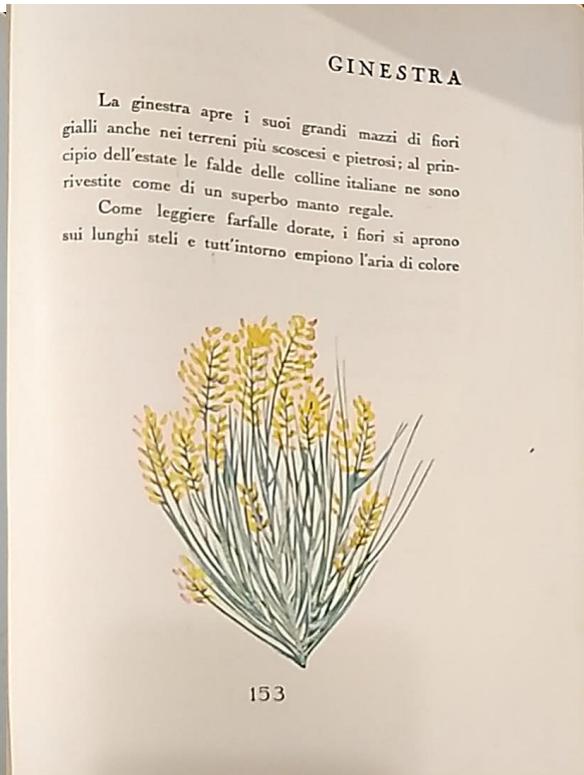


151

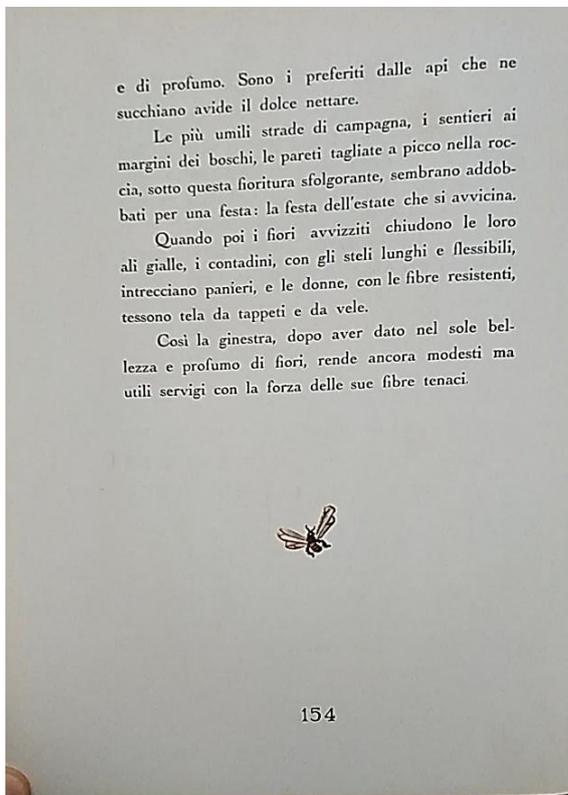
151



152



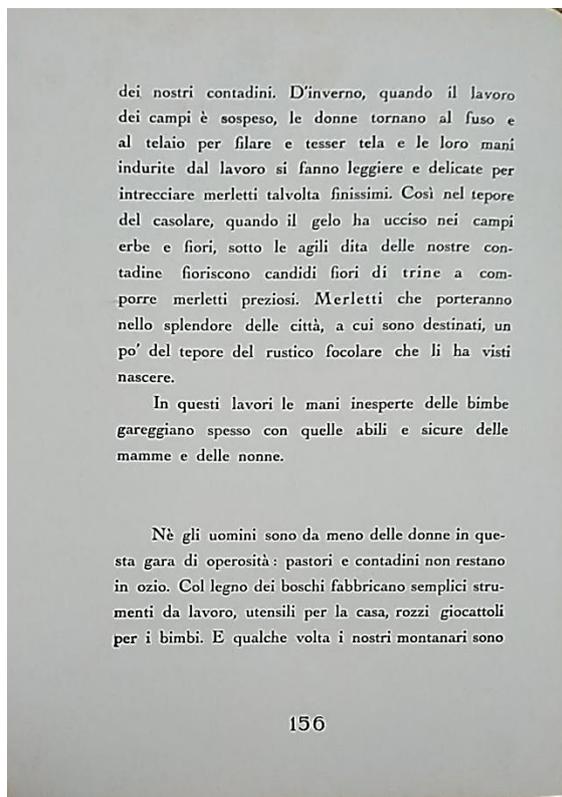
153



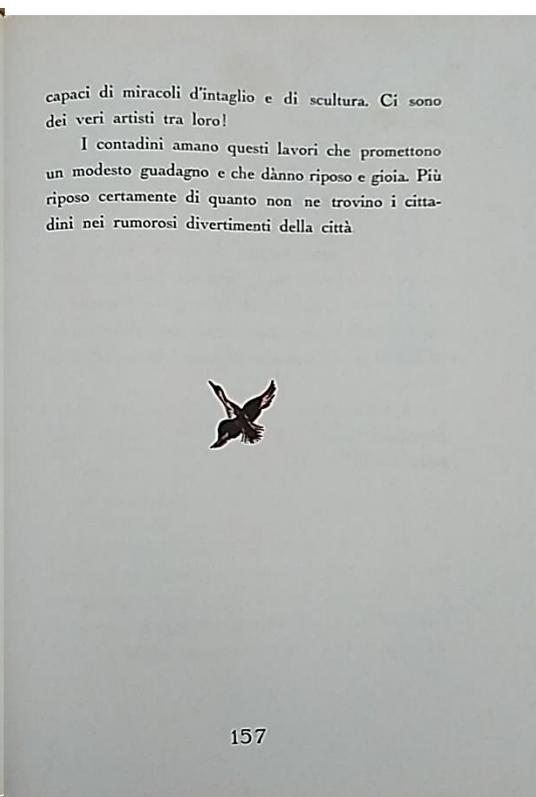
154



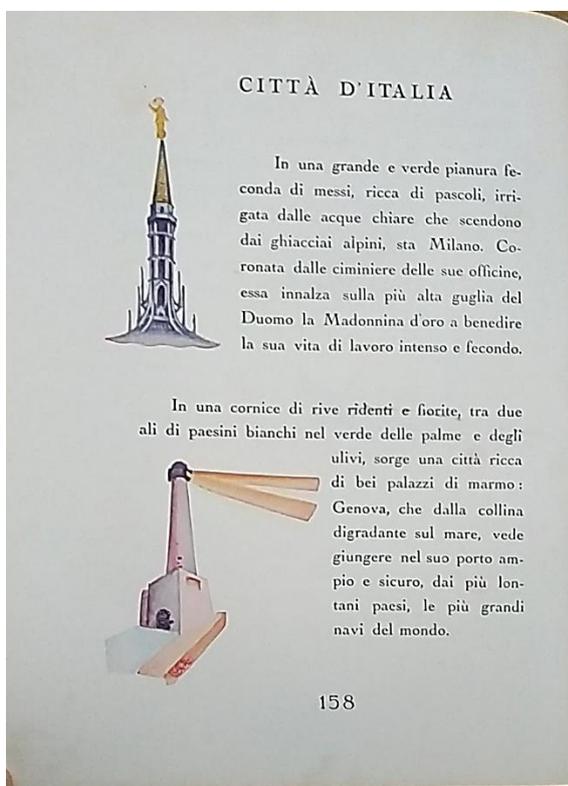
155



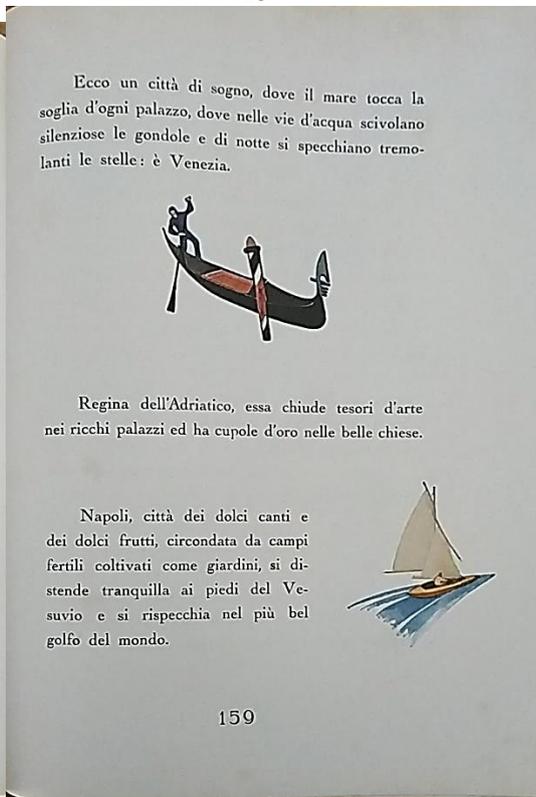
156



157



158



159



Palermo, perla della Sicilia, in uno splendore di vivida luce, di fronte al mare più azzurro, si circonda di folti aranceti che a primavera l'inondano di profumo.

Sulle rive del Tevere, tra maestose rovine che parlano di gloria, sta Roma, la capitale.

Lo splendore dei suoi monumenti, la bellezza delle sue chiese, delle sue ville, delle sue fontane, l'intensa vita moderna che l'anima, danno a questa città una bellezza che nessun'altra possiede.

Superba, essa innalza sui palazzi e sulle chiese la cupola perfetta: San Pietro.



Ogni città, ogni paese d'Italia ha la sua storia gloriosa e la sua particolare bellezza. I piccoli paesi, anzi gareggiano talvolta con le più grandi città.

Di queste varie e numerose bellezze è fatto l'incanto inesauribile dell'Italia intera.

160

160

PARTENZA

Sulla panchina del porto c'è un'insolita animazione. La folla non è la stessa di tutti i giorni.

Le persone che salutano da terra una nave che parte hanno quasi sempre sul volto un'espressione di dolore o di rimpianto, negli occhi una preoccupazione che non riescono a nascondere. Oggi no, sotto il chiaro sole estivo, lieti sorridono volti di mamme e di bimbi: c'è nell'aria qualcosa di festoso.

Dai ponti del piroscalo una gaia e rumorosa schiera di ragazzi risponde agli addii con allegri cenni di saluto: sono avanguardisti e balilla che partono per un campeggio in Italia.

Hanno negli occhi una luce di gioia: il sogno tanto a lungo accarezzato si realizza finalmente!

Un anno intero di studio assiduo, il continuo sforzo d'ogni giorno per migliorarsi e rendersi degni del premio ambito, nessun sacrificio è stato troppo grande per la felicità di questo momento.

Essi toccheranno le rive, vedranno il cielo d'Italia, conosceranno finalmente la Patria!

163

163

Il suono rauco della sirena dà il segnale della partenza; s'ode il rumore delle catene che sollevano l'ancora; l'acqua sotto i colpi dell'elica s'agita e spumeggia; s'alza un grido dal piroscalo:

— Eia! Eia! Alalà!

I berretti si alzano in segno di saluto, dalla riva rispondono altri evviva, altri saluti.

La nave lentamente prende il largo. Non si distinguono più i volti dei parenti ma s'ode, attenuato dalla distanza, un canto noto: uno degli inni della Patria.



164

Parole di Mussolini:

Quali direttive devono seguire i fascisti all'estero?

I fascisti che sono all'estero devono essere ossequienti alle leggi del paese che li ospita. Devono dare esempio quotidiano di questo ossequio alle leggi, e dare, se necessario, tale esempio agli stessi cittadini.

Dare esempio di probità pubblica e privata.

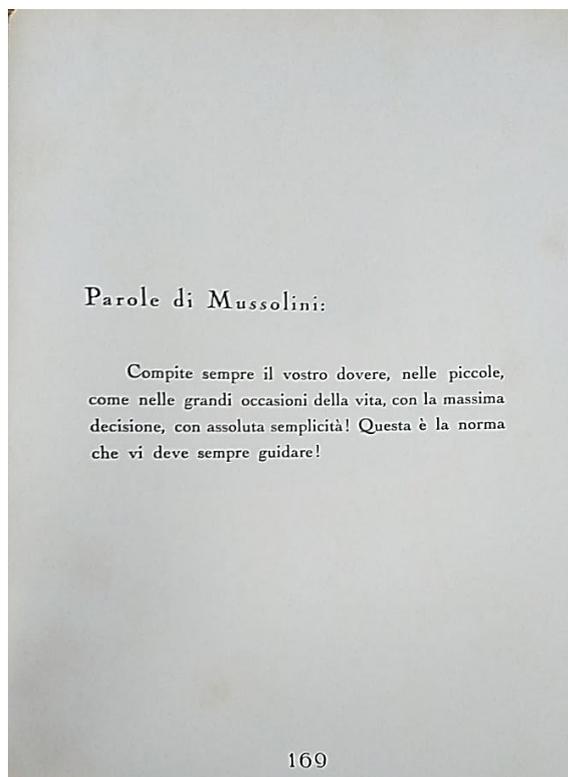
Rispettare i rappresentanti dell'Italia all'estero.

Difendere l'italianità nel passato e nel presente.

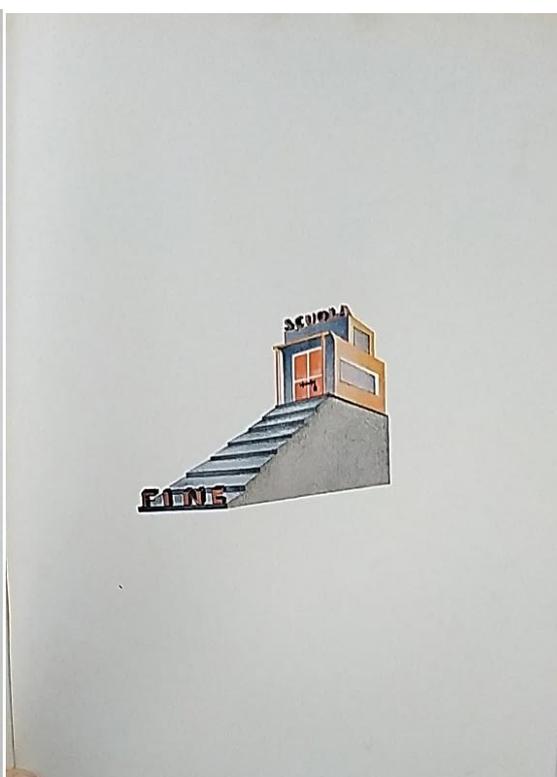
Fare opera di assistenza fra gli italiani che si trovano in istato di bisogno.

168

168



169



170